ANNO XLV **MATTINO** TORINO, *Lunedì 7 Agosto 1911* N. 217

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,— Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,— Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,05

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar
(Conto corrente colla Posta).

La gran fonte di utili dell'industria assicurativa

Mortalità della popolazione italiana e mortalità degli assicurati

In due precedenti articoli ho dimostrato l'«alibi» nel processo di falso che si moveva alla tavola di mortalità italiana, in base a «due indizi d'incongruenze pregiudiziali» denunciate dapprima da un attuario di una Società di assicurazione, e di poi raccolte e confermate, coll'autorità della loro indiscussa fama scientifica, da scienziati quali l'Einaudi e il Loria, e perfino dall'on. Ferraris, il quale aggiungeva, raccogliendo entrambe le accuse, a quell'autorevole consentimento la conferma dello specialista in questioni di statistica e dell'uomo parlamentare ufficialmente investito dalla Camera per lo studio del problema. Tuttavia, può non sembrare opportuno far correre il rischio alla statistica italiana di «una assoluzione per insufficienza di indizi», e tanto più è da scongiurare il pericolo, dacchè l'autorevole intervento nella discussione del prof. Coletti, benchè sia riuscito propizio all'attendibilità della tavola di sopravvivenza italiana, ha offerto l'occasione di esagerare il peso assegnabile alle inesatte dichiarazioni delle età nei censimenti.

Oltre tutto, poi, resta la questione d'interesse pubblico, di non piccola importanza, di perfezionare in Italia gli organi e i sistemi di rilevamento e di elaborazione dei dati statistici, affinchè possano servire, armi potentissime ed efficaci, come di eccitamento per intensificare l'opera di sviluppo e di progresso economico ed igienico del nostro popolo.

Conviene, dunque, nell'anno in cui noi italiani santifichiamo i maggiori fastigi della patria, accogliere con serena fiducia la lieta novella che la statistica italiana già da anni ci ha affermata, cioè che in Italia si muore infinitamente meno che nel 1881, così da portare dall'infanzia alla giovinezza, schiere sempre più numerose di energie promettenti, che si espandono nel mondo, e tanto meno si muore in quanto si riesce a sottrarre alla falce della morte un sempre crescente numero di giovani esistenze. L'aspra contesa sorta nel paese in seguito alla proposta del monopolio delle assicurazioni non deve offuscare l'obiettività dei nostri apprezzamenti sul valore di documenti statistici che scienziati di valore con poverissimi mezzi ci hanno preparati. Ad esempio, confesso che non saprei ancora testificare in coscienza, attraverso le affermazioni, le smentite e le contro-smentite pubblicate sulla questione, se sia proprio vero che il senatore Bodio si sia deciso a ripudiare l'ultima statistica della popolazione italiana, che dopo tutto è frutto delle magistrali tradizioni lasciate dall'eminente statistico.

Quel ch'è certo si è che la tavole di mortalità italiana del 1901, fino ad oggi hanno offerto tutte le occasioni «ai sofi della scienza statistica, ponzanti sui minimi quadrati o sulle leggi dello scostamento medio», scriverebbe il Loria, «di porre in azione lo stromento statistico», e di sperimentarlo precisamente nella critica di esse, e perfino, in seguito, hanno dato modo ai pratici di elaborare nel 1907 una seconda edizione delle predette tavole, usando un materiale più vasto.

Già il Benini, professore di statistica nell'Università di Roma, si è occupato delle tavole di sopravvivenza italiana del 1901 nel suo magnifico trattato di «Statistica metodologica», il quale (per incidenza sia detto), pur non uscendo dai confini del campo algebrico, sostiene vittoriosamente il confronto coi migliori trattati di scienziati stranieri. E il Benini, vagliando i lavori e i risultati del censimento del 1901, istituiva un parallelo fra i criteri adoperati per la costruzione delle tavole del 1881 e quelli usati nel 1901, riconoscendo «un maggiore rigore nel metodo» di calcolo di queste ultime, sebbene non si ritenesse dal consigliare altri perfezionamenti.

Ma, oltre la critica teorica di uno scienziato eminente nel campo della statistica, le tavole italiane del 1901 hanno affrontato una prova supplementare di rifacimento, come risulta dalla pubblicazione della nuova edizione di esse fatta nell'annuario statistico del 1907. Le basi di elaborazione delle tavole rifatte risultano più ampie nella nuova edizione: la calcolazione dei quozienti di mortalità viene eseguita non più raffrontando i gruppi degli esposti a morire delle varie età, al 1.o gennaio 1901, coi gruppi dei deceduti mediamente nel quadriennio 1899-1902, anche classificati per età, ma con le medie per le singole età dei deceduti nell'ottennio 1897-1904.

Così le osservazioni si estendono da un numero di decessi di 2.915.000 in un quadriennio, con una media annua di 729.000 decessi a circa 5.777.000 decessi avvenuti in otto anni, con una media di 722.000 per anno: e la lieve diminuzione ha qualche riflesso in un ulteriore abbassamento dei quozienti di mortalità, sebbene non uniforme. Ora appunto la nuova edizione 1907 delle tavole italiane dimostra e conferma l'andamento di quella del 1901, e le piccole divergenze in un senso o nell'altro non possono generare dubbi di sorta sulla esattezza fondamentale di esse tavole in coloro che sanno apprezzare al giusto peso l'ampiezza dei limiti nei quali i risultati delle osservazioni statistiche possono variare senza che ne derivi incertezza sull'applicabilità di esse.

Inoltre è notevole che alla elaborazione delle nuove tavole si è proceduto per regioni, così che ogni regione d'Italia, escluso il napoletano, che, associandosi alla protesta del prof. Coletti, non sappiamo perchè venga considerato collettivamente, ha la propria tavola di mortalità, così sono 12 tavole regionali e una comprensiva per tutta la nazione che la divisione di statistica generale del ministero di agricoltura ci ha derivato dai risultati del censimento del 1901 e dalle osservazioni sui decessi negli otto anni dal 1897 al 1904. In esse si ha un materiale prezioso di raffronti fra le diverse regioni d'Italia, che può permettere lo studio comparato delle condizioni economiche, igieniche e di ambiente, nelle varie regioni, se convenientemente si abbia l'accortezza di «ponderare» gli effetti della maggiore o minore natività, della emigrazione permanente o temporanea, dell'urbanismo, ecc., nei vari luoghi. Ma, soprattutto nella questione che ci occupa, le tavole di mortalità regionali possono fornire «la misura dell'attendibilità» della tavola complessiva, se si abbia cura di pesare il valore di ciascuna di esse in rapporto al grado di sviluppo della istruzione nelle rispettive regioni. Da queste indagini a me sembra derivare la convinzione che le accumulazioni dei censiti nelle età di cifre «rotonde» o «simpatiche» non possano infirmare l'attendibilità delle tavole di mortalità italiana, in maniera tale, che si creda lecito di attribuire minor valore ai risultati della statistica italiana in confronto di altre straniere. Al Congresso degli attuari tenuto a Vienna nel 1909, il rappresentante ufficiale del Ministero del lavoro francese si domandava: «Si è così sicuri, anche in queste circostanze, di avere avuto le età esatte dei censiti?» — e dimostrava la necessità di conservare la buona consuetudine praticata in Francia da più di mezzo secolo di fare i censimenti ogni quinquennio, pur ricordando le parole dell'eminente statistico Levasseur che «on n'obtient de bons résultats qu'à la longue, lorsque le personnel local a acquis la pratique indispensable». In Italia dopo il censimento del 1881, per economia si saltò a piè pari quello del 1891, e se ne ebbe, dopo 20 anni, un altro nel 1901. Ciò si ricordi per ammonire i censori inesorabili che la statistica italiana, nel confronto con altre, può pure fare pesare tutte le maggiori difficoltà da superare in Italia, poichè studia un popolo che più di tutti gli altri prolifica, emigra, si urbanizza e incessantemente si muove nei confini e fuori d'Italia per ragioni di lavoro.

Ad ogni modo, dopo tutte le precedenti considerazioni, non è fuori di luogo osservare che se la contesa avesse consentito maggiore obiettività nella critica dei risultati della statistica italiana, ne sarebbe apparsa evidente la esagerazione. Si è andato alla ricerca di statistiche di antica data, o di speciali tavole adoperate a fine di speculazione commerciale, omettendo il confronto con quelle di nazioni, che hanno le migliori tradizioni di curare quasi con orgoglio nazionale l'esattezza delle ricerche statistiche. La Svezia è certamente nel numero di queste nazioni: appunto l'attuario Ekholm, al Congresso di Vienna del 1909 rivendicava la più perfetta organizzazione delle statistiche svedesi, dimostrando che dal 1749 durano in Svezia le accurate ricerche, metodiche e razionali, sulle variazioni della mortalità, e non meno apprezzate sono le ricerche statistiche della Danimarca. Ebbene, il confronto della mortalità italiana con quella svedese dimostra un andamento quasi uniforme in entrambe le popolazioni nelle giovani età, benchè la svedese abbia notevoli miglioramenti nelle prime età, e in quelle avanzate; notevolmente inferiore, poi, risulta la mortalità danese. Ciò che si può vedere dal confronto dei seguenti dati:

Età anni	Italiana M. 1901	Svedese M. 1891-1900	Danese M. 1901
0	175,19	110,83	130,74
5	8,08	7,89	3,76
10	3,55	3,91	3,39
15	3,46	3,38	2,94
20	6,38	6,48	4,26
25	6,78	6,62	4,64
30	6,67	6,79	5,05
35	7,02	7,15	6,06
40	8,59	8,24	7,95

Oltre queste citazioni, innumerevoli altre si potrebbero addurre a sostegno della tesi che il fenomeno della diminuzione sensibilissima della mortalità nelle età giovani rivelato dalla tavola italiana del 1901 è stato verificato universalmente in tutti i paesi civili, fenomeno connesso coi progressi dell'igiene e del benessere economico compiutisi nella seconda metà del secolo scorso. Ma valga per ogni altro riferimento, l'unanime consenso alla tesi espresso nel Congresso degli attuari di New York del 1903, nel quale rappresentava il Governo italiano il prof. Gobbi; appunto questi riferiva sul tema dell'«aumento della longevità», che ovunque, in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Olanda, ecc. era stata constatata la «diminuzione della mortalità molto forte per le età più giovani».

Ipse.

L'estrazione del nuovo debito redimibile al 3 0[0]

Roma, 6, sera.

Il 1.o agosto corrente sono state iniziate le annuali estrazioni a sorte delle obbligazioni del nuovo debito redimibile 3 per cento netto istituito dalla legge 13 maggio 1910. Le obbligazioni sorteggiate sono 6160, per un ammontare complessivo di L. 3,080,000 in conto capitale, ed i corrispondenti rimborsi, che si effettueranno alla pari con l'utile di circa L. 10 per ogni 100 lire di capitale impiegato, avranno luogo col 1.o ottobre p. v., insieme al pagamento della rata d'interessi. Allo scopo di rendere più agevole ai portatori di dette obbligazioni la sollecita cognizione dei risultati delle estrazioni eseguite dall'amministrazione del debito pubblico, il ministro del tesoro on. Tedesco ha disposto che ai bollettini delle estrazioni dei debiti redimibili sia data la maggiore possibile diffusione; cosicchè non solo ne sarà curata l'affissione per mezzo dei sindaci e degli uffici postali nei principali Comuni del Regno, ma ne sarà fatta anche la distribuzione per mezzo delle Intendenze di finanza agli istituti, alle Banche, alle principali ditte ed a chiunque ne faccia richiesta.

Note vaticane

Gruscha e i cappelli vacanti

Il papa e la cerimonia del 9 corrente

Roma, 6, notte.

Un dispaccio della «Stefani» ha annunziato stanotte la morte del cardinale Antonio Gruscha, arcivescovo di Vienna. E' un altro degli elettori di Pio X che scompare oggi, e uno dei più caldi fautori della esaltazione al pontificato del gioviale e semplice Patriarca di Venezia. Fu infatti uno dei cardinali più in vista dell'ultimo Conclave, e coi cardinali italiani, il cui voto fu poi palese, e coi tre cardinali austriaci per i quali la scelta della persona aveva un'altissima importanza politica anche al di fuori del campo strettamente religioso, contribuì alla elezione di Pio X. E' noto e confermato ormai che i cardinali austriaci avessero ricevuto dal Governo di Vienna un vero e proprio mandato politico, più o meno esplicitamente accettato nel senso di impedire la elezione di Rampolla ostile alla Triplice e favorevole alla Francia.

La parte più attiva, più decisa e più grande della responsabilità fu stata accollata dal cardinale Puzina, arcivescovo di Praga, il quale, nel momento in cui vedeva il pericolo gravissimo della elezione del Rampolla, pronunziò il celebre «veto» che decise completamente dell'esito del futuro pontificato. Si dice che l'incarico del veto fosse stato dato al Gruscha, che, come arcivescovo della capitale e come intimo di molti uomini politici e della Corte, avrebbe dovuto naturalmente rappresentare gli interessi dell'Austria, e la cosa sembra molto probabile. Però è certo che Gruscha non volle accettare l'incarico, contrario alla sua coscienza, di compiere un atto condannato dall'istituto del Conclave, poichè il defunto arcivescovo di Vienna, contrariamente forse ad alcuni suoi antichi predecessori, fu uomo non solo di grande fede e pietà, ma anche porporato tutt'altro che aulico nel senso meno onorifico che questa parola può significare. Egli compì una carriera fatta tutta di lavoro pastorale e di attività nel campo cattolico sociale.

Il cardinale Gruscha, che faceva anche parte della Congregazione di propaganda e di quella dell'Indice, era amantissimo della propria salute. Ogni anno si recava in Olanda a prendere i bagni che giudicava molto giovevoli e con ragione, vista l'età cui è giunto. Gli ultimi anni della sua vita furono amareggiati da una disgrazia: era diventato totalmente cieco. Ad onta tuttavia della sua terribile situazione fisica, egli si occupava anche della *Gesellenverein*, nell'interesse della quale si adoperò anche quando venne a Roma l'ultima volta un anno or sono con un pellegrinaggio austriaco.

Al novantenne arcivescovo subentrerà a Vienna mons. Nagel, uomo ancora giovane, già arcivescovo di Trieste, e ora coadiutore del Gruscha.

Con la morte del Gruscha il numero dei cappelli vacanti nel Sacro Collegio sale a 22, e il numero dei cardinali è ridotto a 48.

— Stamane il Papa celebrò la messa nella sua cappella privata; poi è sceso nei giardini per una breve passeggiata. Ha quindi ricevuto il cardinale segretario di Stato per il disbrigo degli affari correnti.

Pio X è tenuto molto riguardato acciocchè possa partecipare alla funzione del 9 corr. in occasione dell'anniversario della sua incoronazione. Per tale funzione non saranno distribuiti, contrariamente a quanto avveniva negli anni passati, speciali biglietti di invito. Certo la salute di Pio X richiede molti riguardi. Ciò tuttavia non giustifica le esageratissime notizie che da Roma sono state comunicate al *Vaterland* di Vienna, il quale assicura che le condizioni di salute del Papa sono tristissime e che una catastrofe è imminente. Ciò è smentito dal fatto stesso dei preparativi che si stanno facendo per la cerimonia del 9, alla quale saranno ammessi i rappresentanti delle varie nazioni.

— Stamane col treno delle 7 è ritornato dal suo viaggio in Europa mons. Paolo Pietro XIII terziario patriarca di Cilicia dell'Armenia cattolica. A questo proposito il *Corriere d'Italia* e l'*Osservatore Romano* scrivono essere assolutamente falsa la voce diffusasi da alcuni giornali francesi che il patriarca abbia date le dimissioni.

— Oggi, col diretto delle 14.15, è partito per Firenze il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro arciprete della Basilica vaticana, il quale si reca alla Abbazia di Einsiedeln, in Svizzera, per passare il resto del corrente mese e il mese di settembre.

I funerali di Urbano Rattazzi a Roma

Roma, 6, notte.

Oggi, alle 17,45, hanno avuto luogo, in forma privatissima, i funerali del senatore Rattazzi. Precedevano il corteo, che ha mosso dal villino Rattazzi, in via Boncompagni, sei preti in cotta, salmodianti, poi seguivano, accompagnati dalle suore, duecento bambini del Patronato di San Giuseppe, del quale il senatore Rattazzi era presidente. Ciascun bambino portava in mano un fiore. La maggior parte di essi piangevano. Veniva poi il carro funebre di prima classe, assai semplice e modesto. Vi erano appese soltanto sette corone: quelle della consorte, del figlio Giacomo, della sorella Isabella e del fratello Alessandro, dei figliastri Mario e Luigi conte di Cossila, dei nipoti Augusto e Luigi, e quella del Duca d'Aosta, portante la scritta: «Al carissimo amico, il riconoscente ed affezionato Emanuele Filiberto di Savoia», e la corona del Patronato di San Giuseppe, con una commoventissima dedica. Nessuno reggeva i cordoni. Seguivano il feretro i figli conte Giacomo ed i figliastri conti di Cossila, il fratello conte Alessandro, colonnello di cavalleria, lo zio marchese Reggio, quindi il ministro dei lavori pubblici on. Sacchi, il ministro della guerra on. Spingardi, il ministro della marina on. Leonardi-Cattolica, i sottosegretari di Stato on. Falcioni, in rappresentanza dell'on. Giolitti, e on. Bergamasco, il prefetto senatore Annaratone, il sindaco Nathan, il generale Ponzio-Vaglia, i senatori Morandi, Malvano, San Martino, Mazzoni, Scialoja, Mazziotti, Fabrizio Colonna, Di Chiappero e Perla, gli onorevoli Ferraris Carlo, Roberto Galli, Galletti, Cimfelli, Venceslao Alici, Marcaini, Santini, il comm. Doria, il comm. Tofano, Alberto Legrande, incaricato di affari di Francia, ed uno stuolo numerosissimo di altre Autorità, di ammiratori e di amici dell'illustre estinto.

Una folla enorme assisteva al passaggio del semplice e solenne corteo, fino alla chiesa di San Camillo, dove sono state celebrate le esequie. Quindi il corteo, percorrendo le vie delle Finanze, XX Settembre, delle Terme, piazza della Esedra, piazza della Stazione e via San Lorenzo, è giunto allo scalo della piccola velocità. Il corteo ha sostato dinanzi al vagone funebre, che era stato internamente addobbato di crespo nero e frangie d'oro. La cassa è stata deposta entro un'altra cassa di acero ed è stata scoperta; quindi i bambini del Patronato di San Giuseppe hanno sfilato dinanzi al vagone ed hanno gettato dentro la cassa i fiori che tenevano in mano: rose, margherite e gigli. Il parroco di San Camillo diede nuovamente la benedizione alla salma. Nel vagone sono state deposte le corone appese al carro. Alle 19,15 il corteo si è sciolto.

Il prefetto senatore Annaratone e il sindaco Nathan hanno abbracciato, commossi, il figlio dell'illustre estinto conte Giacomo, e alle 21 la salma partì per Alessandria, dove giungerà domattina alle 8,30. La accompagnano il figlio Giacomo, i figliastri Mario e Luigi conti di Cossila, il fratello Alessandro e tre giovanette del Protettorato di San Giuseppe.

Una proposta di Cavagnari e un'intervista di Meda

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 6, notte.

L'attuale silenzio della politica parlamentare viene rotto da due accenni alla futura politica di Montecitorio, cioè una proposta dell'on. Cavagnari, per una modificazione al regolamento della Camera, ed una intervista dell'on. Meda, sulla situazione parlamentare.

L'on. Cavagnari ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente aggiunta al regolamento della Camera stessa: «Nei quindici giorni che precedono la chiusura dell'anno finanziario non potranno presentarsi alla discussione della Camera progetti che impegnino le finanze dello Stato, eccezione fatta per i preventivi dei bilanci d'assestamento o consuntivi, o si tratti di proroghe per impegni precedenti soggetti a decadenza nei periodi suindicati, o di rimaneggiamento e stanziamenti del capitale dei bilanci in corso, ma altrimenti non venga stabilito dalla Camera con votazione a scrutinio segreto, a maggioranza di tre quarti di votanti».

L'on. Cavagnari ha così illustrato la portata della sua proposta: «Fui indotto a preparare l'aggiunta per il fatto che nelle due ultime settimane di lavori parlamentari si sono approvati, quasi tutti senza discussione, numerosi progetti di legge, che impegnano il bilancio dello Stato per molti milioni, mentre pochi giorni dopo il ministro Tedesco, con la sua famosa circolare, raccomandava la massima economia».

L'on. Meda, il *leader* del gruppo cattolico, è stato intervistato ad Acqui dal corrispondente del *Giornale d'Italia*, sulla situazione parlamentare derivata dall'ultima battaglia contro il monopolio, e sulle sue previsioni per l'avvenire.

— E' da augurarsi — ha detto l'on. Meda — che l'opposizione al Ministero si rafforzi, perchè ciò ridurrà il prestigio che con la sua nuova politica Giolitti conferisce nelle provincie ai radicali ed ai socialisti, determinando a loro favore una condizione di privilegio, dalla quale essi attingeranno quella forza che finora non avevano ottenuto dal consenso libero della popolazione.

— Ritiene ella che il monopolio delle assicurazioni sarà ripresentato a novembre, ed in caso affermativo, quale sorte avrà?

— Non credo che il Ministero lo abbandoni, credo invece che troverà modo di posporlo alla riforma elettorale: se questo non accadesse, credo che l'Opposizione ricomincerà da capo.

— Ostruzionismo, dunque?

— Non ce ne sarà bisogno. Il progetto consta di tanti articoli, ed ogni articolo dà luogo a tante questioni, che la discussione normale non potrebbe a meno di occupare la Camera fino a Natale. Se sono poi bene informato, il proposito dell'Opposizione sarebbe quello di affrontare subito in modo concreto il problema delle pensioni operaie, provocando intorno ad esse un largo dibattito; sicchè, tutto sommato, non mi meraviglierei che il Governo finisse per comprendere la convenienza di lasciare sul terreno un solo argomento importante: la riforma elettorale. Essa ha diritto ormai ad avere una soluzione, senza contare che dando posto alla riforma elettorale il Ministero si avvantaggerebbe, perchè è assai probabile che su questo tema le parti della Camera si orientino diversamente da quello che è accaduto sul tema del monopolio. Noi, per esempio, non potremmo più restare all'Opposizione.

— E quali sono le sue previsioni a proposito della sorte riservata al suffragio universale?

— Io penso che nella discussione del progetto Giolitti, forse per opera della stessa Commissione parlamentare, avremo delle complicazioni. Si darà certo fondo all'argomento, e quindi si affacceranno lo scrutinio di lista, forse la proporzionale, e magari il voto alle donne; ma sono d'avviso che, in ultimo, la Camera accetterà il solo allargamento del suffragio, purchè accompagnato da serie garanzie contro la corruzione, e specialmente contro la violenza, perchè è ormai specialmente il timore della sopraffazione quello che alla Camera tiene dubbiosi parecchi circa la convenienza di approvare una così larga estensione del diritto elettorale.

— Ma non ritiene che gli avvenimenti di politica internazionale, che si vanno svolgendo, possano far prendere anche nella Camera italiana il sopravvento alle questioni di politica estera?

— Può darsi, sebbene da qui a novembre ci sia tanto tempo quanto occorra per far dimenticare e Tripoli e i Balcani. In Italia l'attualità internazionale, diremo così, dura poco, anche perchè, in fondo, siamo tutti persuasi che noi italiani abbiamo, in argomento di politica estera, molto da desiderare, ma poco da fare. Vedo che si parla ormai esplicitamente di occupare Tripoli, e che si eccita il Governo ad osare; ma non credo che il Ministero attuale, e nessun altro che possa succedergli, si sentirebbe di affrontare la grave responsabilità di violare quella integrità dell'Impero ottomano, che i nostri ministri degli esteri, specialmente l'on. Di San Giuliano, non hanno mai cessato di garantire nei loro discorsi. Solo un forte, decisivo movimento della pubblica opinione, che si determinasse in favore dell'impresa, potrebbe sorreggere un'iniziativa così grave.

Il gruppo repubblicano e i dissidenti

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 6, notte.

Ecco il testo della deliberazione votata dal comitato centrale del partito repubblicano circa i deputati repubblicani che votarono a favore del progetto Nitti sul monopolio: «Il comitato centrale del partito repubblicano italiano, invitato dal gruppo parlamentare a esaminare la situazione creata dal voto politico dell'8 luglio scorso dai deputati Altieri-Beretta, Faustini, Pozzato, e Sighieri, giudicando che non era possibile disgiungere in quella votazione il carattere politico dal carattere tecnico specialmente dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio che volle assorbire nella questione politica quella tecnica intorno al monopolio delle assicurazioni e che perciò, retta interprete del pensiero e dei metodi del partito, la maggioranza del gruppo votava contro il ministero, considerando che non può approvarsi il voto dei deputati dissidenti malgrado le dichiarazioni fatte alla Camera dall'on. Pozzato che il voto suo e dei firmatari del suo ordine del giorno non poteva aver significato di fiducia, tanto più che i deputati stessi ammettono di aver dichiarato in seno al gruppo che se si fosse posta in questione della fiducia politica avrebbero congiunto i loro voti a quelli della maggioranza dei colleghi, e considerando che il partito repubblicano deve trarre autorità e prestigio dalla solidarietà che è fondamento di ogni disciplina, invita il gruppo parlamentare a esaminare se non convenga di provvedere a una più salda sua costituzione nell'interesse del partito e della sua azione nel paese e nel Parlamento».

L'on. Nitti a Tirano e Bormio

(*Per telefono alla Stampa*).

Milano, 6, sera.

Il ministro di agricoltura on. Nitti, dopo una breve gita ai laghi di Lugano e Como, è ritornato ieri a Milano colla sua signora, un bambino e il segretario, e dopo aver pernottato all'*Hotel du Nord* è partito stamane, alle 7,30, per Tirano e Bormio, ove, come è noto, si reca per l'inaugurazione, insieme col ministro Credaro, dell'illuminazione elettrica degli stabilimenti di Santa Caterina e per visitare in modo speciale le opere di rimboschimento.

Il Governo argentino non ha dato ancora la sua risposta

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 6, notte.

La situazione è materialmente invariata circa la vertenza italo-argentina. Nemmeno oggi è giunta in Roma alcuna comunicazione del Governo argentino in risposta alla nota ad esso inviata, con la quale gli si notificava il decreto di sospensione dell'emigrazione. Il sottosegretario agli esteri, onorevole Di Scalea, è ritornato a Roma dopo brevissima assenza, ma non ha ricevuto alcuna comunicazione dal ministro argentino Portela. Del resto, al nostro Governo non rimane che attendere quanto farà l'altro contendente. Certo la situazione è mutata come stato d'animo nelle ultime ventiquattro ore: l'indecisione del Governo argentino e lo chauvinisme della stampa di Buenos Aires hanno sciupato una situazione preziosa, che avrebbe permesso di giungere dignitosamente ad un pronto accordo. La stampa nazionalista argentina ha ormai preso la mano al Governo argentino. Il linguaggio provocante della *Tribuna* di Buenos Aires non potrebbe giungere più inopportunamente a turbare quella serenità di ambiente che, dopo le asprezze del primo momento e la vivacità di una parte della stampa italiana, si era venuta formando in base ad una visione più obbiettiva della situazione, e mentre si deve deplorare lo chauvinisme inconsulto della *Tribuna* di Buenos Aires, è necessario tenere in giusta considerazione l'atteggiamento moderato di altri organi importanti della stampa bonaerense che, senza dubbio, meglio risponde alla tendenza ed ai sentimenti dell'opinione pubblica argentina. Del resto, il linguaggio della stampa nazionalista argentina non è che una montatura a freddo. I giornali chauvinisti vanno pubblicando che alle altre nazioni di Europa il provvedimento italiano non farà nè caldo nè freddo. Invece proprio stanotte sono giunti a Buenos Aires dispacci provenienti dalla Francia e precisamente da Marsiglia, i quali recano notizie di questo genere: «La Compagnia dei *Transports Maritimes* avverte che non potrà imbarcare a Marsiglia col piroscafo *Plata* il solito numero di emigranti diretti a Buenos Aires, perchè in seguito all'incidente italo-argentino dovrà rinunziare domani l'altro al viaggio da Marsiglia a Genova e da Genova a Marsiglia. La Compagnia sospende fino a nuovo avviso ogni servizio di trasporto speciale per l'emigrazione a cominciare dalla partenza del 10 agosto corrente».

Tali notizie provenienti non dall'Italia, ma dalla Francia, provano che gli effetti, anche economici, dell'incidente vanno estendendosi: le maggiori preoccupazioni sono quelle che tengono agitato il mondo dell'agricoltura. Come è noto, l'agricoltura rappresenta in Argentina i tre quarti della ricchezza nazionale: ora se l'incidente non si risolve e l'emigrazione temporanea italiana non viene ristabilita, in Argentina non si sa più come provvedere alle opere del raccolto che si annunzia ottimo dovunque e il di cui inizio è imminente. Se nel settembre l'emigrazione italiana in Argentina fosse sempre sospesa, in dicembre potrebbe aversi nell'Argentina una gravissima duplice crisi: la crisi agricola e la crisi economica.

Le varie tendenze della stampa di Buenos Aires

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* riceve per cablogramma da Buenos Aires le seguenti informazioni sull'atteggiamento della stampa argentina nella vertenza in corso con l'Italia. «I giornali di Buenos Aires, — pubblica la *Tribuna* — si sono divisi in tre campi: la stampa cosidetta equanime e serena che invita alla calma, caldeggia l'intesa e questa è la stampa ufficiale; la stampa prudente, che si rende conto della gravità della situazione e vuole mettere pace fra le due nazioni contendenti facendo intendere però che la repubblica Argentina deve uscirne con la sua dignità salva e immacolata dal conflitto. La seconda categoria è formata dai giornali nazionalisti argentini, dalla stampa italofoba che *bralla* contro il procedimento del Governo italiano dicendo che è illogico e assurdo. C'è infine la terza categoria di giornali quotidiani che è lieta dell'energico provvedimento preso dal Governo italiano a tutela della nostra dignità e questa è la stampa italofila, molto più autorevole di quello che si creda in Europa perchè rappresenta il pensiero della popolazione lavoratrice e costituisce l'eco fedele della colonia italiana che ha in mano gran parte del commercio. Nè questa stampa è rappresentata dai soli giornali italiani o scritti in italiano come la *Patria degli Italiani*, ma vi sono giornali argentini come la *Gazzetta spagnola* i quali deplorano che la Repubblica non abbia finora escogitato una formula conciliativa. La verità vera è che nell'ambiente degli affari si è molto preoccupati. Vi segnalo poi il caso di un giornale spagnolo che accusa apertamente il Governo argentino di aver pessimamente organizzato il servizio sanitario e loda il Governo italiano per non aver voluto subire nessuna sopraffazione in proposito. Infatti il servizio di igiene pubblica nell'Argentina lascia talmente a desiderare che la salute collettiva dell'Argentina è tutt'altro che soddisfacente tanto che quest'anno si sono verificati casi di tifo e di vaiuolo nero. Il giornale, di cui si parla, è il *Diario español* che illustra a foschi colori le condizioni in cui si trova il lazzaretto per le malattie epidemiche e sopratutto il modo come sono tenuti i malati di malattie infettive o contagiose. I provvedimenti sono così assurdi che può darsi benissimo che i malati tenuti in osservazione al lazzaretto corrano il rischio di contrarre là dentro malattie più gravi di quella che realmente abbiano.

Enrico Ferri rompe il silenzio sulla vertenza italo-argentina

Un colpo al cerchio e l'altro alla botte

Roma, 6, sera.

Enrico Ferri, intervistato nella sua villeggiatura di Rocca di Papa sulla vertenza italo-argentina, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

— Mi ero proposto di non interloquire sull'incidente italo-argentino non tanto perchè è notoria la mia simpatia per i principali paesi dell'America latina, quanto perchè avevo ed ho la convinzione sicura che l'incidente si appianerà con reciproca soddisfazione. Non ci sono colpevoli nel caso attuale. L'Argentina ha per sè la circostanza attenuante del terrore bianco che l'epidemia incute alle nazioni americane di scarsa popolazione; ma l'Italia per sè ha la ragione insormontabile della dignità e della sovranità nazionale, quindi nell'impossibilità di riconoscere l'intrusione di funzionari stranieri in un servizio di Stato che per il nostro paese poi ha la sua vera glorificazione positiva nel fatto che nè l'anno scorso nè quest'anno nessun grande piroscafo con tante migliaia di emigranti che trasportiamo a bordo ha esportato nessun caso di colera in nessun paese del mondo. Si comprende quindi che tra il Governo italiano che ha per capo l'on. Giolitti, che certamente ha un senso pratico, positivo, resistente ad ogni infatuazione impressionistica, ed il Governo argentino, che ha per presidente un uomo come il dottor Saenz Peña, che conosce bene l'Italia, l'apprezza e l'ama, l'accordo non sarà difficile. Avverrà prima o poi, ed avverrà con reciproca soddisfazione degli interessi morali e materiali dei due paesi.

— Che ne dice del provvedimento del nostro Governo?

— Io approvo cordialmente il provvedimento del Governo italiano, ma non posso, a meno di fare un augurio, che la forma di tutela degli interessi italiani nei paesi transoceanici non avvenga saltuariamente, per episodi più o meno *ab irato*, ma sia l'esplicazione di un programma politico positivo e sistematico. L'atteggiamento del nostro Governo — continua l'on. Ferri — in queste condizioni può essere un episodio staccato o l'anello di una catena della nostra azione politica internazionale con l'America.

— Di fronte ai rapporti materiali e morali tra l'Europa latina che ne pensa?

— Penso che assai più dell'impressionismo momentaneo di risentimento e di chauvinismo a cui di qua e di là dell'Atlantico qualche giornale e qualche intervistato si è lasciato andare, bisogna ponderare serenamente, non solo le ragioni di simpatia internazionale, ma anche le ragioni di quella coincidenza di interesse, che deve essere la bussola direttiva dell'uomo di Stato. Non dimentichiamo che se l'Argentina ha bisogno, assoluto bisogno della meravigliosa energia dei nostri lavoratori, l'Italia però trova anche nell'Argentina un paese ricco, che dà alla nostra produzione industriale ed agricola una bilancia non indifferente tra esportazione ed importazione di parecchie diecine di milioni ogni anno.

— Crede che la stampa anti-italiana avrà il potere di cancellare i nostri buoni rapporti con l'Argentina?

— Io confido per quello che ho detto, che le parole esaltate di qualche giornale di laggiù, che non è dei più autorevoli, non varranno a cancellare la convenienza dei buoni rapporti fra Italia e Argentina, specialmente quando si pensi che nell'America latina due formidabili potenze commerciali, la Germania e gli Stati Uniti, stanno compiendo un lavoro silenzioso ma irresistibile di conquista del mercato.

— Sempre, insomma, la politica del *do ut des*?

— Appunto. L'Italia di certo non deve avere nemmeno l'apparenza di mercanteggiare la pelle dei suoi emigranti, ma deve anzi per la politica del *do ut des* richiedere dall'Argentina come dal Brasile come dagli altri paesi le migliori garanzie economiche e giuridiche per i nostri lavoratori, ma con ciò l'Italia non può dimenticare che il suo progressivo sviluppo economico all'interno, invece di un grande vantaggio, diverrebbe sciagura nazionale, se non trovasse di là dei monti e del mare lo sbocco commerciale dei suoi prodotti. Nella serrata della scacchiera internazionale l'America latina rappresenta per noi il campo più propizio e simpatico di attività economica ed intellettuale. Io mi auguro quindi che, passate le ansie di questo incidente, ritorni il sereno tra l'Argentina e l'Italia, sopra tutto fra gli Argentini e gli Italiani che vivono insieme al di là dell'Atlantico.

Una conferenza del Conte di Torino sulle manovre di cavalleria

Varese, 6, notte.

A Gallarate oggi, nel palazzo delle scuole, alla presenza degli ufficiali dei reggimenti di cavalleria Roma, Nizza, Montebello, Monferrato, del gen. Pirozzi e del maggior generale Vercellini, S. A. il conte di Torino tenne una conferenza riassuntiva delle varie fasi delle manovre a brigate contrapposte svoltesi durante gli scorsi giorni nel Varesotto e nel Gallaratese.

Il principe alla fine della dotta conferenza si congratulò con gli ufficiali delle truppe per le prove brillantissime di alto valore e disciplina date in quest'occasione.

Al 10 agosto avranno luogo le esercitazioni a Divisioni contrapposte. Non si conoscono ancora i temi; ma pare che le manovre si svolgeranno sulle rive del Ticino.

I ferrovieri francesi a Congresso votano in massima i nuovi statuti per una nuova federazione

Parigi, 6, sera.

Dopo la seduta tumultuosa, il Congresso dei ferrovieri ha terminato questa mattina i suoi lavori, con la votazione di massima, su proposta del rivoluzionario Bidamant, dei nuovi statuti organizzanti una nuova Federazione, e con la nomina dei nuovi amministratori.

Il testo del trattato di arbitrato anglo-americano

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 6, mattino.

Ecco il testo del trattato di arbitrato anglo-americano, che è presso a poco identico a quello del trattato franco-americano. Esso comincia così:

«Gli Stati Uniti e S. M. il Re del Regno Unito della Gran Bretagna e Irlanda, ecc., essendo egualmente desiderosi di perpetuare la pace, che felicemente esiste tra le due nazioni, come è stata stabilita dal trattato di Gand nel 1814, e che non è di poi mai stata turbata da un appello alle armi, ma è stata confermata e rafforzata negli ultimi anni da numerosi trattati, ai termini dei quali le divergenze sono state risolte con accordi, o con arbitrati o in altra maniera, di modo che ora per la prima volta non esistono tra essi questioni importanti in lite, ed essendo, d'altra parte, decisi a che nessuna divergenza porti in avvenire ostilità fra di essi, o interrompa le loro buone relazioni d'amicizia le alte parti contraenti, hanno in conseguenza deciso, per raggiungere questi fini, di concludere un trattato, estendente la portata e le applicazioni della politica d'arbitrato, e di adottare l'attuale trattato d'arbitrato del 4 aprile 1908 in modo da escludere certe eccezioni contenute in questo trattato, e da fornire il mezzo di una soluzione pacifica a tutte le questioni in lite, e che sarebbe impossibile risolvere per mezzo della diplomazia.

«Essi hanno in seguito nominato rispettivamente come plenipotenziari: Per il Presidente degli Stati Uniti, l'on. Knox, segretario di Stato degli Stati Uniti, e per S. M. britannica l'onorevole Bryce, ambasciatore straordinario e plenipotenziario a Washington, i quali, essendosi comunicati i loro pieni poteri e avendo riconosciuto che essi erano in buona e dovuta forma, si sono messi d'accordo sui seguenti articoli:

Le divergenze senza soluzioni diplomatiche

«L'articolo 1.o dice: Tutte le divergenze che si manifesteranno d'ora innanzi tra le alte parti contraenti e che non sarebbe stato possibile risolvere per via diplomatica, divergenze riferentisi a questioni internazionali e interessanti le alte parti contraenti in ragione della rivendicazione, fatta dall'una verso l'altra, di un diritto derivante da un trattato o da qualunque altra origine che sarebbero giustificabili per la loro natura perchè sarebbero suscettibili di essere risolte per mezzo dell'applicazione dei principi, della legge o dell'equità, tutte queste divergenze saranno sottoposte al Tribunale permanente d'arbitrato stabilito all'Aja per la convenzione del 19 ottobre 1907 o ad altro Tribunale d'arbitrato che potrà in ogni caso essere stato convenuto con un accordo speciale, il quale accordo speciale stabilirà l'organizzazione di questo Tribunale e, se ne sia il caso, definirà l'estensione dei poteri degli arbitri, il progetto o punti in lite, il testo delle questioni sottoposte e la procedura da seguire in virtù di questi trattati.

«L'accordo speciale per ciascun caso sarà concluso per gli Stati Uniti dal Presidente degli Stati Uniti, su parere e col consenso del Senato degli Stati Uniti. Il Governo di S. M. britannica, prima di concludere un accordo speciale, circa questioni riguardanti gli interessi di colonie autonome dell'impero britannico, si riserverà il diritto di ottenere dal Governo della colonia interessata l'approvazione di questo accordo. Detto accordo, allorchè sarà confermato con lo scambio di note tra i due Governi, avrà forza di legge per i due paesi.

L'alta Commissione d'inchiesta

«L'articolo 2.o prevede l'istituzione di una alta Commissione mista d'inchiesta alla quale, su domanda di una delle parti sarà affidato, prima che la divergenza sia sottoposta all'arbitrato, lo studio coscienzioso ed imparziale di tutte le divergenze tra le due parti, alle quali sarà applicabile l'articolo 1.

«Si rimetterà a questa Commissione ogni altra divergenza sopravvenuta ulteriormente tra le due parti, ma se le parti non fossero d'accordo sull'applicazione dell'art. 1, l'invio alla Commissione d'inchiesta può tuttavia, su desiderio di una qualunque delle parti, essere aggiornato fino ad un anno dopo la presentazione della domanda, allo scopo di dare alla diplomazia l'occasione di poter discutere e risolvere le questioni in lite.

L'articolo dice anche che per costituire questa Commissione, ogni Nazione designerà tre suoi nazionali. La Commissione potrà pure, in un qualunque caso particolare, essere costituita in altro modo con uno speciale accordo preliminare intervenuto in seguito allo scambio di note.

«Le stipulazioni degli articoli dal 9 al 36 incluso, della convenzione dell'Aja del 1907, sono applicabili in causa delle modificazioni convenute dall'accordo preliminare relativamente all'organizzazione e alla procedura della Commissione.

«L'art. 3 dice che la Commissione è autorizzata a studiare le questioni che le saranno sottoposte allo scopo di facilitare la risoluzione del conflitto e chiarire i fatti e designare i punti precisi della lite e fornirà nel suo rapporto le raccomandazioni e le conclusioni che giudicherà appropriate, ma questo rapporto non sarà affatto considerato come l'equivalente di una decisione, sia dei punti di diritto, sia dei punti di fatto. Esso non avrà in alcun modo il carattere di una sentenza arbitrale. La questione di sapere se il conflitto sarà giudicato in un arbitrato in conformità dell'art. 1.o di questo trattato, potrà essere sottoposta alla Commissione, e se tutti i membri della Commissione, o la totalità meno uno, sono d'accordo per concludere che l'articolo primo sia applicabile, detto conflitto sarà sottoposto all'arbitrato, in conformità di quanto è stipulato in questo trattato.

«L'articolo 4 conferisce alla Commissione il potere di deferire il giuramento ai testimoni, di ricevere deposizioni sotto giuramento. Durante la sua inchiesta, essa dovrà sentire le due parti. Ciascuna delle parti avrà il diritto di nominare un agente il cui dovere sarà di rappresentare il suo Governo davanti alla Commissione, di sottoporre, sia personalmente, sia assistito da un avvocato, tutti gli accordi, deposizioni o testimonianze che potrebbe giudicare necessari.

L'art. 5 dice: La Commissione si riunirà allorchè sarà invitata a fare un'inchiesta e a fornire conclusioni. La Commissione potrà fissare i luoghi e le date delle sue riunioni seguendo le necessità, ma in ogni occasione dovrà obbedire ad ogni istante alle domande speciali dei due Governi.

Ogni commissario farà per iscritto una promessa solenne di compiere fedelmente i doveri imposti dal presente trattato. Le due sezioni della Commissione nomineranno ciascuna un segretario, e i due segretari agiranno in qualità di segretari della Commissione, in sedute riunite delle due sezioni. La Commissione può di tanto in tanto impiegare due periti, commessi d'ufficio, i cui stipendi saranno a carico di ciascun Governo.

Tutte le spese riunite, ragionevoli, saranno pagate per metà dalle alte parti contraenti.

L'art. 6 dice che il presente trattato abroga il trattato d'arbitrato del 1908, ma non modifica in nulla le stipulazioni del trattato del 1909 relativamente alla questione sollevata tra il Continente e gli Stati Uniti.

L'art. 7 stabilisce che il trattato entrerà in vigore alla data dello scambio delle ratifiche a Washington, e che cesserà di esistere dopo 18 mesi di preavviso, dato a questo effetto per iscritto da una qualunque delle alte parti contraenti.

Il movimento per l'arbitrato in un banchetto a Togo

Washington, 6, mattino.

In un banchetto a Whitehouse, in onore dell'ammiraglio Togo, il presidente Taft ha invitato il Giappone ad associarsi agli Stati Uniti, all'Inghilterra e alla Francia nel movimento mondiale verso la pace. Il Presidente ha brindato al Mikado, rendendo omaggio alle vedute larghe e umanitarie di questo regale uomo di Stato.

Taft ha proseguito: «Io riconosco con piacere la parte importante che il Giappone ha sostenuto, facilitando la conclusione dei trattati di arbitrato anglo-americano e franco-americano, nel riconoscimento pronto e senza riserve nel recente accordo anglo-giapponese del grande principio morale dell'arbitrato. Io spero con la fiducia che non sia lontano il momento in cui il Giappone acconsentirà ad associarsi al movimento negli così felicemente inaugurato».

La pacificazione dell'Albania dovuta a Re Nicola

Vienna, 7, mattino.

Il rimpatrio dei Malissori è cominciato: un rimpatrio accompagnato da tristezza e da un residuo di diffidenza invincibile. Dopo avere passato molti mesi in aperta campagna nei dintorni di Podgoritza nel Montenegro, parte sotto le tende militari, parte in caserma, parte in capanne improvvisate, i Malissori a gruppi di 4, 5 ad 800 riprendono la via verso la loro patria, ma, per quanto essi ritornino alla loro terra, questo ritorno non li rallegra punto, perchè sanno che al loro paese non troveranno che desolazione e rovina. Essi lasciano il Montenegro come chi sa di essere venuto a noia a chi dà loro ospitalità. Ha della grandezza questo ritorno doloroso di un fiero popolo, che dopo avere sofferto e combattuto per una idea di libertà, si piega alla fatalità del destino, che invece della vittoria e della indipendenza offre insulti ed elemosina. Infatti, un dispaccio ufficiale da Cettigne dice che solo dopo lunghe istruzioni e dopo insistenze e amichevoli persuasioni da parte delle autorità montenegrine, i Malissori si sono lasciati indurre a partire. Dapprima, verso le 2 del pomeriggio, si riunirono gli abitanti del villaggio di Mutuguseh, accompagnati dal kaimakan di Tuza, recatosi da Podgoritza, e ritornarono in Albania. Alle 6 di sera il kaimakan ritornava a Podgoritza e ripartiva con un altro gruppo di cinquecento Malissori. La popolazione montenegrina non è mai soddisfatta di questa partenza, perchè quelle molte centinaia di poveri diavoli privi di ogni risorsa non riuscivano che di aggravio ai loro ospiti montenegrini.

Soddisfatto solo quando tutti saranno rimpatriati

La Neue Freie Presse ha dal suo corrispondente di Cettigne una intervista con l'inviato turco Sadareddin, che diresse le trattative coi Malissori. Egli disse di essere già contento dell'esito della faccenda albanese, ma soddisfatto in pieno lo sarà solo quando tutti i Malissori saranno rimpatriati e spera che essi si manterranno tranquilli anche dopo. Disse di non essere questo che un segreto di pulcinella che i recenti torbidi furono dovuti ai sobillatori esteri, perciò la Turchia è costretta a provvedere giacchè eventuali nuove agitazioni non possono più assumere delle dimensioni più gravi.

Interessante, poi, questa dichiarazione sua: I Malissori potranno godere dei benefici che lo Stato loro offre finchè si manterranno tranquilli; se, però, si ripeteranno simili esplosioni nazionali, naturalmente le concessioni verranno revocate. Da ultimo, l'inviato assicura che fra Turchia e Montenegro regnano sempre buoni rapporti. Conflitti del genere di quello recente non possono avere che due effetti: o la guerra o l'aumento della reciproca stima. Si disse lieto di poter assicurare che fra la Turchia ed il Montenegro è subentrata la seconda di queste eventualità.

Traditi dal Montenegro?

Circa le ragioni per le quali i Malissori ritardarono il ritorno in patria, lo stesso corrispondente apprende da fonte attendibile che i Malissori erano convinti che si dovesse tendere loro un tranello. Inoltre essi si preoccupavano della circostanza che i loro villaggi rimanevano occupati dalle truppe; per di più si consideravano impegnati a resistere, dato il giuramento che essi avevano fatto nel libro rosso di Ismail-Kemal-bey, ed infine nessuno di essi voleva essere il primo a sottomettersi. Re Nicola, il generale Vukotic, il generale Martinovic e Sabareddin facevano ogni sforzo per assicurare i Malissori, dicendo loro che, rimpatriando, non tradivano la causa del loro popolo, ma, anzi, facevano opera ragionevole e meritoria. Essi dissero loro anche chiaro e tondo che, se non avessero accettato la proposta, avrebbero abusato dell'ospitalità del Montenegro. Quest'ultimo argomento dove aver colpito nel vivo il cuore degli esuli. Alcuni capi, allora, non stettero più in forse ed aderirono alle condizioni loro poste e si dichiararono pronti a rimpatriare.

Un telegramma da Sofia dice che, ora che è risolta la questione dei Malissori, cominciano ad agitarsi altre tribù albanesi. Comunque, la impressione generale è che i Giovani Turchi in avvenire non assumeranno più un'attitudine intransigente di fronte agli albanesi, e persone che conoscono le cose albanesi dicono che il Governo turco ben ha voluto lasciare le armi ai Malissori, per poi più tardi impiegare queste tribù albanesi armate come guardie al confine.

La Zeit è convinta che i Malissori sono stati traditi dal Montenegro, il cui Re avrebbe fatto un buon affare, servendosi dei Malissori come strumento per estorcere alla Turchia le maggiori concessioni possibili a suo vantaggio.

Notabilità albanese rapita da una banda greca

Salonicco, 6, mattino.

Una banda greca ha rapito Seid Bey Babassinade, che si trovava in campagna in una sua villa a Sebey: era una delle prime e più autorevoli notabilità albanesi dell'Epiro. Nella scaramuccia colla banda furono uccise due persone del seguito di Seid Bey.

La guerra dell'Austria contro l'Italia propugnata in un'oscena canzone tirolese e il commento d'un giornale austriaco

Vienna, 6, notte.

L'Arbeiter Zeitung ha da Innsbruck una lettera in cui si richiama l'attenzione sull'agitazione che va spiegando la Società «Volksbund», della quale fanno parte tedeschi nazionalisti, pangermanisti e clericali. Questa Società si propone non solo di combattere le aspirazioni autonomiste del Trentino e di germanizzare il Trentino stesso, ma tende anche ad alimentare l'odio contro l'Italia, odio che nel Tirolo è stato sempre radicato molto profondamente. Il giornale, per dare una prova del modo come questa «Volksbund» tende ad infondere perfino negli italiani del Trentino l'odio contro il Regno d'Italia, porta tradotta quella Canzone del coscritto, per cui non è luogo a commenti, e che qualche mese fa fu riportata anche dalla Stampa.

Il giornale giustamente si meraviglia che la Procura di Stato, mentre spiega uno strano zelo solo nel sequestrare cose ben più innocue, abbia lasciato passare una poesia in cui si incita in modo così perfido e così volgare alla guerra contro l'Italia. Il giornale crede di poter dedurre, da qualche passo della canzone, che essa sia stata scritta da qualche prete, e rileva come i bigotti preti si uniscano in leghe fanatiche di sangue quando ricordano che il Papa ha perduto il suo potere temporale. Il giornale dice essere curioso vedere come i liberali tedeschi che sono iscritti a questa Associazione. E' vero che anche essi fanno coro cogli altri quando si dà addosso agli italiani; ma in questa canzone si invoca il ristabilimento del potere temporale del Papa. Potranno i liberali in questo caso plaudire alle smanie sanguinarie con cui si aizza alla guerra contro gli italiani?

La polizia dà l'assalto ad un villaggio di ladri

20 arresti

Berlino, 6, sera.

Un curioso assalto ad un villaggio è avvenuto stanotte presso Berlino. Ricorderete come specialmente in questi ultimi giorni la polizia berlinese dovette occuparsi troppe volte di furti commessi a danno dei gioiellieri della città. La Polizia era stata messa sulle tracce dei ladri, che erano per la maggior parte abitanti del villaggio di [illegible]. [illegible] Nell'oscurità della notte si vedevano bianche figure uscire e fuggire per la strada, inseguite dai poliziotti. [illegible] Naturalmente fu fatto un grande bottino di oggetti d'oro e di gioielli, che si credono provenienti appunto dagli ultimi furti commessi a Berlino.

Un ammutinamento a bordo di un incrociatore spagnuolo a Tangeri

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 6, mattino.

Il Diario Universal apprende che un atto di insubordinazione si è verificato ieri nell'equipaggio dell'incrociatore spagnolo Numancia che era ancorato in rada a Tangeri.

Un macchinista e qualche marinaio tentarono inutilmente di imporre la loro volontà agli ufficiali, ma il movimento fu subito soffocato dal resto dell'equipaggio e dagli ufficiali.

Il Numancia partì poco dopo per Cadice dietro ordine del ministro della marina, informato dell'incidente. Il ministro della marina si è recato a Cadice per compiere personalmente un'inchiesta.

Il giornale aggiunge che l'ammutinamento non aveva alcun carattere politico e che era motivato soltanto da questioni di servizio interno.

Secondo informazioni ufficiali, l'ammutinamento è fallito grazie al sangue freddo e all'energia di una guardiamarina che, vedendo un gruppo di ammutinati armati in atteggiamento strano, si avanzò da solo verso di essi, impugnando la rivoltella, e li disarmò uno ad uno.

Il ministro della marina ha proposto questa guardiamarina per una ricompensa.

L'incidente insomma secondo la versione ufficiale si è ridotto a un atto di insubordinazione che è fallito. Vi hanno preso parte dodici marinai, che sono stati immediatamente arrestati. Il resto dell'equipaggio ha manifestato un profondo rammarico per l'atteggiamento degli ammutinati. Il ministro della marina si è recato a bordo del Numancia che egli trovò in ordine perfetto. Egli è stato accolto dall'equipaggio con calorosi evviva in onore del Re e di lui stesso.

L'incidente non ha nessun rapporto diretto o indiretto con la politica.

Commenti discordi della stampa tedesca ai negoziati

Berlino, 6, sera.

Nella stampa berlinese persistono le stesse divergenze d'opinione.

Il Berliner Tageblatt crede che Bethmann Hollweg sarà ricevuto assai prossimamente dall'imperatore e che questa udienza sarà decisiva.

Il Lokal Anzeiger dice: «La nota di ieri ha fatto avanzare di un passo la lite. La Germania si trova nella situazione di uno che si lagna, il cui lamento è stato riconosciuto fondato».

Il Corriere della Borsa vede nei risultati già ottenuti dai negoziati una vittoria della diplomazia tedesca. Se si è ottenuto un accordo franco-tedesco che garantisca i rispettivi interessi economici al Marocco, ogni [illegible] non sarà andata perduta.

Il giornale insiste sulla gravità dei compensi territoriali che la Francia deve acconsentire per la sua aumentata potenza al Marocco.

La Norddeutsche Zeitung scrive: «I particolari dell'affare marocchino sono ancora sottoposti all'esame e ad una profonda discussione. Per questa ragione i due Governi devono vietarsi per il momento ogni comunicazione all'opinione pubblica, con la quale, come rileva la Westminster Gazette, il risultato delle trattative potesse essere pregiudicato. Ci si deve conformare al parere del giornale inglese che consiglia una paziente aspettativa.

Particolari sul tragico crollo della fortezza di Brunol

Valenza, 6, mattino.

Eccovi maggiori particolari sulla catastrofe di Brunol. Con un rumore formidabile, un enorme muro della fortezza è crollato. La sua caduta schiacciava 30 case poste ai piedi della fortezza. Per fortuna, in previsione del pericolo, il Municipio aveva fatto sgombrare alcun tempo fa queste case. Tuttavia la circolazione era ancora intensa nel luogo, perchè non si credeva che il pericolo fosse proprio imminente. Perciò, al momento del disastro, numerose persone sono state sepolte sotto le macerie. La popolazione tentò di liberare le vittime, ma il salvataggio presentava gravissimo rischio, perchè cadevano nuove frane. Si riuscì tuttavia a liberare sette cadaveri ed un gran numero di feriti. Il numero dei feriti gravi è rilevante, quello dei feriti leggeri è più grande ancora. Le frane continuano mentre vi telegrafo queste notizie. La popolazione è costernata. Il governatore civile di Valenza è sul luogo con medici, personale della Croce Rossa e truppe del genio.

Il drammatico arresto di un ladro ex-lottatore

Milano, 6, sera.

I carabinieri di Treviglio pochi giorni fa informarono le Questure di Bergamo e Milano, che ignoti si erano introdotti la notte prima mediante scasso nell'officina meccanica del signor Dante Vertun, in piazza Garibaldi, asportando biciclette nuove, copertoni ed accessori, il tutto per un valore abbastanza rilevante. La squadra mobile della nostra città indagò a lungo e le ricerche ieri sera finalmente vennero coronate da successo.

In un'osteria di via Mulino delle Armi il maresciallo Zubani, colle guardie scelte Posa e Cavalieri, trovarono il loro uomo in persona del pregiudicato Rodolfo Mariani di Paolo, da Desio, qui dimorante in via Arena, 24, nella famosa locanda di Mamma Rosa.

Il Mariani, uomo aitante e robusto, ex-lottatore, all'atto dell'arresto oppose una vivissima resistenza. Sferrò pugni e calci, tentando di darsi alla fuga: infine, pur di sfuggire alle guardie, fece atto di gettarsi nel Naviglio che costeggia la via Mulino delle Armi. Ma l'agente Posa, sebbene perdesse sangue dalla fronte per una ferita prodottagli dal Mariani con arma contundente, rapido come la folgore si avvinghiò al malfattore e riuscì a mettergli i ferri ai polsi. Il Mariani, che sembrava una belva inferocita, con uno strappo violento ruppe allora le robuste catenelle. Già un crocchio di farabutti faceva corona intorno all'amico, pronti ad agevolargli la fuga. Ma i tre bravi agenti non si perdettero d'animo: estrassero le rivoltelle e le puntarono contro i malviventi; e il maresciallo Zubani ordinò ai suoi dipendenti di sparare contro chi avesse osato strappar loro il catturato. Il Mariani tentò però l'ultimo colpo: si gettò al suolo, simulando d'essere stato colto da una violenta crisi epilettica. Ma gli agenti che conoscevano a perfezione il loro uomo, colsero quest'occasione propizia per legarlo solidamente. I compagni del ladro, visto che ogni resistenza da parte loro si era resa ormai vana, credettero opportuno di svignarsela. L'arrestato venne tradotto in vettura a San Fedele. Più tardi la guardia Posa dovette recarsi alla Guardia medica di via Cappellari per farsi medicare le numerose contusioni e la ferita riportata durante la colluttazione.

Tra una guardia ed un ciclista

Busto Arsizio, 6, notte.

Nella vicina Legnano transitava ierisera in bicicletta certo Lanzetti Carlo, senza portare il fanale.

La guardia comunale Parabiago, per infliggere la multa al malcauto velocipedista, rincorreva a piedi il ciclista, lanciando il bastone fra i raggi di una ruota, provocando la caduta del ciclista, e lo dichiarava in multa.

Il fatto avvenne davanti la sede del Club, ove un gran numero di persone fece alla guardia un'ostile dimostrazione; questa estrasse la rivoltella e sparò numerosi colpi in aria, senza colpire la folla.

L'intervento di autorevoli persone pose fine alla scenata disgustosa facendo ritirare la guardia.

Due gravi disgrazie sullo stradale di Poirino

Asti, 6, notte.

Stamane, verso le ore 9, due barelle della «Croce Verde», dirette velocemente verso lo stradale di Torino, gettarono nel popoloso quartiere di Santa Caterina il più grande allarme. In breve si sparse in città la voce di uno scontro automobilistico, nel quale vi sarebbero state parecchie vittime.

Mi sono subito posto alla ricerca di notizie ed ecco ciò che era accaduto.

Verso le 8,30 di stamane un carrettone a molle di proprietà del signor Gamba Ettore, di anni 33, da Torino, ma dimorante in Asti, e guidato dallo stesso, oltrepassava il ponticello della frazione Valle Andona a circa otto chilometri dalla nostra città. Due ciclisti in quel momento, oltrepassando il carro, si volsero al Gamba gridandogli:

— Un uomo è rimasto morto in mezzo alla strada, non ve ne siete accorto?

L'interpellato si volse indietro e si accorse allora che il suo carro, poco prima occupato da certo Perosino Giuseppe, di anni 64, da Brammurane, era vuoto: il Perosino non c'era più. In preda ad una viva angoscia, il giovane fermò istantaneamente il cavallo, lo affidò ad uno dei ciclisti, quindi ritornò indietro a piedi, verso il lato di Torino alla ricerca del vecchio. Lo ritrovò alla distanza di duecento metri: coperto di polvere, lungo disteso traverso la strada, il poveretto non dava alcun segno di vita. Dal capo un rivoletto di sangue scendeva nella via arroventata dal sole...

Il Gamba afferrò il corpo inerte e di corsa lo trasportò al carro. Il vecchio non era morto, ma si trovava in condizioni disperate. Tutti e due frattanto erano giunti al carro e il Gamba, stanco per la corsa e il peso del corpo che recava sulle braccia, stava per deporre il Perosino sul veicolo, allorchè il cavallo, imbizzarritosi, sfuggì di mano all'uomo che lo teneva, mandando il Gamba e il vecchio a ruzzolare in malo modo giù dalla rampa della strada.

La «Croce Verde» accorsa con la più viva sollecitudine, li raccolse e li trasportò al nostro ospedale. Il Perosino è in fin di vita per una commozione cerebrale; il Gamba ha riportato la frattura alla gamba destra e diverse ammaccature in tutto il corpo. All'ospedale i due feriti vennero ricevuti dai dottori Fasano e Tosi.

Durante il trasporto dal luogo della sciagura alla città avvenne un incidente spiacevole e antipatico. Alcuni ciclisti si diedero ad irridere con parole ironiche i poveri militi della «Croce Verde» che fecero gli otto chilometri di andata, sotto la sferza del sole, in mezzo alla polvere, e gli otto del ritorno, coll'abnegazione di chi si vota ad un'opera santa di carità.

Un comizio a Milano finito in un pugilato

Milano, 6, notte.

Nel salone della Camera del Lavoro, era stato convocato per oggi alle 16, un comizio «pro scioperanti di Piombino».

L'invito venne accolto da circa 700 persone le quali però si dividono subito in due campi ferocemente avversi, anche per la nomina del presidente. Gli anarchici vogliono Montanari; i sindacalisti, l'Ercole.

Grida, urla, ingiurie e... vittoria del sindacalista.

La serie delle concioni è aperta da Fossati che parla di molta roba, ma pochissimo dello sciopero dell'Isola d'Elba.

Segue Corridoni, ma le sue parole fin dal principio provocano le proteste, le interruzioni e le minaccie degli anarchici, che si risolvono in un primo scambio di pugni e legnate fra compagni raccolti dietro il tavolo della presidenza sul palcoscenico.

Intanto il Corridoni continua a parlare: allora l'anarchico Tommasi interviene e vuol sostituirsi al compagno.

Il tumulto si allarga, aumenta di intensità e di violenza; lo scambio dei cazzotti si fa generale. E' una bolgia infernale. Ogni esortazione alla calma riesce inutile ed allora il commissario cav. Goffredo fa suonare gli squilli e fa sgombrare il salone.

I pugilati si rinnovano all'aperto; ma in complesso senza gravi conseguenze.

Gli studenti tedeschi a Napoli

Napoli, 6, sera.

Stamane, alle 9, gli studenti tedeschi nei pressi del parco Santa Lucia Nuova sono saliti su un piroscafo che fa servizio del Golfo per recarsi a Capri. La gita è offerta dalla Corda Fratres e organizzata dal Comitato di Napoli. A bordo vi sarà una colazione. I gitanti visiteranno la Grotta Azzurra. Questa sera poi gli studenti interverranno al pranzo che in loro onore offre il Municipio ai Promessi Sposi a Posillipo.

Smentite e conferme dell'attentato contro il generale Scotti

Roma, 6, sera.

Si hanno nuove smentite e nuove conferme dell'incidente che si dice avvenuto nelle manovre presso Ronciglione. Era corsa voce, smentita dal Ministero della guerra, che durante le esercitazioni al campo di tiro era stato sparato un colpo di Wetterli contro il generale Scotti, e che il colpo era andato a vuoto. L'aiutante di campo del generale Frugoni, comandante del IX Corpo d'armata, le cui truppe partecipano alle manovre, smentisce nel modo più assoluto che sia avvenuto l'incidente accennato.

Viceversa, il Messaggero pubblica che alcuni giornalisti, che si trovano a Viterbo per il processo Cuocolo, hanno intervistato una sessantina di soldati richiamati sotto le armi per le suddette esercitazioni, domandando loro se nelle voci che corrono c'è qualche cosa di concreto: i soldati hanno confermato l'attentato, dicendo che, in seguito ad un colpo di moschetto a pallottola, il cavallo del generale è caduto, e assicurano che il generale Scotti è rimasto incolume. In seguito a questo fatto furono immediatamente sospese per quel giorno le manovre.

Esse durarono fino a tarda ora del mattino, sotto un sole sferzante, che ha provocato parecchie insolazioni. Per questo fatto nacque un vivo malcontento, che si è convertito in un vero ammutinamento e ha dato luogo a serie scenate. I richiamati aggiungono anche che un ufficiale del 60.o fanteria avrebbe colpito con una sciabolata un militare ribelle. Però il colonnello di questo reggimento, che è ben veduto dai soldati, è riuscito con buone parole a portare la calma fra gli ammutinati. Questi dichiaravano di non poter sopportare le faticose esercitazioni loro imposte.

Mancato fratricidio a Busto

Busto Arsizio, 6, mattino.

Stamattina la via 22 Marzo veniva messa sossopra per un fattaccio di sangue che ha impressionato il popoloso quartiere.

Certo Marchini Pietro, quarantenne, fabbricante di botti, venuto a diverbio col fratello Carlo, feriva questi con un grosso coltello alla gamba destra recidendole la parte arteriosa.

Il motivo va ricercato in questioni di interessi di famiglia.

Il Carlo Marchini ora giace all'ospedale, ove i medici disperano di amputargli la gamba. Il feritore si è costituito.

Una rissa tra due contadini

Alessandria, 6, notte.

Borgio Enrico, quarantasettenne, di Alice Belcolle, incontratosi in piazza Goito con Ricci Giuseppe, ventenne, contadino, in seguito a diverbio, sparavagli alcuni colpi di rivoltella ferendolo lievemente alla spalla sinistra. Le guardie del penitenziario arrestarono il feritore. Il movente pare si debba ricercare nel fatto che il Borgio amoreggiava con la sorella del ferito, Ricci Domenica, volendo costringerla a convivere con lui.

Una grande serrata in Turingia

Berlino, 6, mattino.

Diciannovemila operai delle industrie metallurgiche sono stati congedati ieri in Turingia ed a Lipsia. In quest'ultima città il numero dei disoccupati sarà di novemila.

A partire da oggi, se un componimento non interverrà, i padroni sindacati di Chemnitz e di Dresda si dichiareranno solidali coi loro colleghi ed il numero degli operai serrati salirà a 25 mila fra pochi giorni.

Alla ricerca della misteriosa truffatrice della signora Giammanco

Roma, 6, mattino.

Nella cronaca dei giornali italiani è apparsa più volte in questi giorni, la figura alquanto misteriosa di una giovane donna, bella, elegante, la quale sarebbe stata una dei principali personaggi delle truffe con le false azioni dell'acquedotto De Ferrari Galliera. Di donne eleganti e belle in questo losco affare veramente se ne riscontrano ad ogni passo, ma all'ultimo momento sembra convinzione della Questura trattarsi di una sola donna, la quale si trasforma abilmente a seconda dei casi, delle persone e delle città. Non sarebbe dunque improbabile che la protagonista di tutte le truffe fosse quella tale falsa Bonel; che a Roma truffò per 40 mila lire la signora Giammanco, appunto mediante i falsi titoli dell'acquedotto De Ferrari Galliera. La donna in questione avrà ora 24 anni; è assai bella, formosa, dotata di abbondante capigliatura castana scura, elegantissima; tutti connotati questi che confrontano abbastanza bene con quelli forniti dalla signora Giammanco sulla Bonel.

Ma vi ha di più. Sembra che la Bonel avesse un accento nettamente toscano con qualche parola e inflessione di voce siciliana. Essa diceva di essere di Arezzo. Orbene, la donnina di cui vogliamo parlare è nata a Pisa e, sebbene la vita avventurosa l'abbia sospinta or qua or là, non ha del tutto dimenticato l'accento patrio; non solo, ma la dimestichezza della giovane donna con una losca famiglia e combriccola siciliana le ha fatto appropriare parole e cadenze di linguaggio come la Bonel. La donna in questione, dotata di temperamento irrequieto e sensuale, fuggì quasi bambina da Pisa dalla casa dei suoi genitori, gente povera e onesta, e andò qua e là in cerca di amore, di avventure e di ricchezza. Sul principio le cose non andarono bene. Era troppo rozza, ancora mal vestita e priva di esperienza. Cadde così nelle mani di uomini rozzi e brutali, pieni solo di cupidigia per la fiorente giovinezza di lei. Allora, nell'ambiente basso e impuro nel quale si aggirava, la chiamavano «la toscanina». Poi, quando sembrava che la fortuna l'assistesse, risolse di venire a Roma e in questa città peregrinò da una losca casa all'altra. Si imbattè quindi in una megera siciliana, che valutata la sua bellezza si assunse l'incarico di lanciarla. Alla giovinetta disgraziata non parve vero. Si lasciò condurre via dalla megera, ascoltò i suoi consigli e quelli che le venivano prodigati da persone di ambo i sessi, che in casa della megera facevano a questa degna corona. Fra queste, tutte siciliane come la vecchia, vi era un giovane molto bello, un po' pingue, elegantemente vestito, un vecchio capacissimo di assumere, per i fini disonesti della famiglia, un tipo qualunque, e c'era poi un'altra vecchia molto esperta di certe cose. Erano tutte quelle persone membri di una sola famiglia o era una combriccola sorta dal fango e legata da vincoli non dell'affetto, ma della più rivoltante disonestà? Non si sa. Certo è che la «toscanina» fu accolta in quella casa con segni di gioia. L'educazione che in quella casa la «toscanina» ricevette fu rapida e complessa ed essa cominciò ben presto ad esperimentare la bontà degli insegnamenti avuti. Non ebbe così deficienza di amanti e così i denari piovevano nella casa dei siciliani. La «toscanina» truffa con le azioni De Ferrari Galliera. Una volta conobbe un rispettabile magistrato, che soleva passare la stagione dei bagni a San Benedetto del Tronto. Fu appunto verso il 1905. Anche quell'anno egli andò a passare le vacanze a San Benedetto del Tronto: anzi, è più che probabile che la «toscanina» lo raggiunse a San Benedetto del Tronto e, per non destare i sospetti della famiglia del magistrato, assumesse le spoglie dignitose e oneste della signorina Bonel, prossima a divenire signora Caruso e che per ingannare il tempo esercitasse la sua virtù ammaliatrice verso i coniugi Giammanco, che parevano benestanti, e, per il loro carattere bonario e non sospettoso, suscettibili di essere turlupinati.

Pare che oltre le quarantamila lire truffate alla Giammanco, vi sia di mezzo quella benedetta stagione di San Benedetto con le altre settantamila lire spillate al magistrato, ora morto. Non si conosce la cifra esatta che l'abile avventuriera a beneficio proprio e dei siciliani sarebbe riuscita a truffare ad un vecchio notissimo scultore residente a Roma, invaghitosi di lei.

Ricercare la «toscanina» ed accertare se ella sia tutta una cosa con la sedicente signora Bonel-Caruso, non è forse difficile. Un membro della sua famiglia, siciliana di adozione, aveva escogitato un mezzo per far quattrini prima che la fortuna piovesse in casa con la venuta della «toscanina»: la pubblicazione di un giornaletto letterario di ricatto. Il giornaletto fu per altro mantenuto anche dopo l'arrivo della «toscanina», la quale, avendo persino ambizioni letterarie, pubblicò una volta nel giornaletto ricattatore, in prima pagina, un suo componimento sentimentale in versi con tanto di cliché, che era appunto il ritratto della poetessa. Non sarebbe, dunque, difficile ricercare il giornale in questione e mostrare il cliché alla signora Giammanco.

Particolari sul terribile incendio di Sauris

Udine, 6, mattino.

Si hanno maggiori particolari intorno all'enorme incendio di Sauris. L'incendio si è sviluppato, per cause ancora non bene precisate, verso le ore 14, nella casa dell'agricoltore Pietro Domini. Le campane a stormo dettero l'allarme; ma, a causa delle strade malagevoli e dell'enorme distanza di Sauris dagli altri paesi, i soccorsi furono lenti. La casa del Domini bruciò tutta rapidamente. Il vento alimentò l'incendio, spingendo le fiamme verso le altre case, che furono tutte avvolte dal fuoco. Nella selvaggia solitudine montana l'incendio era terribile. Da Ampezzo, che dista cinque ore da Sauris, e da Tolmezzo accorsero carabinieri, guardie e numerosi villici, che riuscirono a stento a circoscrivere l'incendio: ma ormai quattordici case erano distrutte. Le desolate famiglie rimasero tutta la notte a rimirare spaventate l'orribile spettacolo. L'incendio infatti durò sino al mattino. Ogni tanto i tetti e i muri crollavano sinistramente, accrescendo la desolazione del paesello, tramutato in un cumulo di rovine fumanti. Una vecchia, certa Colle, nel tentare di salvare qualche masserizia della sua casa, riportò ustioni gravissime, tanto che è agonizzante. I danni sono gravissimi.

Un grave incendio a Lambrate

Milano, 6, sera.

Stamane, all'alba, per un'improvvisa fermentazione del fieno è scoppiato un grave incendio in una tenuta di Lambrate, denominata cascina San Pietro, di proprietà del principe Gonzaga. Le fiamme, altissime, divamparono in un baleno, in una nube di fumo e di scintille, gettando l'allarme in tutti i terrazzani delle vicinanze, che accorsero subito con delle pompe a mano, per vedere di domare il fuoco. Impossibile. L'incendio si estendeva sempre più e minacciava anche le case coloniche in prossimità del grande fienile avvampante, quando il sindaco di Lambrate, cavaliere ing. Egidio Folli, ed il segretario comunale Umberto Ligolini decisero di richiedere anche l'aiuto dei pompieri di Milano, i quali infatti accorsero quasi immediatamente, agli ordini dell'ing. Pirola, con un'autopompa a vapore e con un carro. La loro opera, una volta sul posto, dovette consistere in lavori di sgombro ed in tentativi di isolare il fuoco. Dopo due ore di accanita fatica, le fiamme vennero così domate. I danni sono rilevanti, ma non si ha a deplorare nessuna disgrazia alle persone.

Caduto col carro in un burrone

Varese, 6, notte.

Stamane il signor Giuseppe Piccinelli, partito da Varese per Cuvio con un carro carico di casse di bottiglie di birra, appena oltrepassato Cabiaglio, nel discendere verso Cuvio, causa un piccolo franamento della strada, andò a cadere col carro ed il cavallo che lo trainava, in un burrone sottostante alla strada, da una altezza di circa 25 metri. Il carro si è sfasciato; il cavallo è rimasto gravemente ferito; il Piccinelli ha riportate delle contusioni lievi.

Il carro fu tratto dal burrone dagli accorsi.

I bottegai di Roma rientrano nella legalità

Si è trovata la via della conciliazione

Roma, 6, mattino.

La serrata dei negozi di generi alimentari, cominciata domenica scorsa, aveva dato luogo a vivo malcontento nella cittadinanza; però, malgrado le lagnanze della popolazione, i negozianti di generi alimentari avevano deciso di persistere nella serrata. Il presidente dell'Associazione per il movimento dei forestieri e la presidenza della Società generale dei negozianti, preoccupati dal disagio della cittadinanza e dagli inconvenienti gravi che dalla chiusura generale domenicale derivano ai consumatori e come pure preoccupati del dissidio acuto manifestatosi fra esercenti e Autorità e fra operai fornai e proprietari di forni, cercarono un temperamento che potesse risolvere gli interessi della cittadinanza e potesse essere accolto dai negozianti di generi alimentari. Questo temperamento consisteva in un turno settimanale di chiusura. Questa proposta fu presentata al sindaco di Roma. Questi però dichiarò che nessuna domanda avrebbe preso in esame, se prima gli esercenti non fossero rientrati nella legalità, rispettando le ordinanze municipali, che imponevano di tenere aperto la domenica dalle 7 alle 12. Dopo lunghe trattative, i negozianti di generi alimentari deliberarono ieri sera a tarda ora di tenere quest'oggi aperti i negozi, e infatti forni, vinai, droghieri, pizzicagnoli tengono oggi aperto in omaggio all'ordinanza emanata dalla presidenza della Società degli esercenti.

Una chiesa del Vignola danneggiata da un ciclone

Roma, 6, mattino.

Il Messaggero reca che un violento [illegible] si è scatenato su [illegible]. [illegible] i più vecchi abitanti non ne ricordano uno così spaventoso. Il vento divelleva nelle campagne i rami degli alberi e li portava con violenza nella vallata.

La chiesa collegiata eretta dal Vignola nella seconda metà del secolo XVI è stata danneggiata. Un quadro raffigurante San Giovanni Evangelista nell'atto di scrivere l'Apocalisse è stato abbattuto a pochi metri di distanza. Nel fragore ha travolto candelabri, pulpito, fiori, ecc. Anche il palazzo del Vignola è alquanto danneggiato.

Contro il gabbione nella Corte d'appello penale di Genova

Roma, 6, sera.

L'on. Canepa ha presentato la seguente interrogazione ai ministri di grazia e giustizia e finanze per sapere perchè, con recente provvedimento che non ha riscontro in veruna altra città [illegible] i detenuti, durante i giudizi che si svolgono [illegible] alla Corte d'Appello di Genova [illegible] in un orribile gabbione chiuso da [illegible] sbarre di ferro onde [illegible] i sentimenti di umanità e le norme del Codice di procedura penale e le ragioni del rispetto estetico e storico dovuto [illegible] del Palazzo Ducale, dove si [illegible] i processi.

Perchè fu annullato il matrimonio Pasolini-Montagne

Roma, 6, sera.

Perdura vivissima nel mondo aristocratico l'impressione per l'annullamento del matrimonio del conte Pasolini e della signora Montagne, trattandosi di persone notissime nell'alta società romana. Come è noto, il Tribunale di Roma con sentenza del 2 agosto annullò il matrimonio avvenuto il 15 aprile 1902, ritenendo valida per l'annullamento la mancanza dello stato libero della signora Montagne non accertata dall'ufficiale di stato civile italiano. La sentenza del Tribunale così conclude: «A fare accoglimento alla domanda di annullamento valga anche la considerazione morale che, poco dopo avvenuto il matrimonio, la signora Montagne abbandonò la casa maritale senza dare più notizie di sè e senza farvi più ritorno, spingendo così il marito a cercare la propria liberazione col presente giudizio e con quello per lo scioglimento del matrimonio religioso già da lui ottenuto con la decisione della sacra romana rota dell'11 maggio 1911. Quindi una contraria decisione del Tribunale di Roma ispirata esclusivamente all'assoluto principio di ordine sociale della conservazione della famiglia, anche quando la ragione e la giustizia possano essere lese, non raggiungerebbe neppure [illegible] alcuna famiglia che si debba con ogni sforzo salvare, poichè le due persone che la dovrebbero comporre sono di fatto da lungo tempo di animo e di corpo disgiunte e nella loro breve unione non hanno dato vita a figliuoli».

Un dispaccio del capo della missione abissina

Roma, 6, notte.

Il capo della missione Abissina prima di imbarcarsi a Brindisi ha diretto da Brindisi il seguente telegramma al ministero degli Esteri: «Sono stato molto contento del mio soggiorno in Italia. Vi saluto rispettosamente e vi ringrazio nel momento di lasciare il vostro grande e bel paese».

L'avversione dei nazionalisti tedeschi alla Facoltà italiana

Vienna, 6, mattino.

L'agitazione a Vienna contro il progetto della Facoltà italiana [illegible] vasta. Ora è venuta la protesta dei deputati di tutti i gruppi del Sud-Mark [illegible]

Questo atteggiamento dei tedeschi nazionali fa prevedere che i deputati italiani dovranno affrontare una nuova potente avversione contro l'Università italiana.

L'avventura di due signorine inglesi al Petit Trianon

Il mio imbarazzo sarebbe grande se dovessi dire perchè tutta la stampa inglese — con a capo il *Times*, il *Daily News*, il *Morning Post*, il *Daily Telegraph*, ecc. — ha prestato tanta e così rispettosa attenzione al volume *An Adventure* — Un'avventura — che la grande Casa editrice Macmillan and Co. ha ultimamente pubblicato. E' vero che le due autrici di questo volumetto si dichiarano, non solamente aliene, ma opposte a tutto quanto gli inglesi chiamano *psychical research* (il che, inutile a dirsi, non può che accrescere di molto la rispettabilità e la simpatia che esse ispirano ai ben pensanti), ma i fatti che narrano sono così strani, così meravigliosi, così ribelli ad ogni possibile spiegazione, che veramente non si capisce il favore pubblico per questo libro che, in qualche settimana, è giunto alla sua terza edizione. Non lo si capisce, dico, se non attribuendolo appunto al suo carattere enigmatico, affascinante, relativo ad una pagina della Storia che, più d'ogni altra forse ha il dono di scuotere ed impietosire le anime appassionate.

Come autrici del volume si presentano due Inglesi: Elizabeth Morison e Frances Lamont. Ma una nota dell'editore avverte subito che questi sono due pseudonimi, aggiungendo però che costituiscono la sola finzione che sia nell'opera, il cui contenuto è stretta verità. Veggo che i giornali inglesi non ammettono che la seria Ditta Macmillan affermi cosa falsa. Del resto sembra che il nome vero delle autrici non sia ignoto agl'iniziati. Diversi critici dicono che sono figlie di due *clergymen*; ho trovato nell'*Occult Review* una lettera della signora M. F. Salis Schwabe, affermante di conoscere da lungo tempo una fra le autrici, della quale dice: « E' stata maestra in una Scuola Superiore, ed è stata pure direttrice d'una Scuola sua; è donna colta e d'alti principii, che non ammetterebbe cosa che si diparta dalla più stretta veracità; il fatto che non ama l'*occulto* sotto veruna forma rende anche più impressionante il suo racconto. Uno fra i maestri più rispettati della letteratura inglese contemporanea, l'antropologo Andrew Lang, attuale presidente della Società londinese d'indagini psichiche, ha affermato di conoscere intimamente entrambe le autrici del volume, e che tutte e due sono donne di sincerità, lealtà e moderazione esemplari, prive di qualsiasi curiosità verso i fenomeni detti *soprannaturali* ». Infine, alcuni lettori dell'*Occult Review* sovracitata dichiarano d'avere inteso parlare di questa « avventura » già da anni, quando era inedita ancora.

Il fatto di cui ci occupiamo data infatti dal 1901. In quell'anno, Miss Morison e Miss Lamont ebbero occasione di trascorrere alcuni giorni a Parigi, ove non avevano ancora mai soggiornato. Una visita a Versailles fa parte d'ogni escursione alla capitale francese, e le due amiche non mancarono di recarvicisi, per ferrovia, nel pomeriggio del 10 agosto. Non avevano che idee alquanto vaghe su quel che ci si poteva vedere, e percorsero le stanze e gallerie della celeberrima Reggia con interesse, ma rammaricandosi di non conoscere abbastanza i particolari per poterne risentire l'incanto. La loro conoscenza della Storia francese si limitava a ciò che se ne impara nelle scuole, in Inghilterra, ed alla lettura di qualche romanzo storico. Il fatto che il castello aveva servito di dimora a re Guglielmo di Prussia ed agli altri principi tedeschi, che ivi avevano proclamato l'Impero ricato di Germania, era loro nella mente più di quanto concerneva Luigi XIV ed i suoi successori immediati.

Siccome avevano ancora a loro disposizione alcune ore, Miss Morison propose che si andasse al Petit Trianon. Tutto quanto sapevano di questo si era, che così chiamavasi una palazzina, cara a Maria Antonietta.

Guardando nella carta del loro Baedeker, videro quale direzione dovessero seguire per recarvicisi, e che i Trianon erano due. Non chiedendo ad alcuno la strada, presero la via più lunga, costeggiando dapprima il Gran Canale, ov'è lo Stagno d'Apollo, poi l'estremità Nord del Canale traversale, presso un importante edificio, che compresero essere il Grand Trianon. Non restava loro a fare che pochi passi per giungere al Petit Trianon, ma, non conoscendo i luoghi, traversarono una grande strada, interamente deserta, e giunsero ad una stradetta, che seguirono macchinalmente.

« Conversando dell'Inghilterra e delle diverse persone che vi conoscevamo — narra qui Miss Morison — camminammo qualche po', finchè alcune costruzioni che incontrammo ci fecero girare a destra... Arrivammo così ad un punto ove la strada finiva, separandosi in tre altre divergenti; due uomini stavano in piedi, a qualche distanza, nella strada di mezzo, e non mancammo di dirigerci verso di essi per pregarli di indicarci la via da seguirsi. Più tardi, ridiscutendo insieme i particolari di questa escursione, designammo i due uomini col nome di *giardinieri*, essendosi ricordate d'una vanga e d'una carriuola a mano che stavano loro dappresso; ma in realtà entrambi apparivano come funzionari dei più imponenti, vestiti di lunghi pastrani di color verde-grigio, con piccoli cappelli a tricorno. Rispondendo alla nostra dimanda, ci dissero di continuare in linea retta.

« Continuammo a camminare speditamente, pur riprendendo il nostro conversare, ma dacchè ci trovavamo in quel cammino, una straordinaria depressione m'aveva invasa e divenne pensosissima quando giungemmo ad un punto in cui la strada si fermava, traversata da un'altra che andava perpendicolarmente alla prima.

« Di fronte a noi era un boschetto, all'ingresso del quale, sotto alte piante, s'elevava un leggero chiosco rotondo, presso a questo era seduto un uomo. Ma debbo aggiungere che, già da qualche istante, tutto quanto mi circondava aveva assunto un aspetto singolare: gli alberi che ombreggiavano il chiosco, in particolar modo, mi parevano essere diventati senza rilievo e senza vita, *come un bosco trapunto in un arazzo*. Non v'era più alcun effetto di luce e d'ombra; nessun soffio d'aria agitava le foglie.

« L'uomo seduto dinanzi al chiosco, con un mantello ed un cappello a larghe falde, volse il capo e ci guardò. Il suo volto era ripulsivo, d'espressione cattiva; il colorito rosso e nerastro... Fu per me vivo sollievo, in quel momento, udire alcuno che correva precipitosamente verso di noi. Credetti fossero i giardinieri, ma non vidi venire nessuno. Invece scorsi, in quel mentre, improvvisamente un altro uomo, vicinissimo a noi, che pareva uscito di mezzo ad una roccia. L'istantaneità della sua apparizione mi colpì.

« Era costui evidentemente un signore; era alto, di belle fattezze, anch'egli con un ampio cappello in testa, così da farlo apparire un personaggio dipinto in un vecchio quadro. Un mantello lo avvolgeva alquanto disordinatamente. Era acceso in volto, ma perchè pareva avere corso molto. Ci gridò con una certa eccitazione: *Mesdames, mesdames! il ne faut pas passer par là!* Continuò a parlare vivamente, ma capii soltanto che dovevamo volgere a destra, e non a sinistra. Obbedimmo, ma poi mi volsi per ringraziarlo; non c'era più; ma ricominciò il rumore della corsa affrettata di un uomo.

« Silenziosamente passammo sul ponticello rustico, che sormontava un piccolo burrone. Quasi a portata della mia destra mano, una cascatella cadeva sovra un terreno erboso... Le piante che sorgevano poco oltre, c'impedirono di vedere la casa, finchè non fummo a pochissima distanza da essa. Questa casa era una villa quadrata, semplicissima. Aveva dinanzi alla facciata settentrionale ed a quella occidentale un terrapieno, sulla cui erba stava seduta una signora, che pareva occupata a leggere, o disegnare. Levò il capo a guardarci. Non era giovane e, quantunque abbastanza bella, non mi parve troppo attraente. Aveva un ampio cappello bianco sull'alta capigliatura bionda. Il suo leggero costume estivo le copriva le spalle come un *fichu*. Pensai che fosse una viaggiatrice straniera; ma il suo modo di vestire antiquato mi sorprese, benchè avessi da qualche tempo già l'impressione di vivere come in un sogno... ».

Infine le due amiche penetrarono nella villa, che era il Petit Trianon, e che visitarono sommariamente insieme ad un gruppo di parigini, e senza nulla scorgervi, all'infuori di ciò che ognuno di noi avrebbe visto. Tornarono a Parigi, e, pochi giorni dopo, in Inghilterra.

Tre mesi dopo, le due signorine inglesi conversavano insieme, per caso, della loro visita a Versailles, e Miss Morison disse alla sua compagna:

— Il Petit Trianon mi produsse l'impressione d'una casa *hantée* (frequentata da spiriti).

— Strano! — rispose Miss Lamont. — Io pure l'ho pensato; l'ho perfino scritto nel mio giornale.

Ma la loro sorpresa crebbe, quando accertarono che Miss Lamont non aveva visto la signora che disegnava dinanzi alla storica villetta. Ambedue s'accordarono allora di compilare, l'una indipendentemente dall'altra, un minuto racconto di ciò che avevano visto.

La narrazione di Miss Lamont concorda abbastanza bene con quella della sua amica, a parte ciò, che la signora occupata a leggere o disegnare non vi figura, e che vi si riscontrano, in cambio, alcuni particolari nuovi: per esempio, ricorda benissimo d'avere visto dinanzi a una casa che sorgeva fra i due Trianon, una donna in piedi sulla soglia, in atto di dare una brocca ad una ragazza che le stava dappresso.

Le due giovani inglesi decisero allora di tornare a visitare il Petit Trianon, e furono stupefatte nel vedere che lo spettacolo era del tutto differente dalla prima volta.

Ma qui viene il lato più sorprendente di questa istoria. Miss Morison e Miss Lamont compierono, durante diversi anni, una paziente minuta inchiesta documentaria, cercando in biblioteche, archivi e musei il modo di ricostituire gli aspetti del Petit Trianon e de' suoi dintorni al momento in cui scoppiò la Rivoluzione francese ed i sovrani dovettero lasciare Versailles; ora, non vi ha incidente della loro escursione del 10 agosto 1901, di cui non credano d'avere trovata la conferma storica. Il chiosco, il ponticello rustico, la cascatella d'acqua, il boschetto, la roccia isolata, una grotta di cui, per brevità, non abbiamo parlato, tutto ciò esisteva realmente, a quel modo, nel 1789, e precisamente nella giornata del 5 ottobre di quell'anno. Un piccolo aratro osservato dalle due Inglesi lungo una strada si trovava infatti colà durante il regno di Luigi XVI e si diceva aver servito a divertire l'anima « pastorale » di questo principe. La divisa verde dei giardinieri col tricorno in testa era quella che allora veramente essi portavano. Nel signore d'aspetto ripugnante le autrici di *An Adventure* credono ravvisare il conte di Vaudreuil, meticcio, butterato dal vaiuolo, che contribuì alla perdita di Maria Antonietta; l'uomo che era accorso doveva essere un messaggero accorso per annunciare alla Regina la triste notizia dell'arrivo dei rivoltosi a Versailles. In un quadro del Wertmüller, che rappresenta Maria Antonietta, somigliantissima all'originale, secondo i critici d'allora, ma poco somigliante alla figura che le viene generalmente attribuita nelle immagini che la rappresentano, Miss Morison e Miss Lamont riconobbero la signora che avevano vista sul terrapieno del Petit-Trianon; l'abito che ella portava corrisponde alle indicazioni del giornale di Madame Eloffe, sarta della sovrana. La figura della giovanetta che stava in piedi dinanzi ad una casa, concordava in ogni punto con quella di certa Marion, di cui Miss Lamont lesse poi la storia, nel 1906.

Ma non pretendo qui riprodurre le innumerevoli e perentorie indicazioni di tal fatta che riempiono il volume delle due signorine inglesi.

Piuttosto vorrei poter rispondere alla domanda: « Come si spiega questa avventura singolarissima? ». Le due autrici accennano vagamente a questa spiegazione: « Esse intupparono in un ricordo, una immagine evocata nello spirito di Maria Antonietta, il 10 agosto 1792, mentre ella attendeva con angoscia la decisione che stava per prendere verso di lei l'Assemblea Legislativa ». E' permesso non capire niente a questa spiegazione. Altri parlarono della rievocazione incosciente di *clichés* astrali del passato. E' una spiegazione occultistica, poco più comprensibile. Non mancò chi parlò, a questo proposito, anche di Rincarnazione; vale a dire, le due donne non avrebbero esse assistito alla scena di cui sopra in una precedente esistenza? Ma tutte queste ipotesi non spiegano alcuni incidenti dell'avventura, per esempio, il dialogo coi giardinieri e coll'uomo dal cappello a larghe tese.

Un'allucinazione, veridica o no, colse evidentemente le due signorine, in quel pomeriggio del 10 agosto 1901: allucinazione probabilmente prodotta da un lavoro incosciente della fantasia, e parzialmente collettiva. Lavorandoci poi su, con lunga pazienza, sono elle pervenute a trovare nella Storia contatti con quanto avevano scorto nella loro visione?

E' questa una spiegazione assai *terre-à-terre*, senza dubbio; ma il cercarne una più meravigliosa potrebbe equivalere ad aggiungere all'*avventura* una coda anche più avventurosa.

CESARE VESME

La vertenza italo-argentina



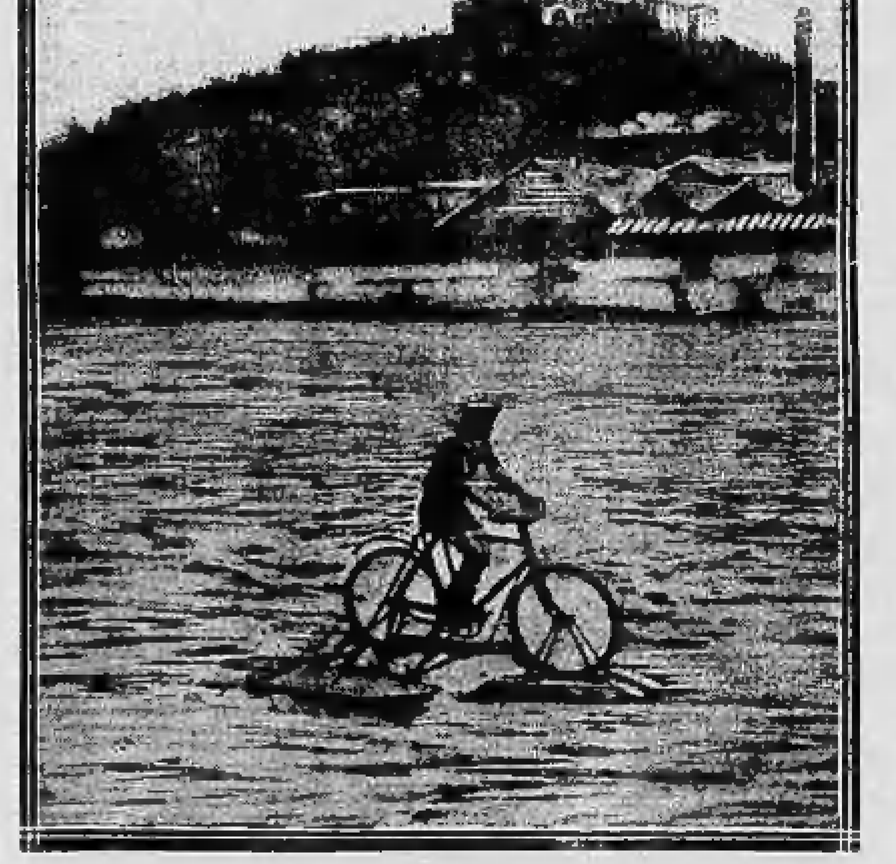
Saenz Pena
Presidente della Repubblica Argentina



Claudio Williman
Presidente della Repubblica dell'Uruguay

L'Idrociclo





Due modesti e giovani operai della nostra città, i fratelli Carlo e Luigi Bosio, hanno inventato un apparecchio semplice ed ingegnosissimo, da essi battezzato Idrociclo, che si può applicare a qualunque bicicletta, rendendola navigante. Le fotografie che presentiamo ai lettori mostrano l'Idrociclo in terra ed in acqua. Sono notevoli la sicurezza e la grazia con cui uno degli inventori, sul suo Idrociclo, naviga sul Po. Il peso totale dei tre galleggianti che sostengono la bicicletta è di Kg. 18. La forza motrice è trasmessa direttamente dai pedali ad un'elica posteriore, lungi da timone il galleggiante anteriore, che è in comunicazione collo sterzo della bicicletta. In pochi minuti l'Idrociclo si trasforma da veicolo terrestre in veicolo acqueo e viceversa. I fratelli Bosio compiono con l'Idrociclo frequenti gite sul Po, fra il ponte Umberto e il ponte Isabella. Essi hanno brevettato la loro invenzione, che può rendere grandi servizi pratici, sopratutto all'esercito.

Giornali e riviste

Augustin Filon narra nei *Débats* una curiosa discussione avvenuta in questi giorni in Inghilterra a proposito d'un libro rubato dalla biblioteca dell'Università di Cambridge. Il dottor Jessop è da molti anni rettore di una parrocchia vicina ad Oxford ed è nello stesso tempo autore apprezzato di numerose opere in cui la fantasia si alterna con l'erudizione. Egli ricevette, or non è molto, la visita dell'illustre bibliotecario dell'Università di Cambridge, Jenkinson, al quale desiderava mostrare i suoi libri e forse rimpiange anch'oggi di aver avuto questa idea perchè il Jenkinson, nel corso della visita, scoprì in uno scaffale un volumetto « non più grande d'un libro da messa per signorina », secondo l'espressione del dottor Jessopp, e disse al bibliomane stupefatto: « Ecco un libro che ci appartiene ». « Ci » voleva dire la biblioteca di Cambridge il cui timbro, un antico timbro non più in uso, appariva ancora sul titolo. Il volumetto stampato a Lussemburgo nel 1619 portava come nome d'autore quello di John Roberti ed era una specie di *pamphlet* contro la dottrina, allora in voga, del magnetismo animale... Qui cominciò il dramma intimo, l'angoscia di coscienza, la tempesta sotto il cranio del vecchio bibliomane. S'intende, egli era al riparo da ogni sospetto. Ma che doveva fare? Rendere il libro rubato al deposito venerabile cui aveva appartenuto e dal quale era uscito per qualche misterioso incidente? Ma allora, lui stesso sarebbe rimasto derubato. Non poteva ricordarsi come fosse diventato proprietario del libriccino. Sapeva di possederlo da 30 anni: l'aveva comprato ed era suo come tutti gli oggetti della sua casa. Se il volume fosse stato cambiato dalla biblioteca stessa? Il dottor Jessopp espose all'*Athenaeum* il tumulto dell'anima sua e chiese consiglio. Le lettere piovvero. La controversia si accese. « Conservate il volume » gridavano gli uni. « Restituitelo subito! » gridavano gli altri. Un vescovo cattolico, senza consigliare positivamente la restituzione, dava al dottor Jessopp una lezioncina facendogli osservare che un cattolico romano non avrebbe esitato e si sarebbe subito fatto un dovere di deporre il volume nelle mani del legittimo proprietario. Un uomo di legge, invece, considerando la quistione dal punto di vista del diritto comune, si pronunciò contro la restituzione. Alcuni corrispondenti si scagliarono contro le biblioteche e i bibliotecari che si lasciano trascinare a vendere come cartaccia tesori letterari e tipografici. Il buon Jenkinson scattò, dicendo che la biblioteca di Cambridge non aveva venduto più nulla fin dall'anno 1557 in cui la riforma fece un « autodafè » nelle Università. A farla breve il plebiscito fu contrario alla restituzione; ma il Jessopp restituì il libro lo stesso.

Così nel *Marzocco*.

⁂

Malta, che gli antichi dissero *Ipscia*, poi *Ogygia*, poi *Melita*, ricevette dai Saraceni il nome attuale. Sembra che i suoi più antichi abitatori siano stati i *Fenci*, espulsi dai Fenici, i quali alla loro volta dovettero cedere il posto ai Greci; a questi successero i Cartaginesi, poi i Romani; alla decadenza dell'impero la conquistarono i Goti, dai quali l'isola passò sotto il dominio dei Saraceni nel IX secolo. Ruggero il Normanno ne fece la conquista verso l'anno 1190, e da quel tempo Malta rimase annessa al regno di Sicilia, di cui seguì per secoli la sorte. Nel secolo XII aveva avuto origine in Terrasanta un Ordine famoso, detto dei « Cavalieri spedalieri di S. Giovanni di Gerusalemme », ed ivi si mantenne per circa 200 anni; ma perduta Acri, l'ultimo suo rifugio, s'impadronì nel 1310 dell'isola di Rodi, ove rimase per altri 213 anni sotto il nome di *Cavalieri di Rodi*. Ma anche là fu raggiunto dall'ira nemica; ed il gran maestro dell'Ordine, Villier, si trovò di nuovo errante coi suoi religiosi, senza fissa dimora e senza porti per riparare la sua flotta. In tali frangenti egli gettò gli occhi su Malta e si portò a Madrid per chiederne all'Imperatore il possesso. La lusinga di divenire il restauratore ed il secondo fondatore di un Ordine illustre, e forse più la speranza di porre al coperto dalle incursioni degli infedeli la Sicilia e la Sardegna, il regno di Napoli e le coste d'Italia, determinarono Carlo V, nel 1525, a donare Malta e Gozzo a questi cavalieri, col patto di fare una guerra continua ai Turchi ed ai Corsari, incaricandoli nel tempo stesso della difesa di Tripoli, di cui allora era in possesso. Così sorsero i *Cavalieri di Malta*, che dovevano coprirsi di gloria nel 1564 e più ancora nel 1565, quando in solo 700, oltre a poche migliaia di soldati stranieri, costrinsero alla ritirata, dopo molti mesi d'assedio, l'armata di Solimano, forte di 30 mila uomini. Da allora essi furono il terrore dei predoni mussulmani nel Mediterraneo. Nel 1798 il grande Napoleone s'impadronisce di Malta, poi prosegue per l'Egitto; gli inglesi non tardano a bloccare nell'isola le poche truppe francesi lasciatevi di guarnigione e le costringono ad arrendersi per fame il 5 settembre 1800. Due anni più tardi, col trattato d'Amiens fu stipulato che Malta sarebbe stata restituita ai Cavalieri; ma l'Inghilterra, che non era così sciocca da rinunziare a quell'importantissima preda, non volle eseguire una tale clausola, ciò che diede motivo alla continuazione della guerra tra la Francia e l'Inghilterra. Infine il trattato di Parigi del 1814, col quale Malta passava definitivamente sotto il dominio inglese, toglieva per sempre all'Italia la perla del Mediterraneo.

⁂

Clark, il probabile successore di Taft nella Presidenza della Repubblica degli Stati Uniti, fece dapprima il maestro elementare, poi fu redattore di un giornale agricolo, e infine, nel 1877, si associò con David Bal per aprire uno studio d'avvocato. Ball aveva anch'egli alte aspirazioni politiche: il suo sogno era di divenire governatore generale dello Stato del Missouri; poverissimo anche lui, era stato obbligato a lavorare in una manifattura di tabacchi mentre studiava giurisprudenza nell'Università. Clark, pur essendo un eccellente oratore, non ebbe fortuna nell'arringo forense. Si racconta che l'unico uomo di razza bianca impiccato nel Missouri fu un suo cliente. La contea di Pike, che ancora è chiamata col soprannome truculento di « distretto sanguinoso », era in quel tempo un soggiorno assai pericoloso: ognuno portava la rivoltella, e assai spesso ne faceva uso. Il *New York Herald* ha raccontato il seguente aneddoto: Una volta, Clark e Ball iniziarono una causa per danni contro un coltivatore, un certo Cox. In tutti i paesi incivili, il risentimento si manifesta in simili casi più contro l'avvocato che contro il suo rappresentato. Cox, un colosso, entrò un bel giorno nell'ufficio di « Clark and Ball », accompagnato da due suoi figli altrettanto robusti; si rimboccò le maniche della giacca e, guardando in faccia Ball, gli gridò: « Adesso vi servo un pezzo di brigante! ». E immediatamente i tre energumeni si precipitarono all'assalto. Clark stava seduto dinanzi alla sua scrivania, in fondo alla sala. Tirò fuori dalla saccoccia la sua rivoltella di calibro dieci, e alzandosi in piedi con tutta l'altezza della sua persona (circa un metro e 95) disse tranquillamente: « Signori, in questo ufficio sono io il *membro combattente*; lasciate in pace il piccolo Ball, e accomodiamo questo affare fra noi. Se la proposta non vi garba, vi do dieci secondi di tempo per togliervi di fra i piedi ». I tre Cox infilarono l'uscio, immediatamente. Così in *Minerva*.

⁂

Il prezzo degli autografi è in rialzo. Una firma di Francesco I si vendeva 5 lire sotto la restaurazione e 15 lire una lettera di Bossuet. Il loro valore oggi è per lo meno quintuplicato. L'ultima lettera di Napoleone a Maria Luisa fu venduta per 1200 lire nel 1860 e rivenduta a 2800. Dopo il 1878 l'aumento ha progredito: l'originale del testamento di Voltaire fu quotato 5000 lire, ed una semplice firma di Raffaello lire 2000. Fabbricare dei documenti originali fu un mezzo per soddisfare le richieste dei compratori. La prima fabbrica di autografi fu creata verso il 1840. Il metodo delle antiche scritture ed il colore del loro inchiostro furono imitati con molto ingegno; e siccome questi falsi venivano confezionati su vecchia carta autentica, riusciva spesso difficile, anche pei conoscitori, di scoprire l'impostura. — Così nel *Messaggero*.

⁂

Guglielmo II ormai può dirsi sia stato svelato sotto tutti i suoi proteiformi atteggiamenti. Ma a pochi è noto come l'Imperatore di Germania sia dotato di una bellissima voce di baritono e di profondo sentimento musicale. Egli zufola allegramente mentre lavora, e sopratutto le canzoni inglesi, per le quali ha una speciale predilezione. Ama la musica melodica e dichiara apertamente che lo strepito della musica moderna, che egli chiama « senza quartiere », non gli procura alcuna soddisfazione. Guglielmo II adunque non sarà giammai un amico di Giovanni Strauss.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

La cerimonia della "dona,,
alle caccie reali di Valsavaranche

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale.)

Valsavaranche, 6, notte.

Vi telegrafo con le gambe dolenti per una lunga corsa in discesa; ma col cuore commosso per il poetico e pittoresco spettacolo cui ho assistito lassù, all'accampamento reale, ove si svolse innanzi ai miei occhi stupiti, una deliziosa visione di altri tempi: la Messa all'aperto, presente il Re, il seguito, e tutta la popolazione di Valsavaranche, a 2100 metri di altezza; e poi la cerimonia cosidetta della «dona», tradizionale avvenimento d'ogni caccia reale.

Il mulo del Kronprinz

Appena giunge, alle ore 8, nel recinto del campo reale, incorniciato dalle roccie, che paion fatte più cupe di ieri, sotto il cielo nebbioso, fronteggiato dall'altra parte della vallata dallo scenario magnifico delle punte nevose del Gran Paradiso e dalle cime nere minaccianti della Grivola, mi colpisce la notizia sensazionale che il Kronprinz ha comprato il mulo da lui cavalcato in questi giorni, preso da un'irresistibile simpatia per l'intelligente animale. Il mulo apparteneva ad un vecchio proprietario di un'alpe solitaria sopra l'accampamento, detto Pero Blanc, che vantava l'amicizia di Re Umberto, che egli chiama semplicemente Umberto, il suo più intimo amico. Quando il principe chiese il prezzo dell'animale, il vecchio, lisciatasi la barba fluente domandò mille lire, che il Kronprinz sborsò subito, trascinandosi lontano, tutto contento, la sua cavalcatura. Ma il vecchio lo rincorse affannosamente e lo supplicò:

— Lasciatemi abbracciare ancora una volta il mio amico!

Abbracciò e baciò il mulo nero, che sembrava comprendere, dondolando la coda.

Poi il vecchio ritornò mesto alla solitudine della sua alpe, a custodire le mucche e a fabbricare il formaggio.

Prima che arrivassero i contadini per la messa, il Re, molto mattiniero, uscì a passeggio con il gen. Brusati e il conte Brambilla, inebriandosi di aria, di luce e dell'alpestre poesia selvaggia.

Intanto il Kronprinz misurava a grandi passi cadenzati il recinto innanzi al campo: il giovine principe vestiva una camicia di seta bianca con bretelle nere, un paio di calzoncini di velluto verde oscuro, orlati di rosso, che lasciavano scoperto il ginocchio: sotto questo incominciavan quasi subito le mulattiere; lo stesso costume aveva il suo aiutante di campo. Il Principe, terminata la passeggiata, sale con l'aiutante sul rialzo di terreno che fa cintura naturale all'accampamento: là resta più di un'ora a contemplare il panorama incantevole di Valsavaranche, su cui il sole, sbucando fra le nuvole, getta ogni tanto fasci di luce d'oro: si diverte a far cogliere fotografie dei gruppi pittoreschi di contadini che salgono al campo.

Gargantua

Arriva alle ore nove, su un mulo, il parroco di Valsavaranche, don Vignola, con i paramenti entro una valigia. Intanto intorno l'accampamento l'animazione cresce: vecchi pastori e piccoli pastorelli, vecchiette curve, buone spose fiorenti, con nidiate di bimbi, attendono, sdraiati sui sassi, sui rari intervalli erbosi: gli sciallì variopinti, che coprono il capo delle donne, svolazzano al vento frizzante. I bambini si dilettano ad assistere al lavorio dei cuochi, sotto la tettoia aperta a fianco della casa. Il capo cuoco, cav. Beuniglì, prepara una crema che mette l'acquolina in bocca a tutti; il reggimento dei cuochi e degli sguatteri, accanto ai fornelli improvvisati nella libera campagna, lavora senza posa. Un tale è dedicato esclusivamente a spezzare polli; e vicino gli è cresciuta una collina di piume. Due capanne di legno sono riservate agli stambecchi uccisi: una è piena di pezzi di carne sanguinante, pronti ad essere regalati ai contadini, l'altra è ingombra di trofei di corna, che si spediranno a Sarre. Fuori sull'erba sono distese al sole le pelli, sorvegliate gelosamente da un guardiacaccia. Accanto alle tende candide, che si drizzano di fronte alla Casina Reale, è un andirivieni di carabinieri e di agenti domestici.

La Messa

Ora la folla raggruppata nei dintorni sarà di forse 300 persone. V'è un crocchio di villeggianti torinesi, venuti da un albergo della frazione, «La Rousse», tra i quali v'è una signorina che non stacca gli occhi dal Kronprinz, che a sua volta non li stacca dalla montagna. Finalmente la folla è fatta entrare nel recinto innanzi alla dimora reale, e si allinea ai piedi del rialzo su cui è il Kronprinz: accanto a lui ora s'è posto anche il Re, con la macchina fotografica: ambedue puntano gli obbiettivi sul gruppo variopinto.

Don Vignola nella stanzetta centrale della casa, attigua alla camera del Kronprinz, dice la messa: presso l'altare improvvisato, dalla porta aperta, si vede officiare: un raggio di sole, penetrando, fa scintillare i ricami dei paramenti. Il quadro è ineffabile nella bellezza della sua semplicità; il Kronprinz esprime al re la sua ammirazione. Ambedue scendono dal loro posto di osservazione, traversano il recinto, entrano nella cameretta che funge da cappella.

Il Kronprinz prima di entrare si infila la giacca. Dietro di essi entrano i personaggi del seguito. Fuori si schierano innanzi il popolo dei fedeli, e i guardiacaccia di Sua Maestà. Il Principe di Germania chiede sovente spiegazioni al Re sul rito della Messa. Quando al «Sanctus» tutte le donne si inginocchiano, egli si volge a guardare la folla curiosamente. Così la Messa viene detta al cospetto di un Re, di un Principe, di un umile popolo di montanari e di una superba assemblea dei giganti delle Alpi. Mai la Messa ebbe più vario uditorio e più silenzioso. Soltanto l'accompagnano intorno col loro canto sonante cento torrenti lontani.

Finita la Messa, il Re e il Kronprinz si pongono presso il cancello d'ingresso con le macchine fotografiche. Sulla soglia stanno il gran cacciatore conte Brambilla e il capo-caccia Guala, assistiti da un tenente dei carabinieri e dal delegato Fioravanti. Essi hanno dinanzi cassette piene di monete d'argento: di là son fatti passare, uno per volta, vecchi, donne, bambini: a ciascuno in ragione dell'età e del bisogno, vengono donate una, tre, quattro monete: la madre che presenta molti fanciulli può radunare un piccolo gruzzolo. Succedono scenette graziose. Tutti, le donne e i fanciulli, dicono «merci!», paiono titubanti nell'accettare: ma poi appena fuori contano il danaro ricevuto. Una vecchia chiede ai carabinieri: «Ma saranno buone queste monete?» Una madre portò, per aumentare la famiglia, un neonato in culla, in certa sua speciale culla portatile. Il Kronprinz, entusiasta di questa trovata, fotografa la madre, la culla e il bambino.

Alle ore undici la cerimonia, detta della «dona», è finita.

Dalla colazione agli "edelweis,,

Prima di colazione il Re riceve la Giunta di Valsavaranche con il segretario Bellen, che presenta una petizione per la strada carrozzabile. Intanto il maggiore medico Calligaris visita i poveri malati. Poi a mezzogiorno, tutti nel campo fanno colazione, mentre intorno i contadini fanno merenda. I poveri vengono ammessi alla tettoia della cucina e gustano dei cibi reali.

Nelle prime ore del pomeriggio si è rifatta la solitudine attorno al campo. Il Re esce con il Kronprinz per una raccolta di edelweiss.

Domani la battuta di caccia si svolgerà alla Gran Punta. Martedì avrà luogo la partenza.

Stassera a Valsavaranche ogni mensa ha un pezzo di stambecco donato da Sua Maestà.

GIOVANNI CORVETTO.

Per la Locarno-Fondotoce

Bellinzona, 6, notte.

L'articolo apparso sulla *Stampa* in favore di due nuove strade ferrate italo-svizzere, e specialmente della Locarno-Fondotoce, ha destato nel Canton Ticino, e in modo particolare nelle popolazioni del Verbano e della Valle del Ticino, ottima impressione; quasi tutti i giornali si sono affrettati a riprodurlo.

Il progetto della Locarno-Fondotoce è un accarezzato e da lungo tempo, come un complemento [illegible] necessario d'una completa rete di comunicazioni tra le fiorenti provincie del Piemonte e del Lago Maggiore col Ticino, non solo, ma anche con tutta la Svizzera Orientale, che al Ticino sarà presto collegata con nuove linee o turistiche, o di traffico. Basta dire che fin dal 1891 il Governo ed il Gran Consiglio del Cantone, votando la legge sul sussidio del 30 0/0 alle ferrovie regionali, decretavano in favore della Locarno-Fondotoce la sovvenzione speciale di un milione, come ad apposita linea internazionale. L'iniziativa per questa linea è partita da Locarno, dove ha sede il Comitato svizzero, che lavora con una perfetta concordia di intenti e di sforzi col Comitato italiano, dando a questo secolare aspirazione della regione verbanese l'impulso decisivo verso una rapida realizzazione, collo stanziamento di 100 mila lire per gli studi preliminari e per l'allestimento di un progetto completo e dettagliato della linea, progetto che venne elaborato dall'ing. Sutter, e diligentemente vagliato dagli illustri ingegneri ferroviari Manuel ed Bonnmast.

Anche le Autorità svizzere sono favorevoli al progetto. E qui va corretto un errore di informazione commesso dal generale Perrucchetti sul *Corriere della Sera*. La Direzione delle Ferrovie federali, interpellata, «si è riservata di esaminare a suo tempo se non convenisse fosse assunto l'esercizio della progettata Locarno-Fondotoce da parte della Confederazione fino al confine, e pel restante dalle Ferrovie di Stato italiane». Ciò vuol dire che la Confederazione è pienamente favorevole alla Locarno-Fondotoce, tanto vero che, quando non assumesse a suo carico la costruzione del tronco svizzero, vi concorrerà con un forte sussidio, riservandosi naturalmente, il diritto di riscatto.

Sulla importanza commerciale della Locarno-Fondotoce, non solo a riguardo delle cittadine situate sulla sponda destra del Lago Maggiore (non dimentichiamo Locarno, Ascona e Brissago), e delle fiorenti vallate che vi hanno sbocco, ma anche di tutto l'alto Piemonte, compresa Torino, la *Stampa* ha già dato abbondanti dimostrazioni. A chi non conosce i prospetti, coi relativi bilanci di previsione, osserveremo solo che l'ing. Manuel, con calcoli prudenti, ha previsto il reddito annuo della Locarno-Fondotoce in 6178 lire per chilometro. Il traffico viaggiatori, su quella che sarà una comoda via di congiunzione tra il Sempione ed il Gottardo, sarà quindi di maggior reddito.

Per ultimo, un ricordo storico. Ai primordi delle costruzioni ferroviarie e prima della annessione della Lombardia al Piemonte, tutte le trattative e tutte le convenzioni collo Stato Sardo avevano sempre avuto per base la sponda destra del Verbano, per Bellinzona ed il Luganese. Venuto il Gottardo, Locarno e tutta la sponda destra del Verbano, fiorente di industrie furono sacrificati per volere della Germania, che ottenne la linea Bellinzona-Pino, sulla sponda sinistra, in urto agli stessi desideri della Svizzera e dell'Italia, guardando questa linea a Locarno-Intra, ed al Monteceneri, in seguito aperto ad un raccordo, oggi diventato la via più battuta. Oggi, colla Locarno-Fondotoce si viene quindi a fare giustizia a vecchie e legittime aspirazioni tanto svizzere, quanto italiane.

Cosparge la moglie e la figlia di petrolio
ed appicca loro il fuoco

Vienna, 6, notte.

Il giornale *Volksblatt* narra che a Mehedinizi, in Rumenia, un tale Meltiari, dopo una violentissima scena di gelosia alla moglie, dalla quale si credeva tradito, si è vendicato in modo atroce. Ha atteso che la moglie si addormentasse, poi la cosparse di petrolio e appiccò il fuoco. Mentre la povera donna si dibatteva tra gli spasimi, il feroce assassino afferrava una sua bambina di due anni, la tuffò nel petrolio e la gettò contro la madre. Entrambe perirono. Il Meltiari è stato arrestato e la polizia dovette proteggerlo, giacchè la folla voleva linciarlo.

La terribile vendetta di due minatori

Berlino, 6, mattino.

A Buren, nella Slesia, due minatori che avevano un disaccordo con il loro quartier mastro, risolvettero di vendicarsi di lui. Avendo visto nella casa di quest'ultimo la finestra aperta, si procurarono una cartuccia di dinamite e la gettarono nella casa. Dove essa esplose, i muri volarono a pezzi, alcuni mobili furono distrutti; due bambini che dormivano nella stanza furono uccisi. Il padre e la madre, coricati in un'altra camera, se la cavarono con lo spavento. Gli assassini sono stati arrestati.

Una spia germanica
in favore della Francia

Parigi, 6, mattino.

Si ha notizia di un tentativo di spionaggio in favore della Francia, avvenuto in Germania. E' stato arrestato un segretario dell'ufficio postale di Menen, il quale avrebbe venduto al Governo francese segreti militari. L'impiegato aveva ottenuto un congedo nel febbraio per recarsi in Francia. Questo viaggio ha destato sospetti che hanno condotto al suo arresto.

Un furioso temporale nelle Marche
Pescatore ucciso

Ancona, 6, sera.

E' imperversato un furioso temporale sulla nostra regione; ad Ancona, a Senigallia, a Falconara si sono verificati guasti sulle linee conduttrici dell'energia elettrica. Il fulmine investiva la paranza *Salvino*, di Chioggia, spezzandone l'albero maestro ed uccidendo il pescatore sessantenne Varagnolo Vincenzo.

Cronaca dello Sport

AVIAZIONE.

Frey ritorna in Francia

L'arrivo di Frey a Torino

Ieri, alle 12,30, è giunto a Porta Nuova, proveniente da Milano, l'aviatore Frey, che da due giorni ha lasciato Ronciglione. Il Frey, che è accompagnato dalla sua signora, venne incontrato alla stazione di Porta Susa dall'on. Montù, presidente della Società di aviazione. A Porta Nuova lo attendevano il console di Francia, conte Pralorm, ed il direttore della *Stampa Sportiva*, cav. Verona.

L'on. Montù offerse un mazzo di fiori alla signora Frey, e portò al coraggioso e simpatico aviatore il saluto della città di Torino.

Il Frey, che venne riconosciuto ed applaudito dai presenti, rispose ringraziando e sceso dal vagone, appoggiandosi alle stampelle, uscì dalla stazione. Quindi in automobile si recò al *Grand Hôtel d'Europe*, dove fece colazione.

Alle ore 17,30, accompagnato sempre dall'on. Montù e dal cav. Verona, si recò in automobile a visitare l'Esposizione, e fu ricevuto prima alla sede del Comitato e poi alla Mostra della Francia.

Il pubblico numeroso che in quell'ora trovavasi all'Esposizione, appena si accorse della presenza del Frey, lo attorniò mentre attraversava il ponte monumentale e lo acclamò a lungo. Alcuni agenti poterono a stento fare strada alle autorità che accompagnavano il Frey al *Ristorante del Parco*. La folla numerosa sostò a lungo dinanzi al *restaurant*, plaudendo all'aviatore francese. Molti signori richiesero al Frey una firma per ricordo, offrendogli i loro biglietti da visita, mentre alcune signore offrivano mazzi di fiori alla signora Frey.

Un banchetto al Restaurant du Parc

Alle ore 19,30 seguì al *Restaurant du Parc* un banchetto, offerto al Frey ed alla sua signora dal Comitato esecutivo e dalla Società di aviazione.

Attorno al Frey stavano l'on. Montù, il comm. Albertini, in rappresentanza del sindaco, il comm. Boyer, per il Comitato esecutivo, il console di Francia, comm. Pralorm, il consigliere delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina, ed i rappresentanti dei giornali cittadini. Durante il banchetto l'orchestra dei *tzigani* suonò ripetutamente la Marsigliese e la Marcia Reale, mentre il pubblico continuò ad applaudire l'ardito aviatore. Allo *champagne* il comm. Boyer portò il saluto della Commissione esecutiva, poi il comm. Albertini prese la parola a nome dell'amministrazione comunale, elogiando l'ardimento del Frey ed augurando trionfi in avvenire.

L'on. Montù, che anche ieri fu l'anima della riuscitissima festa, salutò con bellissime parole il neo-cavaliere della Corona d'Italia, e ricordò la signora Frey ed i dottori di Ronciglione, che tanto premurosamente assistettero l'aviatore francese.

Poi il console conte Pralorm fece un brindisi a Frey, uno dei campioni che onorano l'aviazione francese, e salutò le due nazioni amiche, Italia e Francia.

Il consigliere delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina chiuse la serie dei discorsi, portando al Frey il saluto e l'augurio dei giornalisti.

Frey quindi si alza e, commosso, saluta e ringrazia quanti vollero prendere parte alla sua sciagura. Porta un saluto speciale al Comitato esecutivo dell'Esposizione, alla Società di aviazione ed all'Amministrazione comunale di Torino.

Il banchetto ebbe termine alle 22,30. Quindi il Frey e la sua signora, accompagnati dall'on. Montù, lasciarono in automobile l'Esposizione, diretti alla stazione di Porta Nuova, di dove partirono, alle 23,50, per Parigi.

Frey cavaliere della Corona d'Italia
I suoi progetti aviatori

Abbiamo avuto il piacere di incontrare ieri all'*Hôtel d'Europe* l'aviatore Frey. Egli ci accolse con grande cortesia, e dimostrando di non avere sofferto affatto per il viaggio, si intrattenne volentieri con i rappresentanti della stampa torinese, desideroso di volere spiegare personalmente la causa vera della sua caduta: questa non è dovuta al cattivo funzionamento dell'apparecchio o al vento contrario, ma puramente alla nebbia che impedì all'aviatore di proseguire sulla retta via, all'altezza necessaria. Così mentre egli credeva di trovarsi sopra il Monte Cimino, volava invece più in basso e andava a sbattere col suo apparecchio contro un alto albero della macchia.

— Ecco la verità — continua Frey — della mia disgrazia. Del resto, l'organizzazione del percorso da me controllata nei giorni precedenti alla partenza era perfetta, e se il tempo non mi avesse improvvisamente contrariato il viaggio, certo l'organizzazione mi avrebbe facilitato assai il volo. Gli italiani, i torinesi in special modo, vollero nella mia disgrazia esprimermi la loro simpatia, inviandomi gli auguri a mezzo di mille telegrammi e lettere. Io tutti li ringrazio a mezzo della *Stampa* di Torino.

— Ed ora che cosa vi preparate a fare in aviazione? — domandiamo al Frey. — Ritornerete al volante del monoplano Morane? O resterete nella casa Morane in qualità di condirettore?

— Il mio nome — ci rispose il Frey — non scomparirà così presto dalla lista degli aviatori. Io, come vedete, cammino ancora appoggiandomi alle stampelle; ma fra dieci giorni, liberato anche di queste, potrò risalire sul mio seggiolino preferito.

— E spiccherete il volo nuovamente?

— Il seggiolino che avevo sul Morane, col quale caddi, venne ritrovato intatto e fu dal signor Borel spedito a Parigi per essere applicato sul nuovo monoplano che la Casa Morane sta preparando per affidarmi a guarigione completa.

— Ma, dunque, ritornerete a volare?

— Che volete? — soggiunse sorridendo Frey. — E' più forte di me. Sì, ritornerò prestissimo a rivedere i campi francesi di aviazione a bordo di un monoplano Morane.

Mentre stiamo conversando col Frey si avvicina a noi la sua signora, la quale non condivide le idee del marito in fatto di progetti aviatori. Essa ci ricorda tutte le premure che i dottori Bazzecchi e Donati hanno avuto per il Frey e le ultime raccomandazioni fattegli di non fare sforzi. Il Frey, secondo i dottori, avrebbe dovuto rimanere qualche giorno ancora a Ronciglione finchè si fosse liberato dell'uso delle stampelle. Ma il Frey ha voluto sollecitare il suo ritorno in Francia per assistere personalmente alla costruzione del suo nuovo monoplano.

La gentile signora Frey ci riserva al fine del suo discorso una notizia gradita, e cioè, che Sua Maestà il Re d'Italia ha voluto prima della partenza nominare il Frey cavaliere della Corona d'Italia, mentre il presidente Fallières ha assegnato le palme accademiche al dottor Bazzecchi ed al tenente Donati.

CICLISMO

La Corsa ciclistica per le Tre Coppe Parabiago
vinta da Galletti e Azzini Giuseppe

(Dal nostro inviato speciale).

Prima della partenza

Busto Arsizio, 6, notte.

Per tutta la notte la industre cittadina di Parabiago fu animata per l'arrivo dei corridori partecipanti a questa importante gara internazionale che si correrà oggi per la quarta volta per merito del Club ciclistico Parabiago.

Tutti i campioni del Giro d'Italia sono giunti iersera, eccetto Ganna impegnato in allenamento in Isvizzera, e Gerbi occupato in un lavoro di preparazione per la Coppa Savona; tutte le forze del mondo sportivo sono già in moto in quest'alba promettente una giornata di sole, discutendo di questa gara che è la prima grande corsa ciclistica dopo il Giro d'Italia e quello delle Alpi Orobie.

Verso le 4,30 i gruppi si dividono pronti per la partenza, in quest'ordine:

Gruppo Professionisti. — Aymo Pietro, di Torino; Ballo Luigi; Bobelli Michele, Santhià Giuseppe, Vertua Carlo, Cocchi Giovanni, Chironi Emilio, Pogliani Luigi, Gol Sante, Verde Enrico, Maubert Alberto, Cittera Domenico, Zanzottera Cesare, Azzini Ernesto, Azzini Luigi, Borgarello Vincenzo, Canepari Clemente, Malroni Carlo, Contesini, Sivocci, Sala, Bordin, Oanaghi, Fattori, Galetti, Bruschera, Rossignoli, Lignon di Parigi, Pavesi, Dilda, Oriani, Berri di Roma, Micheletto, Garavaglia, Bianco di Torino.

Gruppo dilettanti: Aremo Angelo di Torino, Gagliardi Eusebio, Marco Ferrario, Macchi Francesco, Bertelli Luigi, Acila Francesco, Ruggeri Ugo, Scarioni Alfredo, Mezzanzanica Carlo, Massari Carlo, Bardelli Edoardo, Locatelli Oreste, Alberti Attilio, Bonalanza Mario, Aremo Angelo, Bosco Anibale, Garavaglia Gaudenzio, Salina Augusto, Dellavalle Luigi, Vegesti Giovanni, Cavalleri Alessio, Monti Enrico, Marioni Renato, Baudini Osvaldo, Castelli, Ceriani e altri ancora.

Alle 5,30 lo *starter* raduna i corridori per dare il segnale di partenza, mentre noi prendiamo posto nell'automobile che ci terrà testimone di questa battaglia ciclistica.

Dietro noi stanno le automobili delle Case inscritte, per il servizio di rifornimento.

Seguendo la corsa
I professionisti
Dopo veloce partenza, corsa monotona

La partenza dei professionisti è data alle 6,15. Partono complessivamente 34 corridori, essendosi ritirati Zanzottera, Sala, Beni, Micheletto, Bianco, Secchi.

Il percorso Parabiago, Monza, Bergamo, Lecco, Como, Varese, Arona, Borgomanero, Novara, Magenta, Parabiago, in totale Km. 270, non presentava grandi difficoltà di salite. Al principio i corridori battono un passo velocissimo di circa 34 chilometri all'ora, in mezzo ad un polverio immenso. Alla testa stanno i migliori delle diverse *équipes*. Nei pressi di Lainate la strada è rotta da profonde carreggiate, delle quali resta vittima Cocchi, che, cadendo, si ferisce ad una gamba, mentre restano staccati Lignon, Vertua e Verde. A Monza il controllo è fissato nei pressi della cappella espiatoria. Il gruppo è capitanato da Canepari, Galletti, Azzini, Rossignoli e Oriani, e si mantiene unito, procedendo in fila indiana fino a Bergamo, il cui traguardo è tagliato per primo da Azzini Ernesto, alle 8,45. Il tratto di strada che conduce a Lecco è meno polveroso. Sono numerosi gli incidenti di macchina, di cui ancora è vittima Cocchi, per altre due volte. Cittera ed Agostoni, Verde, che si era staccato sulla breve salita di San Pietro a Pontida, si unisce al plotone, con Marchese, Aymo, Oriani, Fattori, Ballo e Vertua. Alle 10,5 a Lecco passano in gruppo compatto: Galetti, Bruschera, Santhià, Rossignoli, Fattori ed Azzini Ernesto, seguiti da Oriani, Pavesi, Chironi. Le posizioni non cambiano fino a Como, ove troviamo il gruppo diviso in quattro gruppi minori, capitanati rispettivamente da Ballo, Cittera, Lignon e Galletti, fatti tutti segno ad una calorosa dimostrazione dai buoni comaschi.

Un errore di percorso decide la corsa

Il caldo veramente torrido che regna verso mezzogiorno infiacchisce le forze dei corridori, e la corsa sarebbe così continuata monotona se un grave incidente non fosse venuto a scompigliare od a rovesciare i pronostici. Nei pressi di Cottiglio, un crocevia, involontario colpevole, mutava le sorti della gara. Il gruppo Azzini Ernesto, Lignon, Rossignoli, Canepari e Pavesi, distanziati di qualche chilometro Galletti e Cocchi, giunto al crocevia, continua per il rettilineo, non sapendo di sbagliare strada. Galletti, sopraggiungendo, con sportiva cavalleria, prega alcuni curiosi di avvisare il gruppo fuggiasco dell'errore in cui è incorso; ma egli intanto si slancia velocemente per la buona via, seguito da Cocchi.

Ormai si può prevedere l'esito della corsa. I due corridori, forti del loro vantaggio, oppressi dal torrido calore, si fermano a rinfrescarsi in un rivo; poi riprendono la macchina, percorrendo circa 30 chilometri ad una velocità di 35 chilometri all'ora, mentre il gruppo vittima dell'errore, rimessosi sulla buona via, cerca invano di raggiungerli.

Galetti, liberatosi di Cocchi, vince indisturbato

A Borgomanero Galetti è in testa mentre Cocchi avendo bucato quattro volte perde terreno, dovendo percorrere ben 8 chilometri a piedi essendo rimasto senza rifornimento. Dopo Novara Pogliani cade e si ferisce gravemente ad una gamba. A Magenta le strade sono orribili. Frequenti cadute disorganizzano momentaneamente il plotone, ma non mutano la fisionomia della corsa. Infatti alle 16,19 Galletti taglia primo il traguardo di Parabiago fra gli applausi della folla seguito da Cocchi alle 16,28, da Aymo alle 16,35 1/5, Giungono poi Verde, ad una ruota; Ballo, alle 16,39; Vertua, Oanaghi, alle 16,39' 1/4.

Seguono: Rossignoli, Lignon, Pavesi, Fattori e tutti gli altri in tempo massimo.

I dilettanti

I dilettanti si presentano allo *starter* in numero di 84. La corsa che svolge sul percorso Parabiago, Gallarate, Varese, Sesto Calende, Arona, Borgomanero, Novara, Magenta, Parabiago, chilometri 140.

La partenza venne data alle 7,40. Dopo 7 chilometri e precisamente presso San Lorenzo vi fu una caduta generale provocata dai primi corridori del gruppo, causa la rottura della strada. Alle 8,55 a Varese giunge il gruppo capitanato da Erba, Azzini Luigi, Bertarelli, Castelli Savino, Bosco di Torino, il quale ultimo dopo aver bevuta una bottiglia di acqua gasosa ed avendo gettato il vetro a terra mandandolo in frantumi, provoca un gran disordine tra i corridori. Dopo pochi chilometri Garda cade, ma riprende subito; Marchesi pure deve cambiare macchina avendo spezzata la ruota anteriore. A Sesto Calende il gruppo di testa è capitanato da Bonalanza. Nella discesa di Gavirate il corridore Cassini in una caduta si ferisce gravemente.

Garda nei pressi di Magenta per ben tre volte ha le gomme forate e deve perdere un tempo prezioso a pochi chilometri da Parabiago. Eccovi l'ordine di arrivo:

1.o Azzini Giuseppe, alle 13,15; 2.o Bosco Natale, di Torino, alle 13,17.

Seguono in gruppo: Garda, Cassini, Magnoni, Calcaterra, alle 13,18; quindi seguono: Cardano, Pradi, Castelli, Bardelli, Cavalleri, Gatti, Baldini ed altri.

Una corsa presso Varese

Varese, 6, notte.

Promossa dalla Società «Forti e liberi» di Somma Lombarda, sul percorso Somma Lombarda, Angera, Varese, Gallarate, Somma (chilometri 80), ebbe luogo oggi una corsa ciclistica per squadre.

I partenti furono 30, dei quali 5 squadre composte di 4 corridori ciascuna e 10 corridori isolati.

L'arrivo avvenne nel seguente ordine: 1. Velati Ferdinando, ore 2,15'; — 2. Corrieri Italo; — 3. Milani Carlo.

Classifica delle squadre: 1. Unione Sportiva di Arsago, alla quale venne assegnata la coppa Sommaruga; — 2. «Avanti» di Gallarate — 3. «Forti e Liberi» di Somma.

Importante riunione ciclistica internazionale
al Velodromo Novarese

Ci telefonano da Novara, 6, notte:

Nel pomeriggio d'oggi, colla presidenza dei signori Tobler Fritz, prof. Lampugnani Rinaldo e comm. avv. Amos Brughera, giudice di arrivo avv. Ettore Rossi, *starter* Umberto Barozzi e cronometrista il chimico Annunziata Gorin Emilio, si sono svolte le corse internazionali tra professionisti. Eccovi i risultati:

Corsa di eliminazione dilettanti, Km. 10. — Inscritti: Piralla Ettore, di Milano; Caleri Ettore, di Novara; Toselli Cesare, di Cremona; Pagani Roberto, di Piadena; Bulgarelli Mauro, di Modena; Bestaggini Bartolomeo, di Novara; Azzi Alceste, di Rivarolo Re; Zonlini Arturo, di Mantova. Essendosi presentati i soli primi due, la corsa viene soppressa.

Gran Premio Novara, professionisti, velocità, m. 2000. — Prima batteria: 1.o Messori Carlo; 2.o Hellemann; 3.o Dupont. — Seconda batteria: 1.o Mori Luigi; 2.o Gilbert. — Finale: 1.o Messori Carlo, per 1/2 ruota; 2.o Mori Luigi; 3.o Hellemann. Gilbert cade alla partenza, fortunatamente senza danno, e si ritira.

Corsa professionisti, m. 1000, handicap. — Partenza: Messori (scratch); Mori Luigi, m. 10; Hellemann, 20; Dupont, 25; Gilbert, 30. Giungono: 1.o Carlo Messori; 2.o Hellemann; 3.o Mori Luigi; 4.o Gilbert; 5.o Dupont.

Gran Premio Tandem, professionisti, m. 2000. — Arrivano: 1.i Messori-Mori; 2.i Dupont-Gilbert.

Corsa internazionale professionisti, Km. 10 scratch. — Giungono: 1.o Messori Luigi; 2.o Mori Luigi; 3.o Hellemann; 4.o Dupont.

Due corse ciclistiche
nel Ferrarese

Ferrara, 6, notte.

Oggi si è svolta una corsa ciclistica nazionale per dilettanti non classificati sul percorso Pontelagoscuro-Francolino, km. 108. Partenti 28. Giunsero: 1. Dalledo di Bologna; — 2. Sestilli, di Ravenna; — 3. Boccia Corrado, di Ferrara; — 4. Maregatti, di Pontelagoscuro; — 5. Battistini, di Ravenna. — Tempo ore 4,30'.

— Oggi, a Cento, si è svolta una gara ciclistica nazionale sul percorso Corporeno-Pilastrello-Torre-Spada, fra dilettanti non classificati. Giri 8; chilometri 13. Giunsero: 1. Guidetti Natale — 2. Mezzetti — 3. Trevisani — 4. Ferioli. — Tempo ore 3,15'.

Le Tre Coppe di Parabiago
Il passaggio a Bergamo

Bergamo, 6, mattino.

Alle 8,45, in gruppo serrato, sono passati da Bergamo i partecipanti alla corsa ciclistica Le tre coppe di Parabiago. La partenza da Parabiago avvenne con tre quarti d'ora di ritardo. Il treno durante i 74 chilometri fu velocissimo. A Bergamo è passato in testa Azzini Ernesto, seguito da Cocchi, Aymo, Bruschera, Marchesi, Galletti, Verde, Borgarello, Bordin, e da tutti gli altri. Complessivamente passarono 32 corridori.

PODISMO.

Corsa podistica
"Traversata di Savona,,
L'esito

Savona, 6, notte.

Oggi, alle ore 16, si è svolta nella nostra città, per iniziativa della fiorente Società sportiva «Unione Podistica Savonese», una importante gara podistica: Traversata di Savona; Km. 5; tempo massimo minuti 25.

L'itinerario fu il seguente: Torre Leon Pancaldo, (punto di partenza), salita Santa Lucia, via Genova, via Garibaldi, via dei Mille, via Montenotte, via Luigi Corsi, via Giuseppe Saredo, corso Cristoforo Colombo, via Montenotte, corso Mazzini, piazza del Molo, calata Pietro Sbarbaro e Torre Leon Pancaldo.

Detta corsa era divisa in due categorie: una libera a tutti i podisti; l'altra riservata ai giovanetti che non avessero ancora raggiunti gli anni 16.

Ai vincitori erano riservati ricchi premi individuali e di rappresentanza. Ed eccovi l'esito della gara:

Inscritti nella 1.a categoria, libera a tutti, N. 7. Partenza alle ore 15,40. Giunsero: 1.o Arada Ettore, di Savona; 2.o Boglietto Angelo, di Celle Ligure; 3.o Rossi Giacomo, di Savona; 4.o Fruibul Giuseppe, di Savona.

Inscritti nella categoria dei giovanetti non ancora sedicenni N. 12. Giunsero: 1.o Parodi Angelo di Genova; 2.o Tartaglia Carlo, di Savona; 3.o Cabrazzo Tommaso, di Savona; 4.o Attolia Giuseppe, di Savona.

Costoro non impiegarono a compiere i cinque chilometri che soli 15 minuti, e senza un solo infortunio!

Arrivarono al traguardo mantenendo la regolare distanza, come in ordine di partenza, applauditissimi. Nessun incidente.

La gara per la coppa di estate

Milano, 6, notte.

La coppa di Estate, gara di marcia indetta per il quarto anno dalla Unione Sportiva «Pro Gorla», si è svolta stamane su percorso di 20 chilometri.

L'importante prova ha riunito ben 11 squadre, 5 della Salus e Virtus di Milano, una della Ardisci e Spera di Lugano, una della Pro Gorla, una dell'Unione Sportiva Milanese, 2 dell'Agamennone di Milano, una dei Ricreatori laici di Monza.

Terminate le noiose operazioni di partenza alle ore 8,31, viene data la partenza alla prima squadra dei Ricreatori laici di Monza.

Seguono le altre ad un minuto di intervallo.

Non manca la solita folla di amici e di *soigneurs* che seguono i concorrenti. Dopo una bella lotta la 1.a squadra dell'Agamennone acquista man mano un lungo vantaggio sui concorrenti e giunge vittoriosa al traguardo vincendo per il 1.o anno la coppa in palio, impiegando due ore e 25 minuti ed un quinto. Seguono: 2.o Salus e Virtus (I), di Milano; 3.o Pro Gorla di Milano; 4.o Salus e Virtus (II); 5.o Agamennone; 6.o Unione Sportiva di Milano; 7.o Ardisci e Spera di Monza; 8.o Salus e Virtus (III).

Il "Giro della Classica,,

La gara ha sortito il migliore dei successi. Fra i forti campioni concorrenti viva fu la lotta. Fontana di Milano si ritirò a due chilometri dalla partenza lasciando la testa a Morganti. Accoglienza entusiastica a Moncalieri: specialmente a Morganti. Ottimo servizio d'ordine e di controlli.

La Giuria ha seguito la corsa in automobile ed era formata dai signori:

M. Luigi Mina, presidente; Roggero, Paglia, Fratelli Canato, Mariotti, della Juventus Nova.

Ecco la classifica ufficiale:

1.o Morganti, Audace, (Km. 12 in 36'); 2.o Testone; 3.o Lazzero; 4.o Arri, della Juventus Nova.

7.o Pastrone; 8.o Bottigliengo; 9.o Bongiò; 10. Giacolino; 11. Nigra; 12. Della Casa; 13. Conforo; 14. Martina; 15. Barolo.

LOTTA.

Il Torneo di lotta
del Club Sport Audace

Ieri, alla *Birraria Durio*, gentilmente concessa, si svolse, per cura del Club Sport Audace, l'annunziato torneo di lotta. Formavano la Giuria i signori: Mario Luigi Mina, tenente Durio, rag. Cailleri, geometra Gera, prof. Turello.

In questo torneo si distinsero per forza e maestria i signori: Albani, della F. S., di Novara; Cortino, della Giovane Torino; Mosca, di Biella; Caroli, di Piacenza; Cini, della Ginnastica, di Torino. Tutti gli assalti si svolsero interessantissimi.

Fatte le eliminatorie, si disputò, col girone all'italiana, la finale, col seguente risultato:

Pesi minimi: 1.o Bogino Giovanni, del C. S. Audace; 2.o Moriondo Luigi, del C. S. Audace, a pari merito: 3.o Albani Giuseppe, di Novara; 4.o Cravella Giovanni, della Giovane Torino; 5.o Rosca, del C. S. Audace.

Pesi medi: 1.o Aymone Attilio, del C. S. Audace; 2.o Mellino N., id.; 3.o Cini Fabio, della Società Ginnastica, di Torino; 4.o Mosca Tancredi, di Biella; 5.o Cesa Pietro, di Biella.

NUOTO.

Il Campionato europeo di nuoto
vinto facilmente dal belga Maas

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

Questa mattina, alle 9,30, lo *starter* ha dato a monte di Ponte del Grillo la partenza per la corsa del campionato europeo di nuoto, al quale, come è noto, prendevano parte, oltre a parecchi campioni italiani, anche il campione del belgio Augusto Maas.

Prima della partenza si ritirarono due concorrenti, cioè Bacigalupo e Pizzingrilli, dimodochè partirono sei corridori, cioè: Venier, di Roma; Montalbeddi, della R. N. di Napoli; Maas, campione del Belgio; Giribaldi, di Porto Maurizio; Altieri, della R. N. Roma, Rossi, della R. N. di Genova.

Tra coloro che hanno voluto assistere alla partenza dei concorrenti al campionato si nota Giuseppe Cantù, l'appassionato mecenate del nuoto, iniziatore delle gare di resistenza dei 36 chilometri sul naviglio di Milano. Appena data la partenza, Maas ha cominciato a nuotare con il suo metodo *trudgeon*, col quale in principio della corsa fa, con regolarità matematica, 52 bracciate al minuto: egli procede in modo impressionante. Seguono Maas gli altri in gruppo che nuotano tutti l'*over*. Durante il lunghissimo percorso dei 53 chilometri e 300 metri le posizioni non si sono quasi mai cambiate. Maas distanzia sempre più gli avversari fino a guadagnare negli ultimi tratti del percorso circa quattro chilometri.

Il traguardo di arrivo è stabilito a valle del nuovo Ponte del Risorgimento presso lo sbarcadero dell'Esposizione, dove giunsero i partecipanti alla crociera motonautica. Moltissima folla, attendendo l'arrivo dei primi concorrenti verso le 17, si è adunata sulle due sponde, sul Ponte del Risorgimento e sullo sbarcadero dove si trova anche la Giuria. Alle 17 circa è avvistato il primo nuotatore, seguito da numerose imbarcazioni. Egli procede molto veloce diritto verso il Ponte del Risorgimento; è il belga Maas, che ha tenuto testa ai nuotatori durante tutto il percorso. Egli taglia il traguardo alle 17,4 ed è acclamatissimo. Si grida: «Viva il Belgio! Viva Maas!». La folla sventola i fazzoletti. Il forte campione si avvicina alla riva, tocca terra ed è subito asciugato e rifocillato; le sue condizioni sono ottime. Egli subito si veste e vuole assistere all'arrivo dei suoi colleghi e competitori.

Alle 17,35 fra gli applausi della folla che si assiepa numerosa sulle due rive e sul parapetti del Ponte del Risorgimento giunge secondo al traguardo il nuotatore genovese Rossi Enrico. Egli appare un po' stanco della lunga traversata. Egli dice che fino dalla partenza ha avuto un crampo ad una gamba. Alle 17,55, accolto anche esso da grandi applausi, arriva il campione d'Italia Vincenzo Altieri, romano. Egli è molto festeggiato dalla folla, tra la quale è popolarissimo. Alle ore 17,55 arriva quarto ed ultimo Montalbeddi. Egli è freschissimo e per dimostrarlo, dopo passato il traguardo, nuota ancora per dieci minuti contro corrente. La folla rinnova l'applauso, mentre la Musica intuona allegre marcie.

Dopo il ritiro di quattro sugli otto concorrenti, la corsa naturalmente ha perduto molto interesse, specialmente data la superiorità indiscutibile del belga Maas, sugli altri concorrenti. Infatti Venier si ritirò dopo pochi chilometri essendogli sopravvenuti forti crampi allo stomaco; mentre non si erano presentati allo *starter* nè Pizzingrilli, nè Bacigalupo, e Giribaldi si è ritirato dopo il ponte di Castel Giubileo.

I tre italiani che hanno lottato contro il campione belga, specialmente il campione romano Altieri, non hanno dato quanto potevano; ad ogni modo dimostrati troppo evidentemente inferiori a Maas. La nuotata di Maas, che sembra debba esaurirsi facilmente, è efficacissima e resistentissima: batteva ritmicamente 52 bracciate al minuto all'atto della partenza, e 53 poco prima di arrivare al traguardo. Il belga ad ogni colpo di braccio immerge la testa sott'acqua e poi la caccia fuori da mirabile tempista al successivo colpo di braccio sbuffando come una foca, quasi sempre con la testa e con tutto il corpo sott'acqua, dalla quale non esce, con movimento matematicamente ritmico, che un piede. Il Rossi giunto secondo al traguardo alle 17,32' ha lottato parecchie ore con i più dolorosi crampi alle gambe, ma non ha voluto abbandonare la corsa.

Per incoraggiarlo si è buttato in acqua un allenatore, il quale lo ha esortato a non perdersi d'animo vicino alla mèta. Il nuotatore Egisto in acqua dalle 9,30 non ha preso un sorso di cognac, nè alcun zabaione: si nutrì solo di un pezzo di zucchero e di due bicchieri di latte. Il vento ha ostacolato la marcia dei nuotatori.

Maas in una breve intervista con un redattore della *Tribuna* ha detto di essere soddisfatto della nuova palma conquistata tanto più che 53 Km. a nuoto sul Tevere costituiscono una ben ardua prova. Egli ha aggiunto che la odierna vittoria lo incoraggia a tentare la traversata della Manica.

AUTOMOBILISMO

L'inaugurazione
di una nuova linea automobilistica in Piemonte

Castelnuovo d'Asti, 6, notte.

Oggi, con l'intervento del sindaco di Castelnuovo, col. Musso, del sindaco di Moriondo, sig. Matta, del sindaco di Ardezegno, Destefanis, del geometra Musso consigliere provinciale di Alessandria, venne inaugurata la nuova linea automobilistica pubblica Chieri-Castelnuovo diretta dai signori cav. Cerlano e Giovanni Marini della Società «Nap».

Un banchetto ebbe luogo all'albergo Roma di Castelnuovo, e vi parteciparono tutte le notabilità cittadine, quelli che già nominammo, ed i signori Gindelli, Verzighi, cav. Rolandi, dott. Dotti, avv. Deidi, avv. Corbelli, rag. Pier Vincenzo, Dilena, Costa, Chioni, Cirri, dott. Conti, Tosi, dott. Pellon, cav. Marin, Robasio, avv. Pelati, avv. Boz.

Furono lette le adesioni del cav. Fasano sindaco di Chieri, avv. Cesare Rossi, del direttore dell'Arco di Chieri. Poi parlarono applauditi: il cav. Petali, colonnello Musso, geometra Musso, avv. Boz, dott. Deotti, Corbella, cav. Pastorin, cav. Rolandi, tutti improntati a plauso sincero per la provvidenziale linea impiantata.

Le automobili-omnibus di 18-24 HP finora in servizio sono due: una *Rapid* ed una *Itala*.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

La "Bianchi,, sempre e dovunque

La superiorità di una macchina ed i suoi pregi intrinseci ed effettivi non si verificano solo in qualche rara occasione, in cui può vergere il dubbio che nel successo abbia avuto gran parte la Dea Fortuna. Quella bicicletta che partecipando alle corse intende affermare la propria supremazia, deve competere collo avversario tutte le volte che le viene offerto il destro, e quando la serietà della organizzazione dà i necessari affidamenti.

Così la bicicletta di Edoardo Bianchi, che già ha di se accumulato quest'anno le maggiori glorie, non si culla, come potrebbe a diritto del resto, nei lusinghieri risultati ottenuti, ma sempre vuole cimentarsi per conseguire nuove e brillanti conferme del proprio valore.

Ieri si è corsa la gara «Tre Coppe di Parabiago», che riunì nella categoria professionisti i più noti campioni del ciclismo italiano: la Bianchi naturalmente era rappresentata dalla sua *équipe*. Il percorso, come è noto, era vario, ma assai irregolare per le improvvise svolte, le ripide salite e le imprevedibili discese a precipizio: un percorso in cui più che altro era necessario per i corridori essere montati su di una macchina solida, e nello stesso tempo elastica, offrendo resistenza ai più bruschi arresti ed ai prolungati sforzi delle volate: una macchina insomma sempre pronta a fornire la potenza dei suoi mezzi, qualunque fosse la durata della prova.

Ebbene la vittoria arrise a Galetti che montava una macchina Bianchi. Questa conclusione costituisce da sola il giudizio tecnico che si può dare dei risultati pratici della corsa.

Cronaca Cittadina

Un vecchio assassinato nel cimitero di Sanfrè

Gravi sospetti contro il becchino

Bra, 6, mattina.

Ieri nel pomeriggio si è rinvenuto nel camposanto del Comune di Sanfrè il cadavere di certo Della Rocca Antonio fu Giovanni Battista, d'anni 64, colà ucciso a forti colpi di falce fienaia. Dalle prime indagini si argomenta che la morte è avvenuta sei o sette ore prima. Si crede che l'autore sia il becchino, certo Diatto Pietro, fu Giacomo, di anni 55, resosi ora latitante e che coll'ucciso già più volte era venuto a diverbio per ragioni di interessi.

Sanfrè, 6, notte.

In seguito a quanto vi telegrafai stamane circa l'omicidio di certo Dellarocca Antonio fu Giovanni Battista, di anni 64, contadino, da Sanfrè, per opera di certo Diatto Pietro fu Giacomo, di anni 55, agricoltore e becchino dello stesso Comune di Sanfrè, ecco quanto posso comunicarvi da precise informazioni raccolte sul luogo.

Sanfrè, piccolo paesello alle dipendenze per territorio di Sommariva Bosco, da questa appena distante qualche chilometro, comune che solo nell'epoca in cui si addiviene a qualche elezione — quella dei consiglieri comunali, del consigliere provinciale e del deputato — ha veramente un po' di vita, di movimento e di agitazione per la lotta grave — unica lotta! — che tra quei cittadini, per la più parte agresti, si va agitando: Sanfrè dunque è il teatro della feroce, rusticana tragedia del giorno. E, macabra coincidenza di circostanza, tale tragedia ha avuto il suo svolgimento ed il suo epilogo nel camposanto stesso del Comune.

Tra ucciso ed uccisore — così mi raccontarono in massa i borghigiani che interpellai — devono essere esistiti rancori di interessi. L'uno avrebbe venduto all'altro qualche sua pezza di terra, poca terra di non molto valore; ma la differenza di qualche resto in dare ed avere e forse anche — come mi raccontò qualcuno — qualche piccola somma dovutasi sborsare per il pagamento della tassa fondiaria più dall'uno che dall'altro per non bene precisate condizioni nell'atto del trapasso del piccolo fondo venduto, fu la causa di così grave delitto.

Come avvenne il delitto

Ecco come raccontano e come desumono sia avvenuta la tragedia i pochi testi presenti ai fatti.

Ieri mattina abbastanza per tempo, verso le 6, vi fu chi vide già il Dellarocca Antonio mentre era addetto ai lavori di un suo prato, distante dal camposanto un centocinquanta passi. E si vide pure che gli teneva compagnia un suo nipotino, il quale accudiva nello stesso tempo a parecchie bovine lasciate sparse nel prato per la pastura.

Più tardi — forse una mezz'ora od un'ora — vi fu chi vide il Diatto Pietro transitare per la strada ed avviarsi verso il camposanto. Quivi era atteso anche lui da una cura agreste, il taglio dell'alto erbaccio che specie nei cimiteri di campagna, essendo lasciato a libero sfogo, vi cresce a dismisura. Appunto perchè tale bisogna colà lo chiamava, chi lo vide portar seco la falce fienaia, e chi invece affermò che ne era senza. Qui avvenne il diverbio. Nessuno più sa, fino ad ora, se sia stato di grave entità o di breve momento. Poi il Diatto andò al suo lavoro fra le sue tombe annose e le sue fosse: il Dellarocca riprese i suoi agresti strumenti e ritornò al suo lavoro nel suo podere.

Quanto tempo passò da quel primo diverbio al diverbio ultimo che precedette la catastrofe e segnò la morte di uno dei due nemici? Si dissero ancora parole: si scambiarono ancora invettive; si scambiarono forse minaccie là in quel recinto sacro dove riposano le spoglie dei famigliari dell'uno e dell'altro contendente?

Si sa soltanto che il Dellarocca, poco più tardi di quel primo diverbio, ripensando certo alle parole scambiatesi col Diatto, si avviò ed entrò solo nel recinto del cimitero. Si avanzò, oltrepassò la croce, la gran croce bianca, muta custode di quelle tombe, e proprio in fondo allo spazio di quel recinto, si incontrò per la seconda volta col nemico.

Un corpo cadde e fu quello del vecchio, il Dellarocca. Cadde perchè la falce, temprata forse poco prima e vibrata dal Diatto, colpendogli la parte posteriore della coscia sinistra, gli asportò e tendini e muscoli ed arterie e vene, penetrando fino a lederne il femore e giungendo fino al piegamento del ginocchio.

Ma l'aggredito non morì, ed il feritore per paura di essere, per i gemiti del caduto, scoperto, o per bramosia di vendetta, brandì la nera pietra che gli era servita per temprare e affilare la falce poco prima, e fattosi di quella nuovo strumento di morte, con feroce cipiglio diede della stessa sul capo del misero caduto, vicino a dissanguarsi del tutto per la lunga profonda ferita; e con replicati colpi, lo lasciò immobile su quella terra cosparsa di croci, entro il recinto dei morti!...

Poi dicesi abbia abbandonato quel luogo, sia fuggito a casa a mutarsi d'abiti, abbia scambiato coi famigliari poche parole e sia fuggito. Infatti, fino ad ora, di lui nessuna traccia.

La macabra scoperta

E intanto il cadavere del Dellarocca non fu rinvenuto che nel tardo pomeriggio. Le grida e la disperazione di tutti i parenti e conoscenti sono indescrivibili.

Quale il movente e la causa di un tale delitto?... Fu proprio il Dellarocca che volle, in quel recinto, contro il nemico, più forte e più giovine d'anni, andarsi a ricercare quasi volontaria morte?... Risponderà, e dirà tutto, si spera, l'istruttoria minuta e solerte, immantinente incominciata.

Per l'assenza del pretore di Sommariva, partito in ferie, solo stamane poterono incominciare le pratiche di legge. Però per tempissimo giungevano da Alba il giudice istruttore Veneziani, l'aggiunto della Procura, Quinto; il cancelliere del Tribunale, il dottor Vico di Alba, ai quali si aggiunse il dottor Cattaneo di Sanfrè.

Proceduto alla rimozione ed all'autopsia del cadavere e all'interrogatorio dei primi testi, fu lasciato l'esimio alla famiglia per il funerale.

Bollettino della Marina

Roma, 6, notte.

Movimento della R. Marina: *Benedetto Brin, Regina Elena, Vittorio Emanuele, Roma, Napoli, Pisa, Varese, Amalfi, Coatit, Tevere,* sono giunte a Viareggio il 4; *Sardegna* partita dal Golfo Aranci, è giunta a Spezia il 5; *Ercole* giunta a Napoli il 6; *Ticino* partita da Taranto il 5; *Garigliano* giunta a Messina il 5; *Nembo, Turbine, Borea, Aquilone, Alpino, Fuciliere, Carabiniere, Pontiere* giunte a Spezia il 4; *Torpediniere 107* e *130* sono partite dal Golfo Aranci e giunte a Messina il 5; *Rimorchiatore 27* partito da Taranto il 5, giunto a Cotrone il 6.

Le truppe columbiane sconfitte dalle peruviane

New York, 6, sera.

Un dispaccio da Guayaquil dice che le truppe peruviane inflissero una disfatta con gravi perdite alle truppe columbiane a Casqueta.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1126, 896, 8-14, 25-80 (INTERPROVINCIALE).

E chi è il responsabile?

I lettori conoscono la vicenda della lite fra lo Stato e la Società Mutua Reale Incendi, per il risarcimento dei danni causati dall'incendio delle centrali telefoniche di Torino e di Napoli. L'Amministrazione dei telefoni, dopo aver stabilito le condizioni per l'assicurazione delle due centrali, non adempì immediatamente al pagamento del primo premio, ch'era la condizione preliminare, perchè il contratto fosse perfetto e l'assicurazione producesse i suoi effetti. Volle sciagura che, prima che questo pagamento fosse effettuato, ad una settimana di distanza, l'una dopo l'altra bruciassero la centrale di Napoli e poi quella di Torino. Inviata al pagamento dei danni, valutati ad oltre mezzo milione di lire, la Società oppose l'eccezione perentoria dell'imperfezione del contratto. E poichè i giudici, nell'esame del fatto, riscontrarono che effettivamente le condizioni richieste a convenute perchè l'assicurazione fosse completa e valida non erano state adempiute dall'Amministrazione dei telefoni, mandò la Società Reale assolta.

Procedibili dalla possibilità che vi fosse stata negligenza per parte dell'Amministrazione dei telefoni nell'esecuzione delle clausole preliminari che dovevano rendere operativa l'assicurazione, abbiamo voluto leggere la motivazione della sentenza della Corte d'Appello di Torino, la quale, confermando pienamente il giudicato del Tribunale di Torino, lasciò allo Stato il pagamento dei gravissimi danni.

Ecco il punto sostanziale e decisivo della elaborata sentenza estesa dal consigliere Casoli, che leva ogni dubbio sulla colpa da parte dell'Amministrazione dei telefoni:

«Certo le norme *ordinarie* fissate dal «regolamento di contabilità generale» per l'esecuzione dei contratti dello Stato e per i relativi pagamenti, non avrebbero potuto consentire all'Amministrazione dei telefoni di effettuare immediatamente il pagamento della prima quota di premio all'atto della firma della polizza prima ancora dell'affermazione del contratto, da parte del ministero. Infatti prima d'ogni cosa avrebbe dovuto intervenire la detta approvazione del contratto da parte del ministero, poi il relativo decreto di approvazione avrebbe dovuto ottenere il visto e la registrazione della Corte dei Conti; quindi, ciò fatto, per i pagamenti convenuti si sarebbero dovuti emettere i mandati corrispondenti, i quali, firmati dal capo ragioniere e dal ministro, avrebbero dovuto essere trasmessi alla Corte dei Conti per il visto e la registrazione; poi al direttore generale del tesoro, al tesoriere centrale ed alle Intendenze di finanza, secondo i casi... Queste le norme *ordinarie* che avrebbero indubbiamente reso inevitabile un certo ritardo nel pagamento. Ma altre norme sono pure nel regolamento su citato e che danno modo alle Amministrazioni dello Stato di provvedere immediatamente a lassi eccezionali a pagamenti che occorresse fare subito, senza attendere l'esaurimento della lunga serie delle anzidette minute pratiche amministrative.

«Imperocchè sarebbe inconcepibile che in una Amministrazione bene ordinata non fosse previsto il caso urgente, e fosse lo Stato lasciato nell'impotenza di provvedere subito a contingenze impreviste e imprevedibili, con gravissimo danno suo e dei consociati.

«Ora le norme anzidette sono quelle fornite dagli articoli 313-318 e seguenti del regolamento in esame, fra i quali il 313 comincia ad annoverare tra i modi di effettuare i pagamenti di spese autorizzate, anche i mandati di anticipazione, e l'art. 314 poi stabilisce che «possono emettersi mandati di anticipazione nel limite dei fondi fissati dal bilancio» e, determinando i casi nei quali si può ricorrere a tale misura eccezionale, dispone subito essere questa consentita «per somme non eccedenti le lire 30,000 e per spese da farsi in occorrenze straordinarie per le quali sia indispensabile il pagamento immediato».

«Il carattere di eccezionalità del provvedimento, già dichiarato nel detto articolo 318, è ancora poi recisamente confermato dal successivo articolo 319, il quale dispone non potersi far uso di quella facoltà, «se non nei casi di assoluta necessità e quando non sia possibile provvedere mediante mandati diretti a favore dei creditori dello Stato».

«Non può certo negarsi in via assoluta che, anche data l'eccezionalità del provvedimento, questo fosse precisamente applicabile al caso in questione. Basti pensare che si trattava di un contratto stipulato per assicurare beni d'ingente valore, necessari al funzionamento d'un importantissimo servizio pubblico, e facilmente soggetti, per la loro natura, a pericoli d'incendio; che il contratto doveva stipularsi con una Società, la quale aveva fatto offerte assai vantaggiose allo Stato in confronto di altri assicuratori; che però lo statuto sociale (a cui la Amministrazione assicuranda avrebbe dovuto fare adesione, perchè essa non avrebbe potuto assicurarsi senza farsi socia della Società assicuratrice, trattandosi di una Mutua), non consentiva che il rischio passasse a carico della Società, se contemporaneamente alla firma della polizza non fosse stata pagata la quota di premio del primo anno; che, sempre in forza dello statuto, l'effetto della assicuratrice sarebbe rimasto sospeso ove le quote degli anni successivi non fossero pagate annualmente entro il mese di gennaio o al più di febbraio.

«Ricorreva dunque in presenza di tali condizioni la straordinarietà e l'assoluta necessità degli articoli 318 e 319 su citati; si era in un caso in cui, nell'interesse dello Stato, era indispensabile il pagamento immediato, a termini del detto art. 318. La somma, poi, a pagarsi, era ben lungi dall'eccedere il limite di cui al primo capoverso dell'art. 318, ammontando complessivamente il premio annuo da pagarsi, per tutte le dieci polizze, a L. 2823 75.

«Ond'è che, di fronte alle condizioni suddette, nonchè ai termini dello stesso regolamento di contabilità, per quanto eccezionale appaia il ricorso a mandati di anticipazione, nulla poteva impedire che vi si potesse ricorrere nel caso in contestazione: conseguentemente lo stesso regolamento di contabilità, regolando le procedure per i pagamenti dello Stato, offriva all'Amministrazione dei telefoni il modo di provvedere subito al pagamento del premio, per poter far nascere il rischio a carico della Società assicuratrice, secondo il costei statuto, dall'Amministrazione accettato».

Con questa lucida analisi è messo chiaramente in evidenza dal magistrato: 1.o che la legge di contabilità di Stato non è colpevole con le sue pastoie e le sue complicazioni, del non avvenuto pagamento della prima quota dell'assicurazione in tempo utile per scaricare il rischio sulla Società; 2.o che il pagamento, per il quale esistevano nella legge i pieni poteri, non fu effettuato per colpa dell'Amministrazione.

Chi abbia commesso la gravissima negligenza il magistrato non ricerca e non dichiara, perchè non è il compito suo.

Ma poichè la responsabilità personale è indubitabile; poichè questa responsabilità si converte nella perdita per lo Stato, cioè per i contribuenti, di oltre mezzo milione di lire, oltre alle gravi spese di lite, s'impone la conseguenza che si deve identificare il responsabile, o i responsabili, non foss'altro per metterli in posizione di minor responsabilità, dove non sia loro così facilmente possibile commettere negligenze, che si traducono in così gravi danni per l'Erario e per i pagatori d'imposte.

Alla Cassa Mutua per le pensioni

L'assemblea dei delegati di 2.o grado è fissata per il 20 agosto, alle ore 16, presso la Camera di commercio di Torino, via Ospedale, 28, con questo ordine del giorno:

«1.o Approvazione del bilancio della Cassa Mutua Cooperativa per le Pensioni per l'esercizio 1910;

«2.o Approvazione del bilancio della Cassa Rimborsi per l'esercizio 1910;

«3.o Approvazione sull'andamento della gestione provvisoria al 30 giugno 1911;

«4.o Sanatoria delle decadenze automaticamente avvenute nel periodo 1.o aprile 1910 al 31 marzo 1911;

«5.o Nomina del Consiglio d'Amministrazione, del Collegio dei Sindaci e del Collegio dei Probiviri».

Si procederà previamente alla nomina del presidente, del segretario dell'assemblea e degli scrutatori, nonchè alla lettura ed approvazione del verbale dell'ultima assemblea (articolo 32 e 33 dello Statuto vigente).

Qualora manchi il numero legale nella prima adunanza, indetta per il 20 agosto, la seconda adunanza sarà tenuta il giorno 31 agosto corrente, nello stesso luogo ed alla stessa ora.

ALL'ESPOSIZIONE

Gli ingressi all'Esposizione furono ieri 50.365.

Oggi l'Esposizione è aperta al pubblico dalle ore 9 alle 23.

Dalle ore 16 alle 19, nell'apposita Galleria dell'Elettricità, si eseguiscono per il pubblico interessanti esperienze elettriche.

Sono aperti fino alle 23 il Palazzo della Moda e l'*Acquarium*, ai quali si accede verso pagamento della tassa speciale fissata per ciascuno di essi in lire 0 50.

Funziona fino alle 23 il *Tapis Roulant*, sotto il Ponte Monumentale (cent. 10 ogni corsa).

La musica della marina

E' giunto il cav. uff. Seba Matacena per prendere accordi col Comitato dell'Esposizione circa il programma che la Musica della Regia Marina svolgerà in servizio d'onore ai prossimi concorsi internazionali di musica.

La Banda della Marina terrà assieme alla Banda Municipale un Grande Concerto nel Salone delle Feste all'Esposizione la sera di sabato, 12 corrente, alle ore 21, quindi il giorno 16, mercoledì, alle ore 21, la stessa Musica darà, al teatro Vittorio Emanuele, un unico Grande Concerto Popolare a beneficio della Società reali marinai in congedo e dell'Asilo orfani marinai italiani di Firenze, a prezzi popolarissimi.

I lavoratori della mensa hanno deliberato lo sciopero

Poco prima delle 2 di questa notte è finito alla Camera del lavoro il Comizio indetto dai lavoratori della mensa, per deliberare sulla vertenza, inaspritasi dopo la risposta dei proprietari d'albergo e di ristorante, i quali hanno — come dicemmo — respinto l'*ultimatum* dei loro dipendenti.

La riunione, presieduta dal presidente del Consiglio direttivo dell'agitazione, Barattini, è riuscita assai vivace e movimentata.

Dopo la relazione circa le trattative avvenute e l'atteggiamento assunto dai principali di fronte alle richieste dei lavoratori della mensa, s'iniziò la discussione, che si protrasse per qualche ora. Prevalse il concetto di non tergiversare oltre, tanto che gli oratori propensi invece a temporeggiare ancora furono tacciati di deboli e paurosi. Alla fine fu votato il seguente ordine del giorno:

«I lavoratori d'albergo e della mensa, adunati a Comizio alla Camera del lavoro la notte del 6 corrente; sentita la relazione in merito all'agitazione in corso per il riconoscimento dell'Ufficio di collocamento di classe; considerato che la risposta dei proprietari alle loro richieste è, come sempre, evasiva e gesuitica; considerato che tale contegno è la dimostrazione palese di non averli mai tenuti in considerazione e di non volerli prendere realmente in avvenire; considerato infine che allo stato delle cose creato dai proprietari, è per essi sfida alla loro azione, lido e servile e pauroso; deliberano di raccogliere la sfida stessa proclamando lo sciopero, lasciando facoltà, con voto di fiducia, al Consiglio di decretarne la data».

I nuovi Magazzini generali

Riceviamo, con preghiera di pubblicazione:

«Da alcuni giorni sono stati intrapresi i lavori di sterro per la costruzione dei nuovi Magazzini generali della Società Cooperativa Piemontese, che devono sorgere paralleli alla ferrovia, in prossimità della Barriera di Nizza.

«Da una visita fatta ai detti lavori mi sono fatto la convinzione che, nel modo col quale venne intrapresa la costruzione, si è commesso un grave errore, che non potrà non avere conseguenze disastrose per gli azionisti. E' necessario, mentre ancora si è in tempo e il danno non è che minimo, evitarne uno maggiore.

«Il Consiglio d'amministrazione, valendosi dell'eccessiva facoltà concessagli dallo statuto sociale, variò totalmente il progetto di costruzione, che venne presentato e affisso nelle sale della Camera di commercio allorchè ebbero luogo le adunanze per la costituzione della Società e relativa firma delle azioni. Ora, se anche il Consiglio d'amministrazione variolo completamente il progetto, avrebbe dovuto, per quanto lo statuto non la prescriva, presentarlo all'assemblea degli azionisti, all'uopo convocati, trattandosi di cosa di massima importanza qual'è l'impiego del capitale investito.

«Essendo l'area della lunghezza di circa 500 metri e da 30 a 35 di larghezza, a maggiore comodità degli utenti e utilità dell'area stessa, è logico che l'entrata principale, presso la quale verranno collocati gli uffici daziari, dell'Amministrazione, ecc., sia collocata nel punto più centrale possibile, come appunto fissava il progetto. In questo modo non vi sarà deprezzamento di affitto dei magazzini, che verranno man mano ad essere distanti dall'entrata. Ciò avverrebbe invece certamente con la variante dell'entrata principale messa all'estremità dell'edificio. Gli ultimi magazzini saranno a 500 metri di distanza dall'ingresso, e dovranno essere affittati a prezzo inferiore, con scarso interesse dell'azienda».

Una battaglia per le elezioni della Comm. Esecutiva Socialista

Pugni, invettive e... calamai

L'altra notte nel salone dell'Associazione generale degli operai fu tenuta l'assemblea della Sezione Socialista. La discussione fu quant'altra mai burrascosa, perchè ieri dovevano avvenire, come infatti avvennero, le elezioni per la nomina della Commissione Esecutiva. Due liste erano in campo e quindi due opposte fazioni: l'una faceva capo, per quanto si dice, all'on. Nofri ed al ragioniere Pampione, l'altra all'avv. Allasia ed a Francesco Barberis.

Ad un certo punto della discussione i vari oratori cominciarono a lanciarsi ogni sorta di invettive e tra la folla degli adunati avvennero pugilati violentissimi. Per un momento si temette qualcosa di grave, perchè uno degli oratori, evidentemente a corto di altri argomenti, afferrò un calamaio e lo lanciò contro il suo avversario, colpendo invece alla faccia un'altra persona. Figurarsi il baccano! Come Dio volle la calma, se non la pace, tornò nel campo d'Agramante.

In un impeto di gelosia e di sdegno

spara contro l'amante della propria moglie ferendolo gravemente

«Se la moglie t'inganna, uccidila!» scrisse Dumas figlio.

L'oste Pietro Bandiera che, dovendo badare alla sua piccola azienda, è giunto a trentacinque anni senza trovare il tempo di leggere i libri del popolare drammaturgo e di osservarne gli impetuosi comandamenti, ha voluto invece uccidere l'uomo, colpevole d'averlo tratto a rovina.

Tra le pareti della modesta casa di via Amerigo Vespucci, 53, si svolgeva da tempo il dramma: dramma intimo, di anime semplici e torve, ignorato dai più, fatto d'infinite angoscie dissimulate e di sottili astuzie peccaminose. E l'ultima scena, l'epilogo violento, lo conchiuse ieri sanguinosamente.

Sulla via del peccato

Al giudice Rivera, che lo interrogò poco dopo, il Bandiera narrò piangendo la sua vita triste, mostrandosi pentito d'aver tentato di farsi giustizia e preoccupato delle condizioni gravissime in cui versa il ferito.

— Eppure — ha detto — non mi meritavo una cosa simile. Sono sempre stato un galantuomo e ho fatto del mio meglio per non mancare ai miei doveri di marito e di padre. Fui ben male ricompensato. Mia moglie mi tradiva con un avventore, il carrettiere Felice Oberti, un giovanotto di 32 anni, altezzoso e prepotente, che spadroneggiava in casa mia.

«Quando ebbi il primo sospetto tentai di ricondurre sulla buona via mia moglie, ma fu inutile fatica. Ella negò, come fanno tutte. Giurò ch'io aveva le traveggole, che il suo contegno era sempre stato correttissimo e che nessun uomo, tanto meno l'Oberti, aveva mai oltrepassato i limiti della semplice cordialità rispettosa nei rapporti con lei.

«Volli crederle, perchè si crede facilmente quando si vuol bene. Ma, purtroppo, i miei dubbi s'accrebbero in avvenire. Perfino da certe parole del mio bambino avevo compreso l'atroce verità. In casa vi furono scenate d'inferno: un giorno mi sentii sul punto di commettere uno sproposito, tanto soffrivo. Otto giorni fa avvenne un incidente che mi diede la prova della mia disgrazia. Non la conobbi subito: soltanto oggi l'appresi e fu questo a farmi perdere ogni ritegno. Mia moglie mi domandò di potersi recare a Lanzo a visitarvi una cognata. Acconsentii. L'attesi al ritorno per tutta una sera e mi stupii quando vidi mia moglie rincasare nella notte dopo il tocco, mentre già credevo che fosse rimasta presso la nostra parente. Ella mi disse che il ritardo era dovuto ad uno sviamento del treno, ma questa spiegazione se valse lì per lì, mi piantò una spina in cuore, poi che più tardi seppi che nessun fatto insolito era avvenuto su quella linea ferroviaria. Il motivo era ben altro! A Lanzo mia moglie non era andata sola; aveva condotto con sè l'Oberti e con lui era ripartita quasi subito. Dov'erano andati? Non lo so neppure adesso, perchè mia cognata, interrogata, mi informò soltanto della presenza di quell'uomo a Lanzo. Mentre ero solo con mia moglie, oggi, verso le 17 — ha proseguito il Bandiera — chiesi spiegazioni, ma essa negò ancora, spudoratamente, come sempre. Ebbi tale un impeto d'ira, che, impugnata una grossa rivoltella, esplosi un colpo in aria. Mia moglie si spaventò: io che non sapevo quasi più quel che mi facessi, mi accasciai sgomento sopra una sedia. Non vi fu altro. Cinque minuti dopo entrava nella mia osteria l'Oberti ed un altro cliente, certo Lanza. Ero in uno stato di grande eccitazione».

"Fu una provocazione"

Questo il racconto che, tra i singhiozzi, l'oste fece al magistrato, per spiegare l'atto suo di violenza, senza apparenza di volerlo scusare. Il delegato Adabbo ed il maresciallo dei carabinieri Gerolamo Contardo, che assistevano al colloquio ne riportarono una impressione di sincerità, e noi stessi vedendo il disgraziato, commosso e piangente, chiederci notizie del ferito, provammo per quest'uomo un senso di viva pietà.

Il Bandiera ha poscia narrato come fu indotto a compiere l'atto, che i giurati d'Assise dovranno giudicare.

Egli disse che, vedendo il Lanza sottrarre nell'osteria, gli fece qualche rimostranza, richiedendolo del pagamento d'un vecchio debito e dichiarandogli chiaro e tondo che se prima non manteneva i suoi impegni non l'avrebbe più servito.

L'avventore rimase un poco interdetto, non sapendo che cosa rispondere, ma ecco intromettersi tosto l'Oberti.

Costui — sempre secondo la narrazione — guardò arrogantemente l'oste, poi, rivolto all'amico, gli disse:

— Non badargli! Siedi e ordina quello che tu vuoi. Coi tuoi denari fai quel che ti pare. In ogni caso ci penso io!

Il Bandiera vide in quelle parole e per il tono con cui furono profferite una provocazione. Ancora sotto l'impressione di quanto aveva saputo della gita fatta dalla moglie sua con l'Oberti, perdette il lume della ragione.

— Sono stufo! — gridò l'oste. — Sono stufo del tuo contegno!

Ne derivò un rapido, concitato litigio. L'Oberti afferrò una bottiglia e la scagliò in volto al Bandiera, producendogli una contusione.

Fu un istante tragico. L'oste diede un grido e, come pazzo, impugnò la rivoltella con la quale poco prima aveva spaventata la moglie e la puntò contro l'Oberti, che in preda al terrore s'alzò di scatto e tentò di trovar scampo nella fuga. L'oste sparò. Tre colpi echeggiarono sinistramente, ed il giovane carrettiere, colpito alla schiena, barcollò e cadde.

Nella via c'era un piccolo gruppo di donne e di ragazzi, che agli spari gridarono, spaventati. Fu veduto allora uscire dall'osteria il Bandiera, stravolto, come istupidito. Impugnava ancora la grossa rivoltella, ma non in attitudine di minaccia.

Dalla vicinissima caserma, richiamati dalle detonazioni, accorsero alcuni carabinieri, verso i quali il Bandiera si diresse, dicendo:

— Non ho intenzione di scappare, ma di costituirmi. Ecco la rivoltella!

Fu subito accompagnato nell'ufficio del maresciallo, dove, appena giunto, lo sciagurato proruppe in dirottissimo pianto.

— Che cosa ho mai fatto! Mio Dio! Ma non ne potevo più. Quell'uomo mi ha provocato: mi ha anche colpito al volto con una bottiglia.

Il Bandiera fu perquisito e provvisoriamente rinchiuso in camera di sicurezza, in attesa del giudice istruttore, subito avvertito di quanto era accaduto.

Il ferito

Nel frattempo alcuni cittadini portavano nella caserma l'Oberti, che gemeva e perdeva molto sangue. Una guardia municipale provvide a medicargli le ferite alla meglio col preparato antisettico, in attesa dei militi della Croce Verde. Questi giunsero sollecitì con una barella, sulla quale l'Oberti fu deposto con ogni cura. Pochi minuti dopo il giovane era all'Ospedale Umberto I, in sala di medicazione. Il dottor Massa gli apprestò subito premurose cure, riscontrandogli tre ferite al dorso, sul lato sinistro. Un proiettile era penetrato in cavità sotto la scapola; un altro, che potè subito essere estratto dal chirurgo, aveva leso, ma non gravemente la regione mastoidea sinistra; il terzo proiettile era quasi scivolato sulla scapola, producendo una leggera abrasione.

La prima ferita è quella che suscita le apprensioni dei medici: infatti l'Oberti fu giudicato in pericolo di vita.

Il giovane carrettiere, trasportato nel 5.o padiglione della sezione Carle, fu interrogato dal giudice istruttore, ma rispose molto stentatamente alle varie domande che gli vennero mosse. Egli dichiarò dapprima che si trattava d'una contesa avuta col Bandiera; esclusa d'essere stato in rapporti colpevoli con la moglie del suo feritore.

Anche la donna, Maria Morra, d'anni 31, una figura abbastanza simpatica, senza essere bella, quando fu a sua volta chiamata dal giudice istruttore nella caserma dei carabinieri, dichiarò che i suoi rapporti con l'Oberti erano sempre stati onorevolissimi. Disse che il marito si eccitava per piccole contrarietà e che la tormentava quotidianamente.

Il Bandiera, che pure si occupava della piccola osteria, doveva assentarsi assai spesso, perchè aveva da molti anni mansioni di controllore presso la Società dell'acqua potabile, e vedeva quindi di cattivo occhio le più innocenti assiduità dei clienti, che la donna doveva necessariamente trattare con speciali riguardi di cortesia.

La deposizione della Maria Morra fu molto esplicita. Sembra però che ad essa faccia contrasto quella del figliuoletto del Bandiera, un ragazzetto di undici anni, a nome Silvio, il quale nel momento del dramma giocava nei prati con alcuni suoi coetanei. Il piccino avrebbe deposto che l'Oberti usava mostrarsi galante nella trattoria e che parecchie volte egli, il ragazzo, vide sua madre lasciarsi abbracciare confidenzialmente. Queste dichiarazioni furono raccolte, ad ogni modo, in verbale dal funzionario incaricato delle prime indagini.

Mentre il piccolo Silvio usciva dall'ufficio del maresciallo nel corridoio, il Bandiera, affacciato allo spioncino della camera di sicurezza, lo vide. Lo sventurato uomo si ritrasse quasi vergognoso e proruppe in pianto disperato.

A sera, mentre un folto crocchio di curiosi sostava dinanzi alla caserma, il Bandiera, scortato dai carabinieri, fu tradotto alle Carceri giudiziarie. Egli, durante il tragitto, continuava a ripetere d'essere pentito di quanto aveva fatto!

Annegato nella Stura

Due atti di coraggio

L'operaio Edoardo Cortese, d'anni 19, abitante sulla strada di Circonvallazione al N. 172, si era recato dopo il pranzo a prendere un bagno nella Stura, poco oltre il ponte che prende nome dal torrente. Colpito da malore il Cortese, mentre nuotava in un punto dove l'acqua è alta circa tre metri, rimase immobile e affondò. Certo Rodolfo Tos, d'anni 20, si svestì in fretta e scese in acqua per salvare il disgraziato e riuscì ad afferrarlo, ma quando già lo trascinava verso la riva lo sforzo lo vinse ed egli stesso fu per annegare.

Allora la guardia municipale Giovanni Rota, vedendo il pericolo a cui si era esposto il Tos, si slanciò a sua volta nella corrente e riuscì a spingere il coraggioso giovane alla riva. L'agente quindi saltò in una barca per trarre dall'acqua il corpo del Cortese e non senza fatica potè ritrovarlo.

Purtroppo ogni cura fu inutile. Il Cortese era morto e dopo le constatazioni fatte dal dottor cav. Magnetti il cadavere venne trasportato alla Camera mortuaria degli Istituti Universitari al Valentino.

Rapinatori

Da qualche tempo a questa parte avvenivano in regione S. Secondo e nei pressi della Crocetta frequenti rapine. Ancora pochi giorni fa un certo Giacomo Pasero, incontratosi al «Caffè dello Scalo» con quattro individui a lui sconosciuti, fu da costoro condotto con un pretesto in una località deserta, percosso e derubato di dieci lire e di un orologio.

In seguito alle indagini fatte dalla stazione dei carabinieri di via Amerigo Vespucci furono arrestati quattro individui ritenuti autori delle varie rapine, particolarmente di quella sofferta dal Pasero. Gli arrestati sono certi Michele Bosio d'anni 25, vetraio; Sebastiano Negro d'anni 20, manovale; Ernesto Consonni di anni 20, pur esso operaio, e Felice Beltramo d'anni 20, muratore.

I quattro arrestati furono tradotti alle Carceri a disposizione del Procuratore del Re.

La grandine

Tanto tuonò che venne la grandine, proprio quando meno l'attendevamo. Per tutta la serata di ieri fu un rombar cupo fra guizzi di fiamme che solcavano il cielo minacciosamente, poi alle 22 un furioso temporale si scatenò, e preceduta da alcuni goccioloni larghi come soldi, la grandine venne giù fitta e terribile, grossa come nocciuole. Non durò che pochi minuti, ma indubbiamente ha recato danno. A mezzanotte tornarono a ridere le stelle, tra le ultime nubi.

I violenti

Tal Giuseppe Boro, d'anni 48, abitante in via Cavalleggeri, 2, ebbe in corso San Maurizio una lite con uno sconosciuto, il quale lo colpì al capo, producendogli una ferita lacero-contusa, guaribile in dodici giorni.

All'Ospedale di San Giovanni fu pure medicato d'una ferita al capo il negoziante Giuseppe Gerla, d'anni 24, il quale era stato percosso all'angolo di via Lagrange e via Urbano Rattazzi, da un individuo, a cui forse il temporale aveva eccitato i nervi.

Tra moglie e marito...

L'esattezza del vecchio proverbio ha avuto ancora una pratica dimostrazione. Certo Giuseppe Gadola, d'anni 35, abitante in piazza Carlina, N. 8, s'intromise tra due coniugi in violenta contesa e provocò l'ira del marito, il quale se l'ebbe a male per il non richiesto intervento. Ne derivò una colluttazione tra i due uomini, ed il Gadola fu morsicato dall'avversario alla gamba destra! Guarirà in otto giorni.

Il fuoco

In una camera al N. 45 di via Don Bosco, occupata da certo Giuseppe Menslo, si sviluppò improvvisamente il fuoco. Il proprietario dello stabile, signor Giuseppe Candellone, aiutato da un tal Giorgio Pons, che aveva segnalato l'incendio, sfondò la porta e con pochi secchi d'acqua spense le fiamme, che già avevano attaccato i mobili. Il danno non è molto grave.

Bagno involontario

Certa Anna Venisio, d'anni 27, mentre si trovava sulla strada di alaggio del Po sulla sponda sinistra, cadde casualmente nell'acqua profonda circa un metro. Certi Ottavio Bobba e Ottavio Zappogno la estrassero dall'acqua e la trasportarono in un locale nei murazzi occupato dal signor Aprà, dove alcune donne la cambiarono di abiti. La Venisio, quindi, fu da una guardia municipale condotta in vettura alla sua abitazione.

Furti

Tal Alfredo Cerrutto, abitante in via Campana, fu derubato del portafoglio contenente 250 lire. Fu arrestato quale sospetto autore del furto un giovane operaio.

— L'impresario costruttore Raffaele Pedazzani fu derubato di due carretti a mano e di diversi attrezzi da muratore del valore di 200 lire.

— In danno dell'ottico Etienne Pilot fu rubata una cassettina di legno contenente una serie di lenti del valore di 150 lire.

Lo stampo di ghisa

Certo Angelo Cancpa, d'anni 20, operaio nello stabilimento Michelin, si lasciò cadere uno stampo di ghisa sul piede sinistro riportando una ferita lacero-contusa. Una guardia municipale con vettura lo condusse al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 15 giorni.

Regina

Il cameriere Angelo Filippini, d'anni 28, abitante in via Saluzzo, 2, denunciò che verso le ore 15, in via Macchiavelli angolo corso Regina Margherita, uno sconosciuto lo fermò chiedendogli che ora fosse. Il Filippini estrasse l'orologio, ma l'altro con rapido gesto gli strappò la catena d'oro del valore di 100 lire e si diede alla fuga. Ogni inseguimento fu vano ed al derubato non rimase che di rivolgersi alla Polizia.

Un'interrogazione dell'on. Casalini per la Torino-Superga

Il deputato Casalini ha presentato alla Presidenza della Camera una interrogazione al Ministro dei LL. PP. per sapere se siano esatte le notizie pubblicate di recente secondo le quali nel predisporre il rinnovo per la concessione della tramvia Torino-Superga sarebbero stati gravemente compromessi gli interessi della città di Torino.

Stato Civile di Torino

6 agosto 1911.

NASCITE 24: di cui maschi 11, femmine 13.

MATRIMONI: Arnoffi Aldo con Deagostino Barbara — Audino Carlo con Bonco Giuseppa — Barberis Desiderio con Vottero Emma — Cavagnero Eugenio con Selta Antonia — Ferraris Francesco con Quagliotti Maria — Formiggini Umberto con Trevas Consolina — Carrone Giovanni con Marmo Anna — Müller Federico con Gremo Maria — Petrini Carlo con Droetto-Cassina Cristina — Praele Enrico con Barbera Rita.

MORTI: Colombo Seconda n. Mestto, d'anni 49, di Rosta, casalinga, via Bidone, 32.
Faggiani Luigia (v.) n. Brunero, id. 75, di San Giorgio Canavese, casal., via Manzoni, 7.
Bonino Margherita (v.) n. Pagliano, id. 70, agiata, corso Principe Eugenio, 14.
Vianzone Giovanni, id. 75, di Torino, pensionato, via Bertola, 11.
Vigliani Carolina (v.) n. Rossi, id. 76, di Domodossola, casalinga, via Verona, 31.
Scarabelli Rosa, id. 84, di Piacenza, casalinga, via San Secondo, 4.
Dalberto Giovanni, id. 73, di Morca, pensionato, via Carlo Alberto, 17.
Durando Carlo, id. 56, di Settimo, albergatore, via R. Parco, 147.
Sormani Antonia, id. 82, di Canegrate, casal.
Pallestrelli Luigia n. Andreis, id. 82, di Bottigliera Alta, casalinga.
Cibrario Teresa n. Paviolo, id. 39, di Trana, casalinga.
Asteggiani Anna Maria, id. 52, di Monasterolo di Savigliano, casalinga.
Luciano Vittoria, id. 58, di Pianezza, religiosa.
Ansaldo Pietro, id. 61, di Montanaro, calzol.
Allione Carlotta n. Rovedo, id. 77, di Alessandria, politrice.
Formia Alessandro, id. 76, di Mazzè, contad.
Più 10 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 12.

Il cadavere di un neonato in pasto alle galline

Verona, 6, notte.

Giunge notizia da Stresa che nel vicino paese di Brobello è stato scoperto un infanticidio avvenuto giorni scorsi. Da circa tre anni era stabilito a Brodello il signor Motta Felice di Vigevano, vedovo con due figlie, una delle quali maritata e l'altra a nome Teresa, una povera isterica affetta da mania religiosa, d'anni 28, zitella. Uno degli scorsi giorni i coniugi Agliano, che tengono la loro bottega nei pressi dell'abitazione del Motta Felice, notarono che delle galline si disputavano un involto di carta. Sorpresi dell'accanimento col quale le galline si contendevano l'involto, dalla curiosità furono spinti a vederne il contenuto. Aperto il pacco trovarono nello stesso un braccio di bimbo. Della scoperta gli Agliano avvertirono il sindaco che recavasi sul posto e presa visione della macabra scoperta chiamò i carabinieri di Stresa i quali, seguendo le voci che correvano in paese, operarono una perquisizione nella casa del Motta, ove malgrado le energiche proteste della Teresa, in una cassetta di un vecchio mobile trovarono il cadaverino di un neonato di sesso maschile, stato soffocato dalla giovane appena nato e poi nascosto per nascondere il suo disonore. Della scoperta venne avvertita l'autorità giudiziaria di Pallanza. Sul posto si recò il giudice istruttore che fece una seconda perquisizione che ebbe per risultato una scoperta anche più macabra; sotto il letto della Motta Teresa si trovò uno scheletro di un'altra piccola creaturina di sesso femminile. Il dottore che ebbe a visitare il primo cadavere, avendo dichiarato che il bimbo era nato vitale e che era morto in seguito a soffocamento, l'autorità fece procedere all'arresto della giovane Teresa. Il fatto ha prodotto grande impressione. L'autorità giudiziaria sta indagando per la scoperta di eventuali complici. Lo scheletro pare data da qualche anno.

Un banchetto agli studenti tedeschi

Napoli, 6, notte.

Nella collina di Posillipo ha avuto luogo oggi il banchetto offerto dal Municipio in onore degli studenti tedeschi. Durante il pranzo è regnata la massima cordialità. Si sono scambiati brindisi in latino, italiano e tedesco. Alla fine del banchetto sono intervenuti il sindaco, il prefetto, i quali, tra vivi applausi, hanno inneggiato alla Germania e al suo popolo forte e generoso.

Le vittime nel franamento della fortezza di Brunel

Valencia, 6, sera.

Si ritirarono sette cadaveri dalle macerie delle case travolte nel franamento della fortezza di Brunel. Molte altre persone mancano. Vi sono diciotto feriti gravemente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 738,8; ore 15: 737,5; ore 21: 738,1.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno poco nuvolo; ore 15: sereno-nuvolo; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 30,0 Minima + 20,7

Piazza Castello. — Nella aiuola al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 5 + 30,4
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 20,2

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 29,8
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 20,6

6 agosto. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 02; tramonta alle ore 19, minuti 47.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	30,3	24,1	3/4 cop.	Pietroburgo	20,4
Milano	34,5	21,0	1/2 cop.	Odessa	19,4
Brescia	32,0	22,0	sereno	Amburgo	19,0
Venezia	29,0	21,8	»	Vienna	28,0
Bologna	33,7	22,8	»	Trieste	22,5
Ancona	29,4	21,0	»	Madrid	30,6
Livorno	32,0	21,6	1/4 cop.	Alessandria	31,0
Firenze	33,4	18,4	sereno	Parigi	20,0
Roma	31,0	21,4	»	Nizza	26,7
Bari	28,0	22,8	3/4 cop.	Ginevra	18,8
Napoli	29,0	23,2	coperto	Costantinop.	—
Palermo	30,7	18,9	sereno	Malta	25,7
Messina	33,1	23,0	»	Tunisi	—
Cagliari	34,0	18,0	»		

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 9 alle 23. — Dalle ore 9 alle 19: ingresso L. 1. — Dalle ore 19 alle 23: ingresso L. 0 50. — Alla sera concerti in diverse località.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette e opere comiche Caramba e Scognamiglio). — Ore 21: *La Principessa dei dollari*, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — Riposo.

TEATRO TORINESE — Riposo.

TEATRO EDEN — Grand Rayward.

GIARDINO VARIETA' Romano — Piazza Castello. — Unico ritrovo estivo. — Spettacolo ore 21.

MESSINA DISTRUTTA - Ripr. al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 15 e 21: *Concerti a Grande Orchestra* — Nel Sportodromo: *Skating*.

PELOTA - Via Madama Cristina, 73. Spett. ore 21.

ULTIME NOTIZIE

La discussione franco-tedesca della questione marocchina
"Non bisogna abusare dell'ottimismo"

(Servizio speciale della Stampa).

A Parigi i giornali tacciono
Caillaux in campagna

Parigi, 6, notte.

I giornali parigini della sera con una simultaneità perfetta hanno sospeso stasera ogni discussione, ogni commento ed ogni ipotesi riguardante il Marocco e le trattative franco-tedesche. Soltanto Leone Balby nel suo giornale dice, in poche parole, che «non bisogna abusare dell'ottimismo». Tutti gli altri giornali non hanno una osservazione da fare e una parola da dire; e si limitano a citare gli articoli pubblicati in Germania od altrove, senza polemizzare, senza criticare. Sul *Temps* il corrispondente berlinese fa precedere gli estratti dei giornali tedeschi da queste parole: «Le trattative franco-tedesche sembra debbano durare ancora qualche tempo. Un personaggio bene informato mi assicurava ieri che il Governo avrebbe finito col precisare gli accordi in due o tre giorni; ma è poco probabile che il risultato delle trattative sia così imminente».

Le vacanze domenicali degli articoli politici coincidono con la partenza del presidente del Consiglio. Infatti Caillaux, che da qualche tempo si recava ogni sera presso i suoi parenti nei dintorni di Parigi, ha lasciato quest'ultima località stamane in automobile per fare un viaggio nella Sarthe e nella Brettagna. La durata dell'assenza del presidente del Consiglio, preventivamente fissata in due settimane, sarà ridotta; essa non supera una dozzina di giorni, e sarà subordinata agli avvenimenti. Caillaux sarà tenuto al corrente giorno per giorno degli avvenimenti più importanti, specie delle trattative franco-tedesche. Malvy, sottosegretario di Stato, ha l'*interim* del Ministero dell'interno. L'*interim* poi del Ministero della guerra, che era stato affidato con decreto a Caillaux, cesserà, perchè l'onorevole Massim, che era assente da Parigi, rientrerà subito alla capitale.

Pertanto non bisogna credere che nei giorni venturi i giornali continueranno, come stasera, e come oggi, a tacere a proposito del Marocco.

Il *Journal* pubblicherà domani una nota che così conclude: «L'estensione del sacrificio che noi dobbiamo consentire è in funzione diretta dei vantaggi che a Berlino ci possono concedere o no. Anche nella conversazione del 1.o agosto Kinderlen Waechter parlava a Giulio Cambon di protettorato al Marocco, mentre lo statuto sceriffiano, determinato dall'atto di Algesiras, dipende da tutte le Potenze firmatarie. La sola cosa che la Germania possa accordarci è un impegno di rinunciare più precisamente a quello che ci sembrava già derivare dall'accordo del 1909. Ciò certamente vale il suo prezzo; ma non il Marocco. Ecco il punto essenziale, il vero modo delle trattative».

Una levata di scudi dei pangermanisti contro il Kaiser

Berlino, 6, notte.

La questione marocchina si è trasformata oggi a Berlino in un'aspra lotta interna fra pangermanisti e Governo. Vi ho già accennato ad un articolo della *Post* e alla risposta ufficiosa della *Wiener Allgemeine Zeitung* che si è scagliata contro i pangermanisti. Già nel maggio 1902 il Kaiser aveva dichiarato che il partito pangermanista manca non soltanto di un sentimento internazionale e di un riguardo per i tedeschi che vivono all'estero, ma anche di opportunità per i rapporti di oltremare. Sarebbe necessaria una lega contro i pangermanisti. La *Nord Deutscher Allgemeine Zeitung* accortamente ricordava queste parole nel suo attacco di ieri alla *Post*, la quale non ha voluto tacere; e oggi pubblica questa risposta che, quantunque in forma più dignitosa, è sempre un attacco al Kaiser, che essa crede responsabile del presente smacco subito dalla nazione tedesca.

Scrive il giornale: «Siamo d'accordo con la *Nord Deutscher Allgemeine Zeitung*. Noi qui non abbiamo scritto come organo del partito liberale conservatore; ma possiamo assicurare la *Nord Deutscher Allgemeine Zeitung*, nel caso che essa non lo sapesse, che noi tutti ci sentiamo uniti con la grande maggioranza di tutti coloro che hanno il sentimento del nazionalismo. La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* dovrebbe essere molto stupita se non sapesse come le nostre parole vennero dal profondo dell'animo, e certo con la più profonda emozione, in uno dei più gravi momenti della nostra vita politica interna ed esterna; ma noi non crediamo affatto che la *Nord Deutscher Allgemeine Zeitung* si meravigli, poichè essa stessa lo sa. Noi onoriamo gli uomini che, come servi, i loro padroni coprono con le loro persone; noi comprendiamo il loro contegno, e probabilmente al loro posto noi non avremmo fatto altrimenti. Non diciamo più oltre contro il loro contegno».

La nota contro il Kaiser è quindi mantenuta anche in questo secondo articolo. Nel primo le parole, diciamo così, più incriminate erano le seguenti: «Oh! ci fosse stato questo momento risparmiato, questo momento di indicibile vergogna, di grande smacco nazionale più triste di quello di Olmütz. Brandenburg morì col cuore spezzato. Ci consoliamo invece con estivi pranzi, con colezioni, visite e feste di ogni sorta dello smacco della patria, e raccogliamo con ciò dall'estero una base a buon mercato, entro la quale sta il disprezzo!»

Si chiede la convocazione del Reichstag.

La pangermanista *Tägliche Rundschau* [illegible] più accreditato, se la prende [illegible] la politica oscura del Governo. E [illegible] non basta ancora. La *National Liberal Correspondenz* sotto il titolo: «Nell'ora grave», pubblica un articolo nel quale dice che il giorno nel quale le navi da guerra tedesche lascieranno il porto di Agadir per cedere per sempre questo grande porto africano, senza alcuna limitazione alla Francia, significherà la creazione di un nuovo impero coloniale del Nord-Africa per la Francia. Gli animi tedeschi comprendono che la soluzione della politica tedesca nel Marocco sarebbe il significato della più grande debolezza nazionale e la prima immensa sconfitta dalla fondazione dell'impero tedesco in qua. Sulla questione del predominio della Francia sulla Germania al Marocco non devono decidere solamente il signor Kinderlen Waechter e l'imperatore; ma vi è anche sommamente interessato il popolo tedesco. La *National Liberal Correspondenz* continua affermando la necessità della convocazione del Reichstag, ancor prima che le trattative colla Francia siano definitivamente concluse.

Come si vede, la battaglia ingaggiata dai pangermanisti è violenta e senza tregua. Il risultato è però facile a prevedere. Le parole che il Kaiser ha pronunciato contro di essi nel maggio 1902 si possono ripetere ancor oggi, e sarebbero la condanna definitiva del pangermanismo. Sono tuttavia necessarie alcune osservazioni, per spiegare meglio l'odierna levata di scudi. Guglielmo II pochi giorni dopo il passo del Governo tedesco ad Agadir era partito per la sua crociera nel mare del Nord. Egli non ha abbreviato di un'ora solamente il suo viaggio, e mai ha mostrato della preoccupazione per tale avvenimento. Questa calma ha sorpreso sfavorevolmente i pangermanisti, che al contrario si sono sempre trovati in una massima agitazione. Essi volevano dell'energia, dell'audacia anche dal loro Imperatore, il quale invece godeva la tranquillità del cielo norvegese. Si aggiunse il fatto, d'altra parte spiegabilissimo, che le trattative andavano molto per le lunghe, indizio questo, secondo i pangermanisti, della debolezza del loro Governo. Il Kaiser tornò a Swinemunde, ed appena giunti presso lui il Cancelliere e Kinderlen Waechter fa con loro una lunga passeggiata in automobile, ciò che non è il mezzo migliore per intrattenersi di gravi affari di Stato. L'Imperatore doveva giungere stamane a Berlino. Egli si trova invece ora a Wilhelmshöhe; aggiungete le piccole sferzate dei ministri inglesi e la campagna dei giornali francesi e la serenità olimpica di quelli ufficiosi tedeschi... Tutto questo non era fatto per calmare il sangue troppo violento dei pangermanisti, i quali oggi hanno finalmente deciso di attaccare la persona del Sovrano, al quale attribuiscono tutta la colpa nella questione marocchina.

Le trattative dureranno, ma l'accordo è concluso

Una cosa solamente i pangermanisti contrari al Kaiser hanno dimenticato: che durante la settimana di Kiel l'Imperatore Guglielmo aveva già tutto deciso coi suoi ministri per quanto riguardava la Germania nel Marocco: tanto che Cambon allora si era affrettato a correre presso il ministro degli Esteri, comprendendo che c'era qualche cosa in aria contro la Francia. Nonostante le assicurazioni date all'ambasciatore francese, poco dopo la *Panther* ancorava nel porto di Agadir, ed il Kaiser poteva partire per qualunque viaggio, perchè la sua parola egli l'aveva già detta. Se poi oggi le trattative si compiono su altre basi, come alcuni giornali qui hanno annunziato, le ragioni del mutamento possono essere dipese da tante cause contro le quali anche la volontà dell'Imperatore deve cedere, e non certamente cedere, possiamo assicurare, a svantaggio del suo paese. Non dimentichiamo che il Kaiser è anche un po pacifista. Una cosa però vogliamo dedurne: che le trattative continueranno ancora per qualche tempo, poichè se l'imperatore giungeva stamane a Berlino questo significava, stando alla lettera dello stesso comunicato ufficioso, che l'accordo doveva essere subito sottoposto al suo esame. Il rinvio della sua venuta qui è anche il rinvio della decisione sull'affare marocchino. Questo, un po' velatamente, viene anche a dire l'odierno comunicato ufficioso della *Nord Deutscher Allgemeine Zeitung*: che dovendosi ancora procedere all'esame dei particolari dell'accordo, i Governi dei due paesi devono astenersi dal fare pubbliche partecipazioni. Il che non toglie che l'accordo sia stato già concluso.

L'occupazione dell'ultima caserma del Maghzen

Tangeri, 6, notte.

Mandano da El Ksar che il capitano Ollivo prese possesso stamane della caserma «Caid Abd es Selam», ultima rimasta nelle mani delle truppe del Maghzen. Una parte dei soldati che la occupavano rimase chiusa nella caserma.

La Porta tende a diminuire i diritti dei dragomanni

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 6, notte.

La *Zeit* ha da Costantinopoli che fra breve la Porta indirizzerà alle Potenze una nota, nella quale dichiarerà che i dragomanni delle Ambasciate e delle Legazioni non potranno più, come sino ad ora, avere libero accesso in tutti gli uffici dei diversi Ministeri, e potranno soltanto assistere al processo dinanzi ai Tribunali contro cittadini stranieri.

Questo provvedimento significa una menomazione di antichi ed importanti diritti dei dragomanni. La Turchia aveva già fatto altre volte tentativi di limitare i diritti delle Potenze estere nella questione delle capitolazioni: ma le Potenze non accettarono [illegible] si rigetterà ora la stessa nota.

I rivoluzionari haitiani occupano le fortezze di Port-au-Prince

Parigi, 6, notte.

Un dispaccio da Port au Prince annuncia che una prima divisione dei rivoluzionari entrò in città, occupando le fortezze: i firministi si ritirarono senza commettere disordini.

Il ministro degli Stati Uniti dichiarò che, se si temessero disordini, i soldati di marina degli Stati Uniti sbarcherebbero.

E' giunto oggi il generale Leconte; il generale Firmin arriverà domani da Porto-rico.

L'esercito rivoluzionario proclamò Leconte capo-provvisorio del potere esecutivo. Sembra assicurata la sua elezione.

Le opposizioni ungheresi alla riforma militare austriaca
La dimissioni del ministro della guerra

Vienna, 6, notte.

La riforma militare che doveva servire ad una vasta riorganizzazione dell'esercito e ad aumentare di circa ottantamila uomini l'effettivo di pace, corre rischio di arenarsi in Ungheria. Come foste già informati, gli ungheresi nazionalisti, che alla Camera ora formano una forte opposizione, combattono quella riforma perchè essa impone alla nazione nuovi enormi oneri, senza offrire alcun compenso adeguato; ed i nazionalisti ungheresi già da anni domandavano che nei reggimenti ungheresi dell'esercito comune siano meglio rispettati i diritti nazionali dell'Ungheria. Quindi vorrebbero, fra l'altro, che le voci di comando in tedesco si sostituissero con voci in ungherese, ed anche alle bandiere dei reggimenti si applicassero gli emblemi dello Stato ungherese. Il loro ideale sarebbe la creazione di un esercito nazionale ungherese; ma a questo loro ideale si oppongono la Corte imperiale ed i generali dell'esercito austriaco, i quali credono che la Divisione dell'esercito comune in un esercito austriaco ed uno ungherese indebolirebbe la forza della monarchia ausburghese, come grande Potenza, e favorirebbe in modo pericoloso il separatismo magiaro. Ma d'altro canto l'opposizione ungherese dichiara che se non si offre ad essa delle concessioni nazionali, impedirà l'approvazione della riforma militare. Ed infatti essa già da molte settimane continua nell'ostruzionismo alla Camera. Il Governo sinora si è mantenuto passivo, supponendo che gli ostruzionisti avrebbero finito con lo stancarsi; e d'altro canto il ricorrere a misure violente per vincere l'ostruzionismo è troppo pericoloso, perchè si accrescerebbe la popolarità dell'opposizione.

Il giornale magiaro *Magyar Hirlap* intanto pubblica la voce sensazionale che il ministro della guerra, generale Schoenaich, si è già dimesso: la recente conferenza dell'arciduca ereditario con l'Imperatore ad Ischl avrebbe avuto per argomento precisamente la scelta del suo successore.

Dopo il voto dei ferrovieri per una nuova Federazione

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

E' finito il Congresso del Sindacato nazionale ferrovieri; ma ciò che è più degno di cronaca non è la fine affrettata del Congresso, ma la fine addirittura del Sindacato. La cosa non è eccessivamente sorprendente, del resto, per chi abbia potuto constatare da vicino la completa, fatale disorganizzazione, per la quale il deplorevolissimo sciopero di ottobre distrusse il lavoro di anni ed anni, l'entusiasmo ed i mezzi finanziari degli organizzati. La morte del Sindacato, che, secondo la frazione rivoluzionaria, aveva in mano le sorti della Francia, è avvenuta stamane, all'alba, mentre terminava la seduta notturna, cominciata ieri sera, e che è durata 10 ore. Queste ultime ore di discussione non sono state davvero caratterizzate da un ritorno alla cordialità ed alla reciproca stima. Molti panni sudici sono andati ancora in aria: una congressista, approfittando della propria competenza di excontabile della sede del Sindacato, ha accusato i delegati di accrescere la nota delle spese quando si recano a fare giri di propaganda. All'accusatrice risponde il segretario, esponendo le cifre della Commissione di controllo. Dopo questa malinconica battuta, è abbordata alle due di notte la questione essenziale, cioè la necessità di organizzare il Sindacato. Prese la parola per primo un ferroviere, segretario della Commissione di studi, il quale, salutato dagli applausi dei rivoluzionari, lesse un rapporto della Commissione, approvato con 11 voti contro 4, in cui si premette che i delegati della Rete del Nord, ove lo sciopero fu più intenso, desiderano di non fare più parte del Sindacato, e propongono di organizzare dei gruppi sindacali nelle proprie Reti fin dal 1.o gennaio prossimo.

Settantamila scioperanti a Londra
La grande dimostrazione di Trafalgar-Square

Londra, 6, notte.

Circa settantamila uomini sono a tutt'oggi in sciopero a Londra. Ormai si astengono dal lavoro 25 mila carrettieri, 11 mila «dockers», 5000 sterratori, 5000 portatori, 2000 portatori di grano, 1500 portatori di carbone, 1000 meccanici. Le altre persone in contatto col movimento sono ventimila. La tensione è ormai gravissima.

Oggi gli scioperanti hanno fatto una passeggiata attraverso Londra, fino a Trafalgar, ed hanno tenuto un importante «meeting».

E' stato annunziato che gli scioperanti avevano ottenuto completa vittoria, vale a dire un aumento di otto «pences» all'ora: la dichiarazione è stata accolta da grandi applausi.

L'accordo fra armatori e scioperanti non è del tutto definitivo: si crede che il movimento di sciopero continuerà domani; così nessun bastimento carico potrà venire scaricato di alcun prodotto. Le principali ditte di approvvigionamenti della città sono provviste del necessario e, date queste condizioni di cose, si teme grandemente un aumento di prezzi nel mercato.

I ferrovieri addetti ai «docks» hanno dichiarato che parteciperanno al movimento.

La dimostrazione di oggi a Trafalgar Square ha avuto una speciale importanza. Le varie associazioni operaie, che sono 22, hanno potuto per la prima volta affermare coordinatamente le loro forze.

(Daily Chronicle)

L'arresto di un tenente realista in Portogallo

Lisbona, 6, notte.

Un sottotenente della riserva è stato arrestato a Lisbona. Su di lui sono stati sequestrati manifesti del capo-realista Conceiro e del pubblicista monarchico Homen-Christo.

Il colera in Turchia

Salonicco, 6, notte.

Quaranta nuovi casi di colera si sono verificati a Ipek, 4 a Diakowa e 2 a Monastir. Un caso seguito da morto constatato a Ocrida.

Come fu domato l'ammutinamento a bordo del "Numancia"
I ribelli saranno fucilati

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, notte.

La notizia data dal *Diario Universal* di Madrid dell'ammutinamento a bordo dell'incrociatore spagnuolo *Numancia*, ha prodotto viva impressione. Come è noto, secondo le informazioni ufficiali, l'ammutinamento è rimasto senza risultato, grazie al sangue freddo ed all'energia di un tenente di vascello, che, vedendo un gruppo di ammutinati armati, si avanzò, solo, verso i marinai, con la rivoltella in pugno, e li disarmò ad uno ad uno. Sul luogo si recò poi il ministro della marina a fare un inchiesta.

Stasera un'Agenzia francese ha da Madrid: «Il Governo conserva un assoluto silenzio sul carattere dell'ammutinamento avvenuto a bordo del *Numancia*. E' corsa voce che gli ammutinati siano già stati fucilati, ma ciò sembra poco fondato. Si crede che l'esecuzione dei marinai ammutinati sia però imminente».

L'incendio di foreste nel Tirolo è domato

Vienna, 6, notte.

L'incendio spaventoso che divampava nei dintorni della fortezza di Franzensfeste, nel Tirolo, è stato finalmente localizzato, dopo che esso aveva raggiunto una estensione di 4 Km. Si è dovuto impiegare un enorme apparato di truppe per abbattere alberi, scavare fossi, per opporre così un argine alla violenza furiosa del fuoco.

La villa del pittore Defregger, che era in posizione pericolosissima, potè anch'essa essere salvata.

Le truppe e gli alpigiani, che lavoravano alla estinzione delle fiamme divoratrici, sono estenuati dalla fatica.

Nel pomeriggio, una favilla, fuggita dal fumaiuolo di una locomotiva, aveva già provocato un altro incendio in un bosco vicino; ma per fortuna fu presto spento.

Il "meeting" organizzato dai lavoratori francesi e spagnuoli contro la guerra al Marocco

Madrid, 6, notte.

Il *meeting* organizzato dall'Unione Generale dei lavoratori di Spagna e dalla Confederazione Generale del Lavoro di Francia per protestare contro ogni impresa guerresca al Marocco, ha avuto luogo stamane su un ponte di Madrid. I delegati francesi hanno dato l'assicurazione che il proletariato francese si opporrebbe a ogni impresa bellicosa per mezzo dello sciopero generale e del sabotaggio.

L'ordine più completo non ha cessato di regnare.

Alla vigilia d'una nuova rivoluzione nel Messico?

New York, 6, sera.

Un dispaccio dal Messico annuncia che tre generali rivoluzionari e parecchi loro partigiani sono stati arrestati per incitamento alla ribellione e per avere protestato contro la destituzione del ministro dell'interno Gomez.

Il primo Congresso regionale della Camera del lavoro della Toscana

Livorno, 6, sera.

Oggi nella sede del Palazzo di commercio, si è inaugurato il primo Congresso regionale delle Camere del lavoro della Toscana. Numerosissimi gli intervenuti ed aderenti, anzi si può dire che siano stati presenti quasi tutti i rappresentanti delle Leghe delle Camere del lavoro della Toscana.

Ha assunto la presidenza provvisoria il signor Paolo Emilio Maccario, che ha presentato l'oratore designato per la cerimonia ufficiale dell'inaugurazione, on. Rinaldo Rigola. Questi, applauditissimo, ha parlato sullo scopo delle organizzazioni operaie e sui mezzi necessari per raggiungere gli scopi che queste si prefiggono.

Nella discussione, seguita poco dopo, fu deliberato di inviare un saluto a Maria Rigier e di concedere l'appoggio morale e materiale agli scioperanti dell'Elba e di Piombino.

Quindi ha avuto luogo la distribuzione dei premi ai giovani operai, allievi della scuola di disegno, istituita nel cantiere navale Orlando.

Alle 14,15 la seduta ha avuto la sua prosecuzione sotto la presidenza di Del Buono. Il presidente ha invitato la Commissione per la verifica dei poteri di compiere il mandato e quindi di riferire. Lesse ai congressisti l'ordine del giorno del Congresso, e diede la parola a Braga Giulio, relatore sulla questione: «Provincializzazione del movimento operaio toscano». L'ordine del giorno, derivato da questa relazione, fu posto ai voti ed è stato approvato da tutti i convenuti, all'infuori dei rappresentanti di Prato e di Carrara. Dopo di ciò la seduta è sciolta e la prosecuzione del Congresso è rinviata a domani alle 9.

Alle 16 poi si è formato il corteo delle Associazioni aderenti ed intervenute, che, preceduto dalla Musica, ha attraversato la città e si è recato al teatro Alfieri, ove l'on. Rigola ha tenuto l'annunziato Comizio.

La lotta amministrativa a Gioia del Colle

Bari, 6, notte.

A Gioia del Colle si sta combattendo una vivacissima lotta amministrativa per la conquista del Comune, tra l'on. De Bellis, capo dei mazzieri, ed il partito del marchese De Luca Resta, che fu anche avversario politico del De Bellis nelle ultime elezioni.

Vi ho detto che l'on. De Bellis, presentendo la sua sconfitta, si sarebbe disinteressato della lotta. Viceversa, egli si è presentato a Gioia il 1.o agosto, giustificando la sua presenza nel capoluogo del Collegio proprio nella settimana di passione elettorale; dicendo che egli sentiva imperioso il bisogno di rendere conto della sua azione parlamentare, e di dover accennare alla grave questione amministrativa che in quel Comune si combatte. Così l'on. De Bellis ha tenuto il suo bravo discorso politico. Dopo il suo discorso si è aperta la serie delle concioni elettorali, che hanno preceduto la votazione d'oggi. Intanto nella provincia e fuori si sono sparse voci allarmanti di rappresaglie e di violenze commesse dai fautori del De Bellis; per fortuna nulla vi è di vero in queste voci. I socialisti di Gioia, contrariamente a quelli di Roma, combattono aspramente l'on. De Bellis: cinque di essi si sono presentati candidati, e tutti e cinque sono operai. I risultati dei seggi danno una lieve maggioranza al partito del De Bellis. Fino alle 20,30, ora in cui le operazioni di scrutinio a Gioia sono rimandate a domani, sono state scrutinate, su 1315 votanti, circa 500 schede, che danno una lieve maggioranza al partito del De Bellis, che fa capo al cav. Marcellino Cassano. Nessun incidente notevole si è avuto a deplorare.

Rissa mortale per rivalità di donne

Milano, 6, notte.

Anche questa domenica ha avuto il suo episodio drammatico. Due operai che lavoravano nello stabilimento Richard Ginori, Attilio Boglioli, di anni 23, e Bruno Tornati, di anni 17, sono venuti stasera alle coltellate nei pressi dello stabilimento, a causa di rivalità galanti per un'operaia bruna, compagna di lavoro, certa Cesira Moin. Il Boglioli ebbe la peggio perchè riportò una profonda ferita di coltello al quinto spazio intercostale che lo mette in pericolo di vita. Il Tornati è latitante.

Serrata e sciopero nelle vetrerie del trust
Intervista col segretario della Federazione Vetraria italiana, Ercole Mariani

Milano, 6, notte.

Alcuni giornali hanno riferito, in modo frammentario, della lotta che si sta combattendo fra la Società Cristallerie e Vetrerie Riunite, contenendo dei lavoranti in vetro bianco e la conosciuta maggiormente sotto il nome di «Trust» vetrario. Abbiamo perciò creduto opportuno di sapere dal dirigente l'organizzazione operaia quali sono le ragioni precise della vertenza attuale.

Troviamo il sig. Ercole Mariani nella sede della Federazione, alla Camera del lavoro, mentre era intento a disbrigare della corrispondenza. L'ufficio federale è uno di quelli, fra le organizzazioni, che è bene coordinato ed elegante.

Domandammo al Mariani: — Ebbene come va questo sciopero?

Il Mariani ci guardò sorridendo e ci disse: — Voi giornalisti avete una brutta abitudine, quella cioè di chiamare sciopero anche i movimenti che sono «serrate» e scioperi nell'istesso tempo.

— Ci spieghi adunque le ragioni della divergenza.

— Essa è complessa e perciò non farò che riferirmi ai fatti ed ai documenti. Sin dal settembre del 1907, dopo uno sciopero durato più di tre mesi, tra la nostra Federazione ed il «trust» del vetro bianco, con sede a Milano in via Bocchetto 8, venne stipulato un concordato in base al quale i vetrai ebbero un 7 per cento d'aumento; gli arrotatori un 5 per cento e gli affini dal 10 al 20 per cento, a seconda delle paghe. Vennero riconosciute le Commissioni interne nelle vetrerie; l'ufficio di collocamento federale e di conseguenza la Federazione. Nella stipulazione di detto concordato, venne pure stabilito che entro l'anno 1908, si sarebbe, di comune accordo, stipulato un proprio contratto di lavoro.

«Difatto l'11 luglio 1908 veniva stipulato detto contratto collettivo di lavoro, al quale il defunto comm. Carlo Castiglioni, allora presidente del «trust», dette il nome di convenzione.

— Questo pel passato. Quando è scaduto il contratto?

— Il contratto è scaduto il 31 luglio u. s., ma la disdetta doveva venire data 6 mesi prima. Il «trust» fu più che in perfetta regola per ciò, dacchè disdisse il contratto 7 mesi prima e cioè il 21 dicembre 1910. In della lettera di disdetta, il «trust» fu rude più del solito e non lasciava adito a sperare per alcun accomodamento.

— Di fronte alla disdetta come si contenne la Federazione?

— Non facemmo altro che rispondere di avere ricevuta come, del resto, nella lettera ci si chiedeva.

— E così non si è più fatto alcun passo?

— Al contrario. Nei giorni 16 e 17 luglio tenemmo una riunione a Milano, con alcuni rappresentanti di nostre sezioni; e, in detta riunione, malgrado la burbera disdetta del «trust», venne stabilito di scrivere al «trust» per sapere i suoi propositi per la ripresa del lavoro. Difatti ad una nostra lettera, il «trust», dopo 7 giorni rispose in modo di aperta sfida e dicendo chiaramente che intende di prendere il personale senza alcuna condizione contrattuale.

— Da qui è sorta la divergenza attuale?

— Veramente da ciò è avvenuta l'accentuazione, dacchè la classe, dal contegno dei direttori di diverse fabbriche, sapeva che il «trust» non voleva rinnovare il contratto.

— Su quali cause il «trust» basa la disdetta? Ha delle ragioni plausibili per fare ciò?

— A sentire i diversi uomini del «trust», essi dicono che col contratto non sono liberi di fare quello che loro garba. Ma ciò è un puro pretesto, dacchè il contratto in vigore, stabilisce che quando un operaio non fa il proprio dovere sia disciplinare, sia di lavoro, può venire licenziato. La libertà negata è quella di non potere agire a capriccio e di potersi sbarazzare degli elementi più fattivi per l'organizzazione. In ausilio del «trust» vi è poi un Regolamento interno che, per la sua rigidità, crediamo non sia [illegible] a quello di altre fabbriche.

— I dirigenti del «trust» perchè insistono nel non volere contrattare con la Federazione?

— Lo scopo è evidente. Essi tentano di prendere gli operai ad uno ad uno per poi fare di essi quello che più loro garba, e soprattutto ribassare le mercedi e non dare alcuna garanzia contrattuale. Nel precedente contratto agli operai veniva garantito un minimo di 225 giorni di lavoro all'anno ed anche questo minimo il «trust» non vuole garantire. Non intende trattare con la Federazione, nè riconoscere l'ufficio di collocamento.

— Se il «trust» tiene tale atteggiamento sarà forse perchè gli operai hanno domandato dei miglioramenti.

— Manco per sogno; noi non abbiamo domandato alcun miglioramento, sia morale sia finanziario; e ci sembra che dal 1907 ad oggi ne avremmo avuto un po' di diritto, dato il continuo rincaro del costo della vita. E' il «trust» invece che intende peggiorare le condizioni.

— Dunque è lotta voluta e premeditata?

— Così pare chiaramente; e se il «trust» in tal modo si comporta è forse per rimediare ai propri errori.

— Di qual carattere sono gli errori a cui lei accenna?

— Sono di valore diverso. Bisogna andare alle origini. Il «trust» venne costituito nel 1906 e sin dalla sua costituzione risultò che i promotori, nell'acquistare le 15 fabbriche vetrarie d'Italia, pagarono le stesse un terzo di più del valore reale. Il «trust» si costituì con 10 milioni mentre per l'acquisto se ne spesero più di 9. Dopo il capitale venne portato a 12 milioni e di poi — constatato l'errore degli acquisti — venne svalutato a 6 milioni e per non confessare il grave errore, si disse che vi era la crisi vetraria che ha indotto il «trust» a tale... svalutamento.

— Se quanto dite è esatto, l'inizio non è di buon auspicio.

— Esattissimo. Tanto è vero che alcuni azionisti, in prima fila il sig. Felice Bisleri, si ribellarono ed il tribunale di Milano diede ragione ai protestanti e respinse due bilanci con sentenza contro i dirigenti del «trust». Il «trust» poi non ha curato veramente come si doveva l'andamento industriale e commerciale. Vennero costruite delle case di vendita che sino all'anno scorso hanno assorbito tutto l'utile del «trust»; venne fatto l'acquisto delle materie prime a prezzi esagerati; si sono aumentate le spese amministrative locali mentre la centrale ha le sue brave spese per scopi che prima avevano le singole fabbriche; il «trust» ha perduto più di una causa ed ha dovuto pagare parecchi biglietti da mille, ecc. ecc.

— Ed in ciò cosa c'entra il contratto di lavoro?

— Qui sta il nocciolo della questione. Di tutti questi errori si intende di dare la colpa agli operai e su di essi rifarsi.

— Lei prima mi ha accennato che si tratta di serrata e di sciopero nell'istesso tempo; favorisca spiegarsi.

— Il «trust» col 31 luglio e prima, essendo terminata la campagna lavorativa, ha lasciato disoccupati i vetrai e gli arrotatori e non avendo riconfermati i vecchi patti, di conseguenza verso essi, di fatto, ha attuato la serrata dacchè non è stato detto, come si praticava in precedenza, quando si sarebbe ripreso il lavoro. E mentre ha licenziato detto personale, anche dopo il 31 luglio, intendeva far permanere al lavoro quel personale affine necessario pel disbrigo dei lavori. Dopo la risposta negativa del «trust», noi abbiamo proclamato lo sciopero. Certo è che se il «trust», anzichè rispondere come ha fatto, fosse venuto a trattative, non avremmo proclamato lo sciopero.

— Dunque accettavate di trattare e ciò vuol dire modificare il precedente contratto.

— Non intendevamo di modificare la sostanza del contratto, ma siccome si era detto dal «trust», che il precedente contratto dava adito a dubbie interpretazioni, eravamo disposti a discutere quegli articoli per dare un carattere più chiaro al contratto ed evitare equivoci.

— Nemmeno su tale terreno ha voluto venire il «trust»?

— Nemmeno.

— La classe ha risposto unanime al vostro appello di solidarietà?

— Più di quello che credevamo; e malgrado le lusinghe dei trustaioli, la compattezza è meravigliosa. Basta rilevare che siamo riusciti a paralizzare il lavoro anche nelle fabbriche del «trust», che è a Napoli.

— A proposito dell'affermazione fatta da qualche giornale, e cioè che voi siete dei concorrenti e gli operai hanno compiuti degli atti di sabotaggio, che può dirmi?

— Noi non siamo concorrenti del «trust», dacchè non abbiamo Cooperative di lavoro; ne abbiamo una piccola a Napoli, nella quale ancora non si lavora e che non può fare nè caldo nè freddo al «trust». Di atti di sabotaggio non ne sono stati compiuti, tanto è vero che la lotta è stata iniziata quando i forni erano spenti. Se tale accenno può riferirsi ai bottiglai in vetro nero, possiamo dire che a noi non risulta tutto ciò nemmeno a carico di quei compagni.

— Cosa può dirmi di quanto pubblica un giornale commerciale e cioè della sovrapproduzione; dell'onerosità del contratto per il «trust», e dell'agitazione da voi intrapresa per migliorare il contratto esistente?

— Le ripeto quanto le ho detto. Noi non abbiamo disdetto il contratto. La sovrapproduzione è uno dei soliti pretesti, perchè se vera sovraproduzione vi fosse, il «trust» non avrebbe dovuto accendere un nuovo forno a Napoli, nè avrebbe dovuto gettare ottantamila lire per fare un gran forno a Roma, che poi non funzionò. Riguardo all'onerosità è il solito appiglio, dacchè tale onerosità non è intesa, ad esempio, da un industriale privato che ha fatto ottimi guadagni, e non è vero che i forni sono stati spenti per la proclamazione dello sciopero del personale affine perchè i forni erano già spenti prima che avvenisse ciò.

— Il «trust» afferma che ha la merce bastante per fare fronte ai propri bisogni.

— Anche su ciò bisogna fare una forte... tara.

— Ma è vero che tutti gli anni, in questa stagione, non si lavorava?

— Chi non lavorava erano solo i vetrai; quest'anno invece sono stati licenziati anche gli arrotatori e parecchi affini. L'altro anno, ad esempio, nel mese di agosto si lavorava nelle vetrerie di Firenze; già Bordoni, Milano, Napoli, Torino, ecc., e nelle altre località si sapeva la data approssimativa della ripresa del lavoro. Invece quest'anno tutto il personale è stato messo in libertà, all'infuori di alcuni affini occorrenti pei lavori, i quali hanno scioperato di fronte al contegno di non volere trattare, per la prossima lavorazione, da parte del «trust» con la Federazione.

— Il «trust» avrà certamente preveduta la lotta, dacchè l'ha provocata e sarà ben preparato.

— Il «trust» è certamente preparato, ma esso mentre non credeva alla nostra solidarietà, spera sul krumiraggio. Però la nostra compattezza avvilerà le speranze trustaiole, in tutti i campi; dacchè siamo decisi di sostenere la nostra difesa sino all'infinito e con la massima energia. Deve essere ammesso che degli industriali, per le «falle» commesse, debbono rivalersi su gli operai peggiorandone le condizioni? Nessun cittadino può ammettere ciò e noi difenderemo i diritti acquisiti con tutto l'entusiasmo che ci anima tale lotta di nostra difesa.

— Così la lotta è nella fase acuta?

— Macchè! siamo appena all'inizio.

ULTIME DI SPORT

Il circuito del Belgio
La prima tappa

Bruxelles, 6, notte.

La partenza della prima tappa del giro del Belgio, che era stata dapprima fissata alle ore 2, ha dovuto essere ritardata in seguito alla violenza del vento. Alle ore 4,30, i commissari decidono di dare la partenza. Loscaria, belga, prende la partenza alle ore 4,30, ma è costretto ad atterrare dopo un giro di pista, per il vento troppo forte. L'aviatore Prevost (francese) prende la partenza alle 5,2. Egli parte facilmente, ma l'apparecchio pende in modo tale che l'aviatore è costretto egualmente ad atterrare dopo un giro; alle 5,7 Pariset (francese) parte a sua volta, si innalza rapidamente e fila nella direzione di Enghien. Alle ore 5,18 Prevost parte definitivamente.

La corsa del Mont Ventaux

Parigi, 6, notte.

Il *meeting* annuale automobilistico e motociclistico del monte Ventaux si è disputato oggi, alla presenza di un pubblico molto numeroso. Si trattava per i concorrenti di coprire metri 21,600 di salita durissima.

Malgrado i numerosi *forfaits*, le gare presentavano grandissimo interesse.

Si deve notare specialmente la splendida vittoria riportata dall'italiano Porporato su grossa vettura, fuori categoria.

Del resto, ecco i risultati:

Fuori categoria: Porporato (macchina Gregoire), in 28'53".

Sesta categoria bis: 1.o Gasté (Rossel), in 23'34" 1/5.

Sesta categoria: 1.o Boydine (Cottin-Desgouttes), 19'55" 2/5.

Quarta categoria: 1.o Depasse (Ford), in 28'15" 2/5.

Terza categoria: 1.o Boillot (Peugeot) in 23'30" 2/5; 2.o Marsaglia (Aquila italiana), in 28'17" 1/5; 3.o Lancia (Tangazzi), in 30'21"; 4.o Fournier (Pillain), in 30'38".

Seconda categoria bis: 1.o Vinzoaya (Bugatti), in 30'55" 4/5; 2.o Monod (Peugeot), in 41'29" 3/5.

Seconda categoria: Gaux (Peugeot), in 25'35" 2/5.

Motociclette — Prima categoria: 1.o Aurus (Excelsior), in 43'58".

Seconda categoria: 1.o Lesbier (Regence), in 33'36" 1/5.

Le corse al galoppo a Livorno
La prima giornata

Livorno, 6, notte.

Oggi ebbe luogo la prima giornata di corse.

Premio del Jockey Club. — L. 2000, m. 1400.
Arrivano:
1.o Dockso (54 1/2), di Sir Rholand;
2.o Antonina (59), del conte Canevaro;
3.o Barco (54 1/2), del marchese Corsini.
Vinto per 2 lunghezze.

Premio del Tramways. — L. 1000 (da vendere), m. 1600.
Arrivano:
1.o Naraba (3000), (44), di Sir Rholand;
2.o Vascovie (4000), (57), di Modigliani;
3.o Santa Prusia (0000), (54), del marchese Corsini;
4.o Agence (3000), 48), di T. Rock.

Premio Montenero. — L. 1500, m. 1800.
Arrivano:
1.o Mistification (3000), (60), del tenente Rizzardi;
2.o Galdi (3000), (60 1/2), di F. Simonetta;
3.o Le Bois Sacré (3000), (60), del tenente Amalfi.
Vinto per 2/3 di lunghezza.

Premio S. Jacopo. — (A vendere).
1.o Veneta (7000), (56), di Pasquale Perfetti;
2.o Pavana (4000), (52), di S. L. Guastalla;
3.o Nuzia da Fabriano (3000), (54), di E. Testo.

Le Gare internazionali di Parigi

Parigi, 6, notte.

A Joinville si sono disputati oggi i campionati internazionali di nuoto. La prova più importante era certamente quella dei 100 metri che ha permesso all'inglese Billington di riportare una splendida vittoria battendo il francese Poulleye e Nivet. Nell'*handicap* di duecento metri è rimasta la vittoria al francese Paillard.

Billington giunse sesto perchè dava un vantaggio di 90 secondi al vincitore.

L'*handicap* di 120 metri riservato alle donne è stato vinto dalla signorina Berta Michel, seguita dalla signora Becker e dalla dodicenne Lucia Curé, che l'altra domenica fece splendida figura nella traversata di Parigi a nuoto.

Il Campionato della "Rari Nantes" a Genova

Genova, 6, notte.

Oggi a San Nazzaro si sono svolte le gare per il campionato della Rari Nantes.

Nella *Gara Criterium*, metri 100, è giunto primo Mango Carlo, in 1'24"; 2.o Havizza Attilio; 3.o De Ferrari Eugenio.

Gara Consolazione (metri 200). 1.o Mango Carlo; 2.o Maine Angelo; 3.o Chiorri Ernesto.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponte Giovanni, gerente.

Mercati e Commercio

Situazione della Banca d'Italia

	al 20 luglio	al 31 luglio
Cassa (specie metalliche)	L. 1,080,720,000	L. 1,080,500,000
Portafoglio sulle piazze italiane	» 455,700,000	» 464,801,000
Anticipazioni	» 93,366,000	» 93,339,000
Fondi sull'estero (portafoglio e conto corrente)	» 121,288,000	» 108,758,000
Circolazione	» 1,481,228,000	» 1,521,177,000
Debiti a vista	» 136,585,000	» 153,861,000
Depositi in c. c. fruttifero	» 85,043,000	» 79,575,000
Rapporto della riserva della circolazione	75,18 0/0	72,38 0/0

I prezzi del frumento

Nella passata settimana i prezzi del frumento sui principali mercati esteri segnarono oscillazioni in rialzo e in ribasso generalmente mediocre. Dalle notizie pervenute dalla mietitura che ora si vanno compiendo nei diversi paesi produttori di grano, si rileva che in tutta l'Olanda, il tempo è favorevole alla mietitura, e il raccolto del grano è promettente; anche in Inghilterra la mietitura si è eseguita soprattutto in buone condizioni meteoriche; dalla Spagna si annuncia un buon raccolto per qualità e di eccezionale abbondanza; da New York viene segnalato che nel Kansas il raccolto del grano ha reso 47 milioni di busel, contro 40 del passato anno, un busel equivale a litri 36,34; nell'India la prospettiva del raccolto è buona in gran parte del Bengala orientale, del Bruna, dell'Hassam e nelle provincie del Madras, nel resto dell'India i raccolti autunnali hanno sofferto per la eccessiva siccità, che li ha compromessi in vari luoghi del centro. In Italia nella settimana scorsa i mercati del grano si mostrarono discretamente animati e quasi tutti ben forniti di derrata, e gli affari conclusi furono abbastanza numerosi. I prezzi con tendenza al ribasso oscillarono fra 26 lire e 26.75 al quintale per i grani nostrani e intorno alle 23.50 per quelli esteri.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura

Rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari.

Perfosfato minerale. — I consumatori vanno conversioni con molta calma. I prezzi ufficiali sono quelli noti, ma non mancano transazioni su basi diverse.

Scorie Thomas. — Sono cominciati gli arrivi e il consumo assorbe completamente. I produttori non sono molto propensi ad importare in Italia altri quantitativi in causa della forte elevatezza dei noli marittimi che assottiglia i benefici.

Nitrato di soda. — Minore sostenutezza al nord. Sul mercato italiano poche sono le contrattazioni. I detentori di merci domandano franchi 24 75-25 vagone Genova, con aumento di 15 centesimi a Livorno e di 25 a Venezia.

Solfato ammonico. — Coll'avvicinarsi al periodo più attivo del consumo autunnale questo concime mantiene di salire alle quotazioni raggiunte nella primavera scorsa. Il buon gris inglese fresco quotato per imbarco questo fine luglio 36 60, tara 1, agosto 1 1/2 cif Genova e Livorno e lire 36,75 Venezia.

Solfato rame. — Le quotazioni del rame metallo rendono calmo il mercato del solfato. Le quotazioni del nazionale rimangono a lire italiane 51, 62 25 alle fabbriche e dell'inglese da fr. 51 a 51 25 agosto 1 1/2 cif Mediterraneo.

Il raccolto del grano in Russia

Pietroburgo, 6, notte.

Secondo la *Gazzetta del Commercio e dell'Industria* nella Russia Europea il raccolto del grano nel suo insieme si annuncia medio. Il grano d'inverno medio. Il grano di primavera appena medio, la segala e l'avena medi. Forse a seconda le località al disotto della media, altrove poco soddisfacente e anche cattivo. Nella Siberia meridionale e occidentale si prevede un rendimento poco soddisfacente e in parte cattivo.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 7 agosto — Per gli sdaziamenti sulle 100 lire da farsi con certificati — L. **100 50** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100 50.**

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 5 agosto.

Grani fini di Piemonte al quintale da L. 27 25 a 27 75; id. fini di altre provenienze nazionali da 27 50 a 28 50; grani esteri teneri di forza da lire 28 50 a 29; id. di Piemonte nuovi da 26 50 a 27 25.

Granoni fini di Piemonte al quintale da L. 20 50 a 21 50; id. mercantili da 18 50 a 19 50; id. esteri fini da 18 75 a 19 50; id. esteri mercantili da 16 75 a 17 25; segale nazionali nuove da 17 50 a 18 50; id. estere da 18 a 18 50.

Mercato debole nei grani.

Farine di grano tenero, N. 1, al quint. da L. 38 25 a 38 75; farina di grano tenero, marca B., superiore, da 37 a 38; farina di grano tenero, marca B comune da 36 a 37; semole di grano duro 38 da da 41 a 42; farina di grano turco da 26 a 27 50; crusca di grano tenero da 14 75 a 15 75; cruschello da 13 25 a 14 25; farinaccio da 15 25 a 16 25.

Andamento invariato.

Avene di Piemonte, al quintale, da L. 20 50 a 21; id. comuni da 19 75 a 20 25; id. estere da 20 a 20 25; fave Sardegna-Sicilia da 21 a 21 50; favette e altre provenienze nazionali da 22 a 22 50.

Mercato attivo variazioni.

Riso camolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 46 75 a 47 50 — Id. camolino nostrale, 1.a qualità, da L. 42 a 42 75; Id. fioretto Ostiglia da 42 50 a 43 25; Id. fioretto nostrale da 40 a 41 25; Id. buona mercantile nostrale, da 37 25 a 38 25; Id. camolino giapponese da 37 75 a 38 75; Id. id. id. mercantile, da 36 50 a 37 50.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 14 al 20 luglio (dazio compreso in L. 0 10): Maggengo nuovo, da L. 0 77 1/2 a 0 87 1/2; Ricetta nuova, L. 0 80.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0 06): al Mg. L. 0 32 1/2.

La Commissione dei foraggi.

Mercato serico di Torino

Torino, 5 agosto 1911.

Andamento del nostro mercato della settimana invariato, cioè completamente nullo. Il caldo continua a tener lontani gli interessati dai centri d'affari e questo è la nota dominante, non solo per la seta, ma anche per gli altri rami dell'industria e del commercio.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 5 agosto 1911

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord.	class.	2° ord.	3° ord.
9/12	49 51	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	48 50	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	— —	— —	— —	— —	— —	— —
11/13	48 49	47 48	— —	— —	— —	— —
12/14	48 49	47 48	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord.	class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	55 56	— —	— —	— —	— —	— —
19/21	— —	— —	— —	— —	— —	— —
20/22	54 55	53 54	51 53	— —	— —	— —
22/24	54 55	— —	— —	— —	— —	— —
24/26	54 55	— —	— —	— —	— —	— —
26/30	— —	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —	— —

Prezzi praticati.

Greggie 9/11 1a ordinaria, L. —.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolla e C.

Operazioni del 5 agosto

		Colli	Kg.
Organzino		1	430,47
Trama		»	—
Greggia		13	1150,53
Lana		5	1170,74
Articoli diversi		»	—
	Totale C.	21	Kg. 2751,74
Sete pesate		»	—
Lane pesate		»	—
	Totale C.	21	Kg. 2751,74

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	21	Kg. 10055,25
Pesati	»	11	» 718,67

Società

Torino. — Con atto 11 luglio rogito Cassinis, la signora Luisa Antraccoli vedova Bianco Francesco, commerciante, come unica proprietaria e consolidataria della ditta Massarotti e Bianco, corrente in Torino, nominò in suo institutore il signor Giuseppe Vincenzo Serla fu Francesco, conferendogli facoltà di assumere la gestione dell'azienda industriale e commerciale della signora Antraccoli vedova Bianco, corrente in Torino, sotto la ditta vedova Bianco, successore G. B. Duroni, e con quell'altra Ditta che potrà in avvenire essere assunta, avente per oggetto l'esercizio di uno stabilimento di costruzione di istrumenti chirurgici e di precisione, e di altro negozio per il commercio di articoli tecnici e sanitari, fisici e chimici, ecc. ecc.

— Con rogito Baricco 8 luglio 1911 venne sciolta a partire dal 1.o giugno 1911 la Società in nome collettivo G. Martini e C., corrente in Torino ed a liquidatori si nominarono i soci stessi.

— Con privata scrittura, autentica Nuccio, si costituì Società in nome collettivo tra i signori Costamagna Giacinto, Ernesto, Giovanni, Pietro e Sofia fu Luigi per la confezione e smercio di pellicerie e generi affini. La Società corre sotto la ragione sociale ditta Luigi Costamagna fu Carlo, con sede in Torino. Il fondo sociale è di L. 20,000 e la firma è comune. Durata della Società è di anni nove a partire dal 1.o luglio 1911.

— Con scrittura privata, autentica Calza, il signor Ceaglio Attilio recedette quale socio dalla Società di fatto A. e E. Ceaglio, corrente in Torino, costituita nell'anno 1898, dichiarando di aver ricevuta la sua quota sociale. Unica ed esclusiva proprietaria e consolidataria della Ditta rimane la signora Ceaglio Ernesta moglie Guglielminetti, continuando sotto la ragione sociale A. e E. Ceaglio.

— In assemblea generale straordinaria la Società anonima Associazione cooperativa cotonificio piemontese in Mathi Torinese, deliberò la liquidazione della cooperativa stessa nominando a liquidatori i signori: Bormida Luigi, rag. Raffaele Dell'Angelo e rag. Cornelio Levi.

— Con privata scrittura, autentica Costamagna, i signori Gay David fu Giacomo e Luigi Bolens fu Leopoldo, costituirono Società in nome collettivo sotto la ditta Gay e Bolens, con sede in Torino. Oggetto della Società è il commercio in carboni. Il capitale sociale è di L. 20,000 e la durata della Società è di anni 5 a partire dal 15 luglio 1911. La firma sociale spetta a ciascun socio.

— Con atto 5 luglio 1911, rogito Goggia, venne risolta con effetto dal 1.o luglio 1911 la Società in nome collettivo, corrente in Torino sotto la ragione ditta fratelli Ragazzi ed F. Moussy, avente per oggetto l'incisione metalli e generi affini, stata costituita tra i signori: Francesco Moussy ed Enrico ed Alberto fratelli Ragazzi, il 6 ottobre 1910. A liquidatori vennero nominati i signor Enrico ed Alberto fratelli Ragazzi.

Fallimenti

Acqui. — Con sentenza in data d'oggi, a richiesta del debitore, venne dichiarato il fallimento di Ravero Guido Carlo fu Francesco, di Nizza Monferrato, produttore e mediatore vini in Nizza Monferrato.

Cessazione pagamenti 5 agosto 1911; giudice delegato Eula avv. cav. Donato Costanzo; curatore avv. Bistolfi-Carozzi Alessandro, di Acqui. Prima adunanza 19 agosto 1911, ore 10; termine presentazione titoli 4 settembre 1911. Chiusura verifiche 23 settembre 1911, ore 10. Attivo L. 28,700; passivo L. 48,110.

Susa. — Con odierna sentenza di questo Tribunale fu dichiarato il fallimento di Bertolo Giacinto fu Domenico, panettiere in Avigliana. Furono nominati a giudice delegato il signor Giudice Radicati di Primeglio conte Federico, ed a curatore l'avv. Bonaudo Attilio, di Avigliana: vennero fissate le adunanze al 24 agosto, ore 15, e 15 settembre 1911, ore 15 e venne assegnato un mese di termine ai creditori per proporre le loro domande.

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 5 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 32 70 — Id. per agosto-sett. fr. 32 70 — Id. settem.-ottob. fr. 32 90 — 4 mesi da novemb. fr. 32 70.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 5 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

HAVRE, 5 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 8 000.

PARIGI, 5 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 36 50 — Idem raffinato disponibile fr. 33 50.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 38 50 — Idem a 4 mesi da ottobre 31 60

MAGDEBURGO 5 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per agosto Rmk. 10,80 — Idem per dicem. Rmk. 10 75.

Cotone

HAVRE, 5 (sera)

Cotoni, vendita balle, 7100.

LIVERPOOL, 5 (sera)

Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona. — Vendita della giornata Balle N. 10,000 di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. 500.

Importazioni Balle N. —.

Futuri americani tendenza ferma domanda buona. Per corrente fr. 5.75; agosto-settemb. 5.58; ottobre-novembre 5.20; dic. genn. 5.15.

Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

(Beneficenza e Credito).

Situazione dei conti al 30 Giugno 1911.

CREDITO FONDIARIO

Guarentigia ipotecaria L. 195,795,388.

	Cartelle già 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lorde convertite al 3 75 0/0 netto — Numero	Ammontare	Cartelle tipo 3 1/2 0/0 netto — Numero	Ammontare
Cartelle emesse — In totale al 31 maggio 1911	303,355	151,677,500	87,752	43,876,000
Nel mese di giugno 1911			4,186	2,093,000
In totale al 30 giugno 1911	303,355	151,677,500	91,938	45,969,000
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	252,877	126,438,500	8,535	4,267,500
Cartelle in circolazione al 30 giugno 1911	50,478	25,239,000	83,403	41,701,500
Delle quali — Al portatore N.	36,814		79,666	
Al nome »	13,664		3,737	

	CARTELLE già 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lordo, conv. al 3,75 0/0 netto — Numero	CARTELLE 3 1/2 0/0 netto — Numero
Cartelle riservate in restituzione anticipata di mutui	92,856	4,635
Cartelle sorteggiate	152,871	3,144
Cartelle da sorteggiare il 1.o agosto 1911	1,751	768
In totale	252,877	8,535
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	250,765	7,590
Residuo cartelle da rimb. alle pari	2,112	945

ATTIVO

Prestiti con ammortamento — Conto capitale 3 75 0/0	L.	25,258,304 37
Conto capitale 3 1/2 0/0	»	41,701,239 43
Conto annualità	»	2,158,664 52
Titoli di Credito — Applicati al fondo di riserva	»	1,564,873 33
Di libera disponibilità	»	1,250,767 01
Crediti diversi — Per cause diverse	»	66,261 13
Per assicurazioni incendi	»	22,367 40
Ipotecari	»	75,056 48
Note di collocazione da esigere	»	5,092 04
Mobili e stampati di Cartelle Fondiarie in bianco	»	29,303 39
Monte di Pietà. Conto corrente per servizio cassa	»	1,549,853 25
Stabili di proprietà	»	866,861 42
Cartelle fondiarie in deposito	»	11,330,000 —
Fondo di garanzia	»	1,500,000 —
Totale delle attività L.		87,421,767 57

Spese.

Interessi passivi	L. 4,248 54	
Spese d'amministrazione	» 77,103 84	83,102 38
Sorveglianza governativa	» 1,750 —	
Totale a bilancio L.		87,574,870 15

PASSIVO

Cartelle in circolazione — Conto capitale — Serie 3 75 0/0	L.	25,239,000 —
Serie 3 50 0/0	»	41,701,500 —
Conto interessi	»	1,265,568 85
Cartelle da rimbors. alle pari — Serie 5 0/0	»	55,500 —
Serie 4 1/2 0/0	»	500 —
Serie 3 3/4 0/0	»	1,020,000 —
Serie 3 1/2 0/0	»	472,500 —
Diritti erariali	»	42,861 25
Imposta di ricchezza mobile	»	147,880 50
Debiti diversi — per cause diverse	»	243,421 64
per depositi per perizie	»	30,446 30
per dep. in cont. a gar. di mutui d'ipot.	»	63,082 70
Depositanti Cartelle fondiarie — per garanzia di cancellaz. d'ipoteche	»	376,500 —
nominative su certificati	»	3,380,000 —
al portatore su certificati	»	2,269,000 —
per cause diverse	»	404,000 —
Fondo Capitale	»	2,428,346 93
Fondo di riserva	»	1,763,157 53
Fondo di garanzia assegnato per legge	»	1,500,000 —
Depositanti Cartelle fondiarie - Conto interessi	»	5,536 37
Totale delle Passività L.		87,349,[illegible]

Rendite

Interessi attivi	L. 76,289 27	
Diritti di commissione	» 107,656 52	185,827 70
Proventi diversi	» 1,881 91	
Totale a bilancio L.		87,574,880 15

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipaz. su pegno — 1910 preziosi N. 48,667 L. 2,256,502 31		
1910 non prez. » 38,661 » 330,776 77		
1911 preziosi » 54,983 » 2,579,184 50		
1911 non prez. » 48,378 » 518,944 —		
Totali N. 191,729 L. 5,665,807 —		5,665,807 —
Anticipazioni su titoli di credito — 1910 N. 19 L. 30,872 35; 1911 » 375 » 2,046,320 35		2,077,192 70
Titoli a debito dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi	»	32,982,585 40
Conti corr. ad interesse presso Istit. di emissione	»	48,246 68
Mutui con guarentigia ipotecaria	»	357,694 82
Conti Correnti con guarentigia ipotecaria	»	583,364 50
Sovvenzioni su mandati di pagamento e su annualità	»	15,422,117 59
Crediti in c/o annuale	»	1,486,944 45
Stabili di proprietà	»	1,156,816 50
Cassa contanti	»	666,653 47
Crediti diversi	»	1,177,703 13
Mobili	»	103,206 85
Servizio Spese generali d'amministrazione	»	64,494 64
Conti correnti debitori per servizi di cassa	»	23,734 75
Totale delle Attività L.		62,295,158 86
Titoli depositati	»	31,033,690 33
	L.	93,328,848 19
Spese straordinarie	»	

Spese dell'esercizio.

Imposte	» 89,751 62	
Interessi passivi	» 666,664 27	916,305 83
Spese di amministrazione	» 159,889 54	
Totale a bilancio L.		94,244,154 72

PASSIVITÀ

Depositi in c/c . . Libretti N. 6,861 L. 21,946,148 09		
Depositi a scadenza fissa » 8,623 » 22,053,426 11		43,999,574 20
Interessi sui capitali deposit. in c/c		
Conti correnti creditori per servizi di Cassa	L.	2,260,683 74
Credito dei depositanti	L.	46,233,196 94
Debiti diversi	»	657,867 48
Sopravanzi vendita pegni	»	121,072 15
Servizio spese generali d'amministrazione	»	
Totale delle Passività	L.	47,012,136 53
Avanzi di rendita dell'Esercizio 1910 da ripartire	»	905,967 93
Patrimonio del Monte — Fondo oscillazione titoli L. 2,812,018 09; Fondo pensione impiegati » 2,312,362 85; Fondo di riserva » 9,160,121 58		14,284,502 46
	L.	62,202,606 92
Depositanti titoli: per anticipazioni L. 4,602,680 —; per custodia N. 64 » 2,581,675 —; per Ammin. » 367 » 7,046,428 —; per servizi di Cassa » 9,046,770 37; per cauzioni » 6,806,196 56; per cause diverse » 750,000 —		31,033,690 03
	L.	93,242,216 92
Sopravvenienze patrimoniali	»	18 58

Rendite dell'esercizio.

Interessi attivi	L. 888,421 79	
Proventi diversi	» 110,061 20	1,001,925 22
Rimborso di spese	» 3,442 23	
Totale a Bilancio L.		94,244,154 72

OPERAZIONI DEL MONTE.

1° **Riceve danaro:**

a) *in conto corrente*, al **2 1/4** 0/0, netto da imposta, con disponibile giornaliero di lire **6000**. Per somme maggiori, occorre il preavviso di un giorno per ogni **6000** lire. Per depositi con prelevamenti superiori a lire **6000**, condizioni da convenirsi;

b) *a scadenza fissa*: da 3 a 5 mesi al **2 1/2** 0/0; da 6 a 9 mesi al **2 3/4** 0/0; da 9 a 12 mesi al **3** 0/0 — netto da imposta.

c) *in deposito per* « **cumuli di previdenza** » vincolati **per anni dieci** al saggio del **3 0/0** annuo netto, oltre ad un premio del **0,75 0/0** all'anno.

2° **Rilascia gratuitamente ai proprii correntisti assegni del Banco di Napoli**, pagabili a vista, senza preavviso, su qualunque piazza bancaria d'Italia e non prescrivibili che dopo 5 anni.

3° **Accetta come versamento** in contanti le cedole scadute dei titoli emessi o garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie di San Paolo.

4° **Si incarica di pagare gratuitamente** le imposte dirette per conto dei suoi correntisti.

5° **Fa anticipazioni** su pegno di cose materiali, su titoli di credito garantiti e sulle azioni delle principali reti ferroviarie.

6° **Fa riporti** su titoli ammessi alle anticipazioni.

7° **Sconta buoni del Tesoro** e altri titoli di credito pubblico.

8° **Fa mutui e aperture di credito in conto corrente, garantito.**

9° **Compra** titoli dello Stato e cartelle fondiarie di San Paolo per conto dei suoi correntisti, contro il solo rimborso delle spese d'acquisto.

10° **Riceve in deposito Titoli di credito in semplice custodia o in amministrazione.**

11° **Assume il servizio di cassa di Corpi morali.**

12° **Ha un impianto modello di cassette e casse-forti di sicurezza**, in locale sotterraneo, munito di doppia corazza di acciaio imperforabile, alle seguenti condizioni.

		Dimensioni — Altezza	Larghezza	Profondità	Prezzi — Trimestre Lire	Semestre Lire	Anno Lire
Cassette	piccole	0,095	0,18	0,31	—	5	8
id.	id.	0,095	0,18	0,41	6	9	12
id.	medie	0,15	0,22	0,50	8	12	16
id.	grandi	0,15	0,46	0,50	14	20	30
	id. con serratura a combinazione	—	—	—	16	23	35
Casse		0,00	0,46	0,50	25	40	75

L'Istituto paga **gratuitamente** agli abbonati delle cassette e casse, a **semplice presentazione**, le cedole scadute della rendita consolidata e dietro **incasso** gli interessi scaduti dei certificati nominativi di rendita.

Il servizio si fa nei giorni feriali dalle 9 alle 17 1/2. Nei giorni di liquidazione di borsa si chiude alle 15.

La Tesoreria dell'Istituto è aperta al pubblico nei giorni feriali continuatamente dalle ore 10 alle 16.

Torino, addì 30 giugno 1911.

Il Presidente: Ing. G. SALVADORI.

Il Delegato alle operazioni finanziarie Ing. G. C. ROSSI. — *Il Direttore Generale* C. MONDINO. — *V° L'Ispettore di Contabilità* E. CAPUZZO.

Appendice della *Stampa* (59)

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Dodici arcieri si precipitarono contro Filippo d'Aulnay, il quale non oppose alcuna resistenza; lo legarono, lo imbavagliarono e lo trasportarono fuori, sbalzandolo sopra una carretta. Va da sè, che, quantunque l'infelice Filippo non avesse opposto alcuna resistenza, gli arcieri lo tempestarono di colpi, sicchè quando fu gettato sulla carretta, lo sventurato giovane aveva la faccia inondata di sangue, ed era svenuto.

Gli arcieri fecero una perquisizione minutissima nella Torre di Nesle; ma non trovarono nessuna delle persone che cercavano. Nondimeno, il capo degli arcieri si fregò allegramente le mani, lieto della cattura che aveva fatta.

— Ne ho acciuffato uno — disse egli allegramente. — A giudicare dal suo esteriore, dai suoi abiti, egli è uno dei capi più importanti della banda, e forse è il capo principale. Spero che la regina sarà contenta del modo come ho eseguito la missione affidatami.

Quando Filippo rinvenne, si vide immerso in una cupa tenebria. Volle rendersi conto del sito in cui si trovava, e constatò che era un'orribile segreta. Vi si respirava un'aria mefitica. Ebbe la impressione come se fosse stato sbalzato in una tomba, e provò una specie di vertigine, alla quale seguì uno scompiglio mentale, che lo fece farneticare.

— Sei tu, Marigny? Sei tu, assassino di mio padre e di mia madre, che vieni ad insultare le mie miserie? Hai il coraggio di incrociare la tua con la mia spada?... Ah! ecco Buridano! Affrettati a soccorrermi, amico mio! Te ne prego! Aiutami a recidere i lacci che mi stringono le gambe e mi fanno orribilmente soffrire! Non fuggire Buridano,... te ne supplico!...

« Anche tu mi tradisci! Tu fuggi, vedendomi in questo stato!... Nulla vi è di sacro a questo mondo! L'amicizia, la fratellanza sono nomi vani... Goffredo! Fratello mio! perchè mi minacci con la tua spada? Che male ti feci io? Tu sai benissimo, che io ti ho sempre prediletto. Tu mi odii, tu nutri un bieco livore contro di me, perchè io l'ho salvata! Ebbene! colpiscimi, uccidimi, e io benedirò mio fratello, il quale alla sua volta, mi salverà da torture atroci,... non mi farà più soffrire... Oh! quel miserabile Bigorne, che osa ridere! Con chi si è accomunato egli? Con Marigny!... No, non è Marigny... è un cavaliere della Borgogna, che in questo momento parla con Bigorne. Bevono insieme... Anch'io voglio bere... No, no... Non vedo nè Marigny, nè Bigorne... Potenza del cielo, angeli che avete raccolto le mie preghiere! Cavalieri e dame! Ascoltatemi... Vedete se un uomo può sopportare un tale eccesso di gioia!... E' lei, si è lei, che mi viene incontro!... Mi tende le braccia.

CAPITOLO XLVII.

Fata o strega?

Prima di informare il lettore sopra ciò che accadde a Buridano e ai suoi amici, che lasciammo nella Corte dei Miracoli, è necessario che egli sappia la scena che si svolse, nella Torre di Nesle, fra il re e il conte di Valois.

Come il lettore ben ricorda, Luigi il Collerico, condotto da Bigorne, entrò nella sala, dove era stato rinchiuso Valois dopo lo scherzo eseguito da Guglielmo Bourrasque, Riquet Haudrot e Lancellotto Bigorne.

Valois, vedendo entrare il re, cacciò un grido di gioia, e gli corse incontro. Luigi lo strinse fra le sue braccia, esclamando:

— Era scritto, nel libro del Destino, che spettava a me il compito di liberarvi dai filistei.

— Ah, sire! — balbettò Valois, che era in preda ad una profonda emozione. — Vivessi io cento secoli, non dimenticherò mai, che debbo a voi la libertà, e forse la vita. Questa vita, sire, vi appartiene ora assolutamente.

Ciò detto, il conte ruppe in pianto e singhiozzi. In quel momento egli realmente sentiva affetto sincero per il re. Uno strano entusiasmo lo pervadeva, all'idea che questi fosse accorso per salvarlo.

Ma nell'animo di Valois le emozioni sincere ed il sentimento di gratitudine duravano ben poco. Già dopo pochi istanti egli pensava, che la sua influenza sul re dovesse essere molto più profonda di quella che egli, fino allora, aveva supposto e si domandava, quale profitto ne potesse trarre.

— Chi vi ha informato, sire, che io ero?...

— Lancellotto Bigorne — interruppe il re. — Egli mi ha parlato di voi.

— Lancellotto Bigorne vi ha parlato di me? — balbettò il conte, che fu assalito dal tremito. — E che poteva egli dirvi sul mio conto? Sire, vi prego di stare in guardia. Quell'uomo è un ribaldo della peggiore risma...

— Non credo — ghignò il re. — Non ha proferita alcuna parola ingiuriosa sul vostro conto. L'ho fatto arrestare, e costretto a confessare, chi vi teneva prigioniero in questa vecchia torre. D'altronde, quell'uomo avrà il castigo, che merita. I suoi giorni sono contati.

Queste parole dissiparono la ansia del conte di Valois, il quale realmente credette, che Bigorne in quel momento meditasse in qualche segreta l'errore d'aver commesso avventatezze e ribellioni e che sarebbe stato subito giustiziato. Rassicuratosi, che non vi fossero state intemperanze di linguaggio da parte di chi era stato suo valletto all'epoca in cui egli era l'amante di Margherita di Borgogna, credette opportuno di non insistere con altre domande, le quali avrebbero potuto fare insinuare l'ombra di qualche dubbio nel cuore del re.

— Ma — proseguì il re, dopo qualche tentennamento — ditemi, caro zio, come vi frullò nel capo la poco felice idea di affidarvi ad un volpone di quella specie! Dovete convenire, che non foste molto fortunato nel giorno in cui sceglieste come confidente quel soppiattone, che risponde al nome di Lancellotto Bigorne.

— Sire, voi parlate d'oro — esclamò il conte di Valois. — Ma, non so celarvi, che io non posso restare più a lungo in questa maledetta sala. Io mi sento soffocare... Inoltre, ho un appetito, che...

— Hai ragione — interruppe il re. — Ti si legge la fame sul volto. Ma... a proposito, E i piccoli prosciutti?

— Quali prosciutti? — domandò Valois, costernato.

— I piccoli prosciutti, che ti furono regalati da Bigorne.

— Ahimè, sire! — biascicò il conte di Valois. — Altro che prosciutti! Quel ceffo patibolare mi ha dato soltanto un tozzo di pane e acqua!... Pare incredibile!... eppure è così!... E potrei anche aggiungere, che ho dovuto giacere lo scotto a quella banda di furfanti della peggiore risma. Sì, il conte di Valois è stato vittima delle ribalderie di ignobili bari e scrocconi.

— Tu parli da senno?

— Quella miserabile banda di delinquenti, costituita da Bigorne, Haudryol, Bourrasque e soci ha sozzovigilato allegramente, e io dovetti pagare lo scotto... Quanto ai prosciutti, ho l'onore di dirvi, che a quest'ora Bigorne e i suoi soci li hanno già digeriti. Quei maledetti corvi mi hanno giuocato un brutto tiro!

Il re si sbellicò dalle risa, vedendo in qual modo Valois si arrabbiava, rievocando nella mente la scena che si era svolta, poco tempo prima e nella quale era stato turlupinato in malo modo.

— Sii tranquillo, mio caro Valois; tu sarai vendicato. Vieni con me. Mi hai fatto ridere di cuore, e ti sarò eternamente grato per quest'allegria che mi hai procurato. Vieni con me. Anch'io ho un appetito, che non è molto inferiore a quello che tu provi ora. Ti invito a pranzo.

Quando uscirono dalla Torre di Nesle albeggiava. Mezz'ora dopo, lo zio ed il nipote stavano seduti davanti ad una tavola splendidamente imbandita. Luigi e Valois mangiavano allegramente, insieme ad alcuni dignitari della Corte.

Terminato il pranzo il re fece un segno ai dignitari, i quali si ritirarono.

— Ora che siamo soli, Valois, raccontami come si è svolta quella prodigiosa avventura, nella quale fosti fatto prigioniero nel tuo palazzo, malgrado la forte guarnigione di trecento uomini, che hai continuamente a tuo presidio...

Valois raccontò brevemente ciò che era avvenuto nel suo palazzo, e fece comprendere al re Luigi in qual modo Buridano e Bigorne, profittando dell'oscurità che regnava nel corridoio dove vi era stata la zuffa, potettero impadronirsi di lui. Nulla, però, egli disse circa il modo con cui la banda, capitanata da Bigorne, era penetrata nel suo palazzo, perchè lo ignorava, penetrato nel suo palazzo, perchè lo ignorava, i debiti chiarimenti a Simone Malingre.

— Bisogna convenire — esclamò il re — che si tratta di ribaldi, i quali hanno un coraggio meraviglioso.

— Sì... la vostra affermazione è giusta. — Sventuratamente, la cosa non è così semplice, come sembra a prima giunta. Se tutto si riducesse a pochi scapigliati, che, animati da uno spirito diabolico, commettono atti disperati, per i quali è giusto e sacrosanto che funzioni il patibolo; io non mi darei alcun pensiero e avrei già dimenticato tutto l'accaduto.

« Ai nostri bravi arcieri non riescirà punto difficile acciuffare i miserabili — continuò il conte — che si sono permessi di compiere una azione così empia e sacrilega, e affidarli ai nostri giudici, che certamente compiranno il loro dovere. Li faremo impiccare. Ma, come poc'anzi vi dicevo, vi è un altro punto da prendere in considerazione, il quale proietta un'ombra molto più cupa e triste su tutto questo quadro, ch'è già così fosco. Credete voi, sire, che siate un uomo così perspicace, che ai tratti di pochi forsennati, i quali agiscano all'impazzata, e si precipitino in avventure, le quali inevitabilmente debbono avere per epilogo la loro condanna a morte? No, sire. La ignobile banda, che irruppe nel mio palazzo, e osò farmi prigioniero, è stata aizzata contro di me da un uomo perfido, del quale essa è un cieco istrumento. Quell'uomo ha giurato di perdermi. Esasperato da un odio feroce, tormentato dalla gelosia, egli vuole privarvi del vostro migliore consigliere, del vostro più leale, devoto e disinteressato servitore...

— A chi alludi, Valois? — domandò il re con una voce nella quale rilevava lo sdegno.

La fisonomia di Valois assunse una espressione feroce. I suoi occhi si iniettarono di sangue. Si inchinò verso il re e mormorò con voce cupa, nella quale strideva l'odio:

— A chi posso io alludere, se non all'uomo che, dopo aver rovinato mio fratello Filippo IV, cerca ora di rovinare voi? A chi posso io alludere, se non all'uomo, il quale mi odia perchè io ho sorpreso le sue dilapidazioni, perchè sa che io lo sorveglio, perchè sente la necessità assoluta di vivere nell'ombra e nel silenzio, e sa che io sono la fiamma che rischiara, la parola che accusa? Di chi voi volete che io vi parli, se non del solo individuo che ha un interesse essenziale a perdermi, a sopprimermi, affinchè egli possa liberamente guazzare nell'oro, che attinge a piene mani dal tesoro nazionale...

— Sicchè tu credi — ruggì il re — che Marigny osi di...

— Ah sire! siete voi che pronunziate il suo nome... quel nome maledetto. Sì, è lui che ha scatenato contro di me quella banda di furfanti, ai quali ha affidato la missione di uccidermi. Per fortuna, i suoi ignobili scherani non osarono compiere il mandato, non osarono portare le loro mani sacrileghe sulla mia persona... Ma, certamente sarei morto di fame e di sete in quella maledetta prigione, dalla quale voi, come un angelo inviato da Dio mi traeste a libertà.

— Per tutti i demoni dell'inferno, — ruggì il re, nel quale l'ira divampava sempre più terribile, — se tu avessi la dimostrazione sicura di quanto asserisci, se io fossi convinto che il tuo sospetto abbia una base reale, non esiterei un istante a fare saltare a Marigny quest'azione abbominevole, facendogli stringere una solidissima corda intorno al collo. Possibile che egli si renda colpevole di un'azione così abbietta e nefanda?

Valois comprese che era giunto un momento decisivo nella sua vita. Si trattava di schiacciare per sempre Marigny, oppure restare schiacciato. Comprese tutta la portata del terribile dilemma, davanti al quale si trovava: annientare il rivale, o soccombere.

Per un istante chiuse gli occhi, come per raccogliersi, per concentrarsi, per dare un indirizzo decisivo alle sue idee. La dolce e soave figura di Myrtille balenò davanti al suo spirito, e un fremito terribile lo scosse. Pensò che per stritolare Marigny fosse assolutamente necessario sacrificare la infelice giovinetta. L'odio contro il rivale e l'amore ardente che egli sentiva per lei tenzonarono nel suo spirito.

Vinse l'odio. E tanto più si decise di andare in fondo, e impegnare il duello decisivo contro Marigny, in quanto che si riprometteva di giungere, con tranelli e sotterfugi, a salvare la figlia, pur assassinandone il padre.

Aggrottò le ciglia, e con voce cupa e cavernosa disse:

— Sire! Se io vi dicessi tutta la verità; se io vi dicessi perchè, da alcuni giorni, Marigny, il quale ha sempre tentato tutti i mezzi per perdermi, si è deciso a farmi uccidere...

— Parla, te lo comando! — tuonò il re vedendo che Valois titubava.

— Sire, — proseguì Valois con voce rauca, — il pugnale diretto contro di me, era destinato, dopo la mia morte, ad essere infisso nel cuore di un personaggio molto più potente di me...

— Possibile! — ruggì il re. — Ma tu vaneggi, Valois! Possibile che Marigny osi essere l'artefice di una così lugubre tragedia! E perchè... Chi vuole colpire egli?... Forse Chatillon che mi ha fatto incoronare re di Navarra?

— Più in alto, sire! Più in alto.

— Per il cuore di Satana, tu mi fai rabbrividire! Contro chi sono diretti gli strali avvelenati di Marigny?... Contro uno dei miei fratelli?

— Più in alto, sire! — ghignò Valois. — Se Anguerrando de Marigny si fosse proposto l'obbiettivo di fare assassinare il conte della Marca, oppure il conte di Pointier, io, perdonate la mia franchezza, non avrei fatto nulla per impedire la realizzazione del suo proponimento.

Il re allibì. Il conte di Valois indovinava i suoi più reconditi pensieri!

(Continua)

Appendice della *Stampa* (60

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della «Stampa»).

La più bella donna dell'universo era in verità, quel giorno, molto prodiga di buone parole, e mangiava con grande appetito.

E dire che tutte quelle squisitezze non costituivano che l'antipasto!

Infine fu la volta dei maccheroni.

In un gran vassoio d'argento, il domestico che serviva posò l'attesa vivanda nel centro della tavola, non senza prima averla presentata a miss Hidden.

Quei maccheroni avevano l'aspetto molto appetitoso.

Essi riempirono la stanza di un'aroma gustosissimo. Doveva essere proprio un boccone da re.

Tutti complimentarono anticipatamente Fungetti.

— Sì, credo proprio che mi siano riusciti bene. Meglio riusciti, perfino di quelli che preparai per il Re d'Italia!...

Miss Hidden, Paolino Broquet, Eugenio e il bravo Simone, gustarono liberamente questo piatto meraviglioso. Tutti mangiarono ghiottamente.

— Siete davvero il campione dei maccheroni! — disse miss Hidden.

Fungetti si mostrava felice, incantato.

Insistette un poco, e i convitati si servirono ancora di maccheroni.

Fungetti, invece, tutto per i suoi ospiti, mangiò poco.

Paolino Broquet, assaporando boccone per boccone, guardava, studiava i maccheroni. Masticandolo, cercava di scoprire qualche strano sapore, giacchè egli era persuaso che quei maccheroni racchiudevano per lui, per miss Hidden, e per conseguenza anche per Eugenio e Simone, un pericolo mortale...

Ma i buoni occhi di Paolino Broquet non potevano distinguere nulla... Il naso non gli rivelò niente... il palato non accusò nessun sapore dubbio.

XXXVI.

Signori, la bomba!

Come i convitati ebbero finito il secondo piatto di maccheroni, d'un tratto Fungetti si colpì la fronte.

— Ah! — esclamò — lo dicevo io, miss Hidden, che bisognerà scusarmi.

— Perchè? Che cosa c'è?

— Sono l'uomo più distratto del mondo, vedete... Ecco che mangiamo i maccheroni... ed io dimenticavo ciò che va preso insieme...

— Che cosa?

— Il vino d'Asti. Ho un «Asti» spumante, che è una meraviglia.... L'avevo messo da parte appunto per il giorno in cui mi avreste fatto l'onore di venire a colazione da me....

Egli si alzò da tavola.

— Vado subito a prenderlo... Scusatemi due minuti...

E fece per uscire.

Ma Paolino Broquet lo fermò quasi sull'uscio e gli disse:

— Lasciate, non vi disturbate.... può portarlo il domestico.

— Mai, mai! — rispose Fungetti. — Del vino s'incarica sempre il padrone.

— Dov'è questo vino?

— In cantina, nella sabbia...

— Oh! — esclamò miss Hidden — voi non vi disturberete fino a scendere in cantina. Via, sarebbe troppo!...

— Sì, sì! non mi perdonerò mai una negligenza simile...

— Ma noi, caro Fungetti, non ci teniamo all'«Asti». I vostri maccheroni sono già buoni senza di esso...

— Ma saranno migliori... Scusatemi un momento solo....

E cercò di andar via. Ma Paolino Broquet lo trattenne ancora.

— No, restate mio caro... restate... Tanto peggio per il vino, che non avrà l'onore di esser bevuto da miss Hidden... ma noi non vogliamo che il nostro anfitrione ci lasci un solo momento.

— Oh! è troppa amabilità da parte vostra, mio caro signor Broquet, ma vi assicuro che se non mi lasciate andare io mi riterrò disonorato.

— Io vi posso invece assicurare che non c'è nulla di male... Restate... ma restate dunque!

Fungetti, d'un colpo brusco, voleva passare.

— No, bisogna che vada a prenderlo!

Paolino Broquet, che aveva il pugno solido, non cedette. E, ridendo, Fungetti ingaggiò una breve lotta col suo ospite.

— Vi andrò... — diceva. — Vi andrò... Bisogna che ci vada... Anche se voi non volete...

Fungetti spiegava una forza sempre maggiore.

Voleva assolutamente uscire.

Ma dalle mani di Paolino Broquet non si scappava tanto facilmente.

Paolino Broquet era troppo forte lottatore per lasciarsi sorprendere dai colpi dell'anfitrione.

Bruscamente, lo ricondusse al suo posto e lo forzò a sedersi sulla sua seggiola.

— Su, via, poichè miss Hidden vi prega di restare, obbeditela!

Fungetti, assai meravigliato, guardò Paolino Broquet con stupore.

Egli non riusciva a comprendere, non poteva ancora sapere perchè ed in quale senso il poliziotto lo costringeva a restare, con quel tono e con quella maniera.

— Voi volete scherzare ancora... — egli disse. — Ma ora lotteremo a chi s'intesta di più...

— Sono io che m'intesto! — disse Paolino Broquet.

E come Fungetti si alzava nuovamente, il poliziotto, di nuovo, mettendogli le mani sulle spalle, lo fece ricadere sulla seggiola.

— Restate! — egli disse fermamente. — Siete in mie mani e non ve ne andrete!

Fungetti sporse il capo per meglio vedere Paolino Broquet.

Gli sguardi dei due uomini si incrociarono.

Fungetti comprese d'un tratto, ed i suoi occhi, ora, espressero il terrore, la rabbia.

— No! — gridò egli. — No, io non sono nelle tue mani!

Ed alzò un braccio.

La mano era armata di una rivoltella.

Ma prima che egli avesse potuto stendere l'arma contro Broquet, miss Hidden lo afferrò al pugno e gli e lo storse alla maniera giapponese, piegando il pollice in fuori.

Fungetti gettò un grido di dolore... Poi un urlo di collera impotente... la bestemmia suprema dei vinti.

E ruzzolò a terra, sotto Paolino Broquet, che, con mossa fulminea, gli passò una catenella di acciaio ai polsi, e lo mise nell'impossibilità di nuocere, e soprattutto di fuggire.

In questo momento, — poichè il comico non perde mai i suoi diritti, — proprio nel cuore di quella scena tragica, si udì suonare il campanello, e tosto il domestico apparve sulla soglia della stanza da pranzo.

Senza dubbio, avendo udito rumore intorno alla tavola dei convitati, e desideroso di sapere ciò che accadeva, egli aveva usato il pretesto della scampanellata per mostrarsi senza essere stato chiamato dal suo padrone.

— Signore! — egli disse, — signore, c'è la bomba... la bomba del pasticciere.

Ma il suo signore, in quel momento, si preoccupava assai scarsamente di quella bomba.

Per altro, il domestico, vedendo il suo padrone a terra, legato a quel modo, dopo un primo momento di stupore, fece per sfuggire: ma Simone saltò su di lui, ed a sua volta lo scaraventò a terra e gli mise le manette.

Paolino Broquet, allora, voltandosi verso la porta, disse:

— Qui la bomba! Entra, entra, ragazzo!

Gabriello, vestito da cameriere, apparve.

— Arrivi bene in punto, — disse Paolino Broquet. — E gli altri?

— Al loro posto.

— Ed il medico?

— Prevenuto. Si attende l'uomo.

— Bene, dite a l'Amorce di far avanzare la vettura. E si sorveglino bene i dintorni.

— Sì, capo!

Gabriello si ritirò, aiutando Simone a trascinare il domestico, che sembrava non comprendere niente di tutto quanto accadeva.

Paolino Broquet rialzò Fungetti e lo rimise a sedere, legandolo alla sedia, per maggiore precauzione.

XXXVII.

La vita per la vita

Ora, Fungetti non gridava più, non proferiva più insulti.

Egli si era orizzontato, e colle mani legate fissava i convitati.

Nei suoi occhi brillava una luce di sinistra ironia.

— Ah! — egli finì per dire. — Siete un furbacchione, mio caro Broquet! Siete anche molto forte, e pensate di avere fatto un colpo meraviglioso.

Paolino Broquet non rispose.

Egli dava, a voce bassa, istruzioni a Simone, che era rientrato nella stanza.

Eugenio aveva assistito a tutta questa scena impressionante, senza capirne niente, ed ora si domandava se doveva e come poteva intervenire.

In verità, il signor Eugenio aveva la più grande fiducia in Paolino Broquet, di cui ammirava la lealtà ed il carattere, e francamente in ogni altra circostanza egli si sarebbe schierato subito dalla sua parte. Ma colui col quale Paolino Broquet aveva a che fare, era un uomo che egli, Eugenio, molto bene conosceva, per averlo sotto di sè da molti anni come uno dei migliori artisti del Circo. Quegli, precisamente, che gli dava i maggiori incassi.

Perciò, aveva per Fungetti la più grande amicizia, la più cieca fiducia, la più sincera stima.

Ora, tutto ad un tratto, Paolino Broquet trattava Fungetti come l'ultimo dei malfattori!

— Perchè?

— Perchè il campione dei maccheroni, avendo dimenticato di preparare una bottiglia di vino d'Asti, che doveva accompagnare il suo piatto reale, manifestava il desiderio di riparare a questa sua negligenza, dicendo di andare in cantina a cercare il suo vino spumante.

Aveva, è vero, tirato di tasca una rivoltella: ma Eugenio conosceva l'origine maltese del suo *clown* ed il suo carattere violento, e poteva trovare una scusa plausibile a quella mossa.

Peraltro, come egli esitava, miss Hidden si avvicinò a lui, e gli disse:

(Continua)

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CANI da ferma e segugi perfettamente addestrati, visibili presso Molinar, piazza Castello, angolo via Po, Torino. c30743

CAPITALISTI. Banche disponenti capitali sono ricercati da professionisti estese relazioni Torino, provincia, impiegarli buon interesse, ipoteche, altre operazioni solidissime. Massima serietà. — Benedusco, posta, Torino. c30586

NEGOZIANTI. Trattando vendita premiate macchine cucire «Gritzner» farete vostra fortuna. — Chiedere cataloghi Ditta *Flaig*, San Gregorio, 20, Milano. 29611 M

OFFRESI l'occasione di guadagnare Fr. 5000 annui lavorando nella propria regione, impiegando un capitale di Fr. 2000 senza rischio alcuno. — Scrivere Hauptpostfach 10417, Zurigo. 30758 M

VENDESI in blocco forte partita cappelli paglia e berretti per uomo. — Starone, 20, via Roma. c30015

CEDESI per ritiro commercio avviato magazzino fabbrica ombrelli, pellicceria, ventagli, bastoni, marocchineria, strada centralissima. — Scrivere Bivio, piazzetta Tagliavia, 25, Napoli. 30230

CERCANSI lire settantamila mutuo garanzia ipoteca stabili Torino. — Indirizzare offerte avvocato Melanesio, Consolata, 11. c30779

PER ritiro rimetto avviata Macelleria. — Rivolgersi Morino, via San Simone, 4. c30570

PER cambiamento d'esercizio rimetto subito avviatissima Latteria, Gelateria, locale adatto per cantina; miti pretese. — Per informazioni rivolgersi Barroni Raffaele, corso Principe Eugenio, 2, Torino. c30689

SIGNORA 75enne farebbe senso ritiralo suoi intratt. — Presentarsi Bigliono, via Po, 30. c30049

SIGNORINA bella presenza cerca posto sorvegliante Esposizione Torino. — Scrivere cassetta 1115 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c30768

VOLENDO essere comproprietario grande Azienda Torino prosperamente incamminata, scrivere ragioniere Ferrando, posta, Torino. — Trattandosi seria combinazione, esigonsi indiscutibili referenze, capitale non inferiore 30 mille lire. Ritirasi corrispondenza tutto agosto. H30459 T

GIOVANE industriale, residente San Francisco California, inoltrerebbesi rappresentanza ed invenzioni; buona occasione per l'Esposizione 1915. — G. Guglielmo, Mentalio Dera. c30670

IMPORTANTE Casa industriale cerca rappresentante ben introdotto clientela Bare, Negozianti ecc. sulla piazza di Torino. — Scrivere cassetta 1090 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30581

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

COLONIA Balneare «La Villetta», Finalmarina, per giovinetti, giovinette; ripetizioni. Chiedere programmi. 30557

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO magazzino esperto, giovane attivo, troverebbe pronta occupazione importante molino Veneto. — Avanzare offerte dettagliate. Casella postale 171, Venezia. 30510

COMMESSE primarie cercansi Ditta Bachi, via Principe Amedeo, 20, guarniture, forniture sarte. — Scrivere, indicando referenze, posti occupati, stipendio. Esigesi conoscenza articolo. c30468

IMPORTANTE Impresa costruttrice gallerie, canali, opere in cemento armato in Puglia, cerca ingegneri, geometri, assistenti pratici detti lavori. — Indirizzare offerte cassetta 1010 G., *Haasenstein e Vogler*, Genova, indicando età, stato civile, studi fatti, impieghi coperti uno ad uno, referenze. 29851

MAGLIFICIO Romano, Torino, per ampliamento fabbrica cerca abile meccanico che conosca bene la lavorazione delle macchine circolari e rettilinee. Accetta pure operaie per qualsiasi lavoro in genere. c30065

TAGLIATORE abilissimo, lunga pratica, cercasi dai Magazzini Inglesi Garufo, Palermo. — Scrivere offerte, referenze entro giorno 12 corrente. 30661

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMMINISTRATORE beni rustici ed urbani pratichissimo, toscano, trentenne, bella presenza, seria, energico, cerca posto presso distinta Casa signorile, referenze prime grado. Qualità morali inoppugnabili. Assoluta garanzia. — Scrivere cassetta 100 T., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 30777 M

GIOVANE ventitreenne, chauffeur e domestico buone referenze, cerca posto presso famiglia; miti pretese. — Scrivere cassetta 1108 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c30747

TAGLIATORE Sarto per uomo cerca subito occupazione presso seria Sartoria, dando due mesi di prova; pretese minime. — Scrivere Franco, fermo posta, Torino. c30754

TAGLIATORE, tailleur pour dames, concentrico la coupe per la jupe, parla italiano, francese e l'inglese, con buone referenze delle Case estere, cerca posto Torino o dintorni; miti pretese. — Scrivere cassetta 1106 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c30723

26enne, licenza tecnica, cerca occupazione subito, anche luce, Torino. — Scrivere cassetta 1102 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c30762

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALBERGO avviatissimo, Buffet stazione cedesi buone condizioni per cessazione commercio. — Rivolgersi Albergo Stazione San Giuseppe. 30447 G

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A 70.000 vendo casa civile, biennio esente imposta, reddito 5700. — Scrivere cassetta 1089 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c30603

CASA di nuovissima costruzione da vendere in Torino, via Brandizzo, 19, e legnami da costruzione in via Brandizzo, 27. — Rivolgersi all'avv. Inardi Angelo, via Santa Chiara, N. 10. 30754

CASA da vendere, recente costruzione, vicino Stadium, valore 100 mila circa. — Negro, corso Vinzaglio, 40. Esclusi mediatori. c30181

CERCASI per tre mesi villa ammobigliata sulla collina. 6-8 camere, cucina, giardino, bella vista. — Scrivere Duke, Commissariato Britannico, Esposizione. 30755

TERRENO vigna vendo dieci minuti stradale Chieri, L. 1,60 mq. — Portinaio via Nizza, N. 137. c30530

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI casa nuova due alloggi quattro camere al primo, terzo piano, lire quarantacinque mensili. — Via Esposizione, 75. c30528

AFFITTASI al presente locale pianterreno mq. 50, uso ufficio e magazzino. — Corso Vittorio, 84. 30730

FAMIGLIA non affittacamere, accenderebbe, assentare, allittrerebbe, dopo 15 andante, mensilmente, alloggio mobiliato, letto matrimoniale, altri due letti, camera pranzo, cucina, a famiglia distinta. — Rivolgersi portinaio via Po, 21. c30732

NEL nuovo casseggiato corso Duca di Genova, 50 e 52, angolo via Colli e via Morosini, affittansi alloggi grandi e piccoli, con tutte comodità moderne, garages e giardini. c30120

SOTTOSUOLO mq. 120, in parte palchettato. — Via Valeggio, 15. 29743

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI due camere divise, elegantemente ammobigliate. — Via Governolo, 6, piano 2.o. 15 agosto. c30577

GIOVANE impiegato, stabile, cerca pel 16 camera ammobigliata libera e pensione; posizione centrale. — Koppalberto, posta. 30753

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ESPOSITORI industriali. Antica seria Casa provveduta, ottima clientela Lombardia, Piemonte, Veneto, assumerebbe rappresentanza, depositi fabbricanti, estere e nazionali biancheria, tessuti, ricami, pizzi, bottoni. — Corrispondenza ritirasi presso cassetta 75 T., *Haasenstein e Vogler*, Milano, a turno 15 corrente. 30778 M

Annunzi vari. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ASSUME rappresentanze scrupolosissime private informazioni, investigazioni, inchieste segrete, anche scopo matrimonio, «Bonne» Detectives Institute Carlo Alberto, 25, Milano. Premiato massime onorificenze Esposizione 1911 (Chiedere programmi). 29773

AUTOMOBILE 2 cilindri, 12-16 HP., quattro posti, prova, vendesi 1200. — Rivolgersi Ducco, via Brisca angolo via Asti. 30748

AUTOMATICI musicali, non proibiti, redditizi, vendonsi occasione. — Soresi, Galleria Nazionale, Torino. c30728

BICICLETTE occasione Peugeot, Tre Fucili, Alcion, prezzi incredibili. — Via Lagrange, 15. c30714

HIC — Carissima, soltanto oggi 4 ricevuto due tue personali, formanti paradiso vera gioia nella tristezza anime mie. Grazie, grazie sorpresa dolcissima, conforto insperato, che apprezzo quanto forse non immagini. Ma pregoti essere cauta, per carità. Come spiegarsi nessun accenno lettere dirette? Dubitasti? Ora chiarito. Per norma, sappi ogni mia corrispondenza risponde subito tuoi scritti. Ricambio... come inviasti, pensandoti sempre. c30792

REGALO cane barbone. — Rivolgersi portinaia via Juvarra, 38. c30773

TO' — Ricambiando entusiasmo infinita amore, ringraziati scritto adorato, pinpolo gentile. Mai più lontano. Sei contenta? Scrivimi allora. c30796

VENDONSI legnami costruzione via Brandizzo, 17. — Rivolgersi avv. Inardi Angelo, via Santa Chiara, 10. c30765